



Agatha Christie[®]

Dopo le
esequie



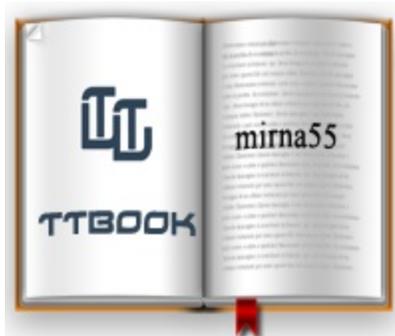
OSCAR MONDADORI

Agatha Christie

Dopo le esequie

Traduzione
di Lia Volpatti

Arnoldo
Mondadori
Editore



© 1953 by *Agatha Christie Mallowan*
© 1983 *Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano*
Titolo dell'opera originale
After the Funeral
I edizione I Classici del Giallo settembre 1983
I edizione Oscar gialli luglio 1986
I ristampa Oscar gialli aprile 1987

Personaggi del romanzo

Richard Abernethie - ricco industriale
Timothy Abernethie - fratello di Richard
Cora Lansquenet - sorella di Richard
Maude Abernethie - moglie di Timothy
Helen Abernethie - sorella di Richard
Susan Banks - nipote di Richard
Gregory Banks - marito di Susan
Rosamund Shane - nipote di Richard
Michael Shane - marito di Rosamund
George Crossfield - nipote di Richard
Signorina Gilchrist - governante di Cora
Lanscombe - maggiordomo di casa Abernethie
Entwhistle - legale della famiglia Abernethie
Hercule Poirot - investigatore privato

Il vecchio Lanscombe, muovendosi lentamente sulle gambe malferme, passò di stanza in stanza per alzare le tende. Ogni tanto sbirciava fuori dalle finestre, socchiudendo gli occhi malati.

Tra poco sarebbero rientrati dal funerale. Cercò di affrettare il passo. Le finestre erano così tante.

Enderby Hall era una immensa dimora gotico-vittoriana. I tendaggi delle varie stanze erano in pesante, ormai sbiadito velluto, e alcune pareti erano ancora tappezzate di seta. Sbiadita anch'essa. Il vecchio maggiordomo entrò nel salotto verde e alzò gli occhi verso il grande ritratto, appeso sopra il caminetto, del vecchio Cornelius Abernethie, per il quale Enderby Hall era stata costruita. Cornelius Abernethie aveva una folta e aggressiva barba scura, e aveva posato con una mano appoggiata sopra un mappamondo, non si sa se per un suo preciso desiderio o per qualche simbolica, stravagante e misteriosa allusione da parte del pittore.

Era un uomo dall'aspetto imponente e il vecchio Lanscombe, in cuor suo, era contento di non averlo mai conosciuto di persona. Il suo padrone era stato il signor Richard. Un buon padrone, morto prematuramente e all'improvviso, nonostante le attente cure del medico. Certo, il signor Richard non si era più ripreso dallo shock per la morte del figlio, il signor Mortimer.

Lanscombe scosse la testa e si affrettò verso il salotto bianco. «Che cosa terribile» pensò. «Una vera catastrofe. Un giovane così forte e pieno di vita! Nessuno avrebbe pensato che dovesse finire in quel modo. Che tragedia. E poi il signor Gordon morto in guerra. Una disgrazia dopo l'altra. Troppo per il padrone... Eppure, non più tardi di una settimana fa, sembrava ancora in grado di sopportare tutto».

La terza tenda del salotto bianco si rifiutò di salire e si bloccò a metà strada. Troppo vecchie... come tutto del resto, in quella casa. E al giorno d'oggi non si potevano nemmeno fare aggiustare. Roba vecchia, dicevano gli operai, scuotendo la testa con quell'aria di stupida superiorità... come se le cose non fossero state di gran lunga migliori una volta. Lui lo sapeva bene. Le cose moderne, te le raccomando. Ti si rompono in mano. Materiale scadente, per non parlare della mano d'opera.

L'unica cosa da fare era andare a prendere una scala, ma lui non se la sentiva di arrampicarsi perché soffriva di vertigini. La tenda poteva rimanere dov'era. Il salotto bianco non dava sulla facciata della villa per cui nessuno, arrivando dal funerale, l'avrebbe notata. Inoltre era una stanza dove si entrava di rado. Era un salottino per signore e da molto tempo, a Enderby, non c'erano signore. Peccato che il signor Mortimer non si fosse sposato. Sempre in giro: in Norvegia per la pesca, in Scozia per la caccia, in Svizzera per gli sport invernali invece di sposare qualche bella ragazza e starsene tranquillo in una casa rallegrata da bambini. E da troppo tempo non c'erano nemmeno bambini in quella casa!

Il lontano passato ritornò con chiarezza alla mente di Lanscombe, mentre i ricordi degli ultimi vent'anni erano più confusi e sbiaditi. Non riusciva a ricordare bene chi fosse venuto e chi andato, ma i vecchi ricordi, sì, quelli erano limpidi e vivi.

Il signor Richard era stato più che un padre per i fratelli e le sorelle. Aveva ventiquattro anni quando suo padre era morto, e aveva preso il suo posto. Ogni mattina usciva puntuale come un orologio svizzero. E poi si occupava dell'andamento della casa, con tutta la generosità di cui era capace. Era una casa allegra, quella, con i ragazzi e le ragazze che crescevano felici. Ogni tanto c'era qualche discussione, qualche litigio, e le istitutrici avevano il loro da fare a tenere a bada tutti. Ma bisogna dire che le istitutrici sono persone povere di spirito e Lanscombe le aveva sempre detestate. Le ragazze invece erano molto spiritose, la signorina Geraldine, in particolare. Anche la signorina Cora, benché fosse molto più giovane. Ed ora il signor Leo era morto e anche la signorina Laura. Il signor Timothy era praticamente un invalido e la signorina Geraldine era morta in qualche paese all'estero. Il signor Gordon era stato ucciso in guerra. Il signor Richard, benché fosse il più anziano, si era dimostrato il più forte. Era sopravvissuto a tutti, o quasi, poiché il signor Timothy era ancora vivo e anche la signorina Cora che

aveva sposato un artista veramente antipatico. Non la vedeva da venticinque anni, da quando cioè, ancora ragazzina, se n'era andata con quel tizio e ora quasi non l'aveva riconosciuta, così ingrossata e così pretenziosa nel vestire. Suo marito doveva essere un francese o qualcosa del genere... be', non bisognerebbe mai sposare gente simile.

Lei lo aveva riconosciuto subito. «Diamine, è il vecchio Lanscombe» aveva esclamato ed era parsa felice di rivederlo. Tutti gli avevano voluto bene, ai vecchi tempi, e quando c'era qualche ricevimento, si intrufolavano in dispensa e lui dava loro i dolci di nascosto. Tutti avevano amato il vecchio Lanscombe, ma quelli che ora stavano per tornare dal funerale appartenevano alla generazione più giovane, sapevano chi era ma erano degli estranei anche se appartenevano alla famiglia.

Solo la moglie del signor Leo era diversa. Aveva fatto di tanto in tanto qualche scappata alla villa insieme al marito. Era una signora simpatica... una vera signora. Vestita con proprietà, e con proprietà si acconciava i capelli. E il padrone le aveva sempre voluto molto bene. Peccato che lei e il signor Leo non avessero avuto figli...

Lanscombe si riscosse. Non doveva star lì a perdersi dietro ai ricordi con tutto quello che c'era da fare. Al piano terreno le tende erano sistemate per cui disse a Janet di salire a sistemare quelle delle camere da letto. Lui, Janet e la cuoca erano andati al funerale ma erano tornati a casa subito dopo il servizio in chiesa per preparare il pranzo. Un pranzo freddo, naturalmente. Prosciutto, pollo, lingua salmistrata e insalata, un *soufflé* di limone e una torta di mele. E un po' di brodo di pollo caldo. Forse era meglio andare in cucina e controllare che cosa aveva combinato Marjory. Tra un minuto o due tutti sarebbero stati di ritorno.

Lanscombe si avviò. Il suo sguardo sfiorò ancora una volta, distratto e indifferente, il ritratto sopra il caminetto, il quadro gemello di quello che si trovava nel salotto verde: il ritratto di una persona, drappeggiata in sete e perle, non altrettanto imponente. Lineamenti minuti, labbra rosse e carnose, capelli divisi in mezzo alla fronte. Una donna modesta e umile la cui unica caratteristica degna di nota era il nome: Coralie. Era la moglie di Cornelius Abernethie.

Per più di sessant'anni la «Coral Cronpalster» e la associata «Ditta Coral», prodotti callifughi, aveva tenuto il mercato. Che i prodotti fossero o meno eccezionali, non aveva importanza. Ciò che importava è che erano riusciti a catturare la fantasia del pubblico. E i lauti guadagni avevano consentito la costruzione di questa dimora neo-gotica, con i suoi acri di giardini e la rendita era stata sufficiente per sette figli e figlie. Insomma, Richard Abernethie, morto tre giorni fa, era stato un uomo immensamente ricco.

Come Lanscombe mise piede in cucina fu subito rimbrottato da Marjory, la cuoca. Marjory era una ragazza di ventisette anni e per Lanscombe era fonte di costante irritazione perché era tutto ciò che una cuoca non avrebbe dovuto essere. Non aveva dignità e soprattutto non aveva nessuna considerazione per il ruolo di Lanscombe. Definiva la casa un vecchio mausoleo, si lamentava della vastità della cucina, della dispensa e della lavanderia e diceva che per spostarsi da una zona all'altra bisognava fare chilometri. Era ad Enderby da due anni e ci era rimasta solo per due motivi: primo perché lo stipendio era buono e secondo perché il signor Abernethie aveva sempre apprezzato il suo modo di cucinare. E infatti cucinava bene. Janet, appoggiata al tavolo della cucina, stava sorbendo una tazza di tè. Era una cameriera anziana, e nonostante i frequenti litigi con Lanscombe, era una sua alleata contro la nuova generazione rappresentata da Marjory. La quarta persona presente era la signora Jacks, che veniva occasionalmente a dare una mano. Stava commentando il funerale.

- Proprio bello - disse versandosi una tazza di tè.

- Diciannove macchine e la chiesa piena zeppa. Il pastore ha letto il sermone con molto sentimento. È anche una bella giornata, oggi. Ah, povero signor Abernethie, non ne sono rimasti molti come lui al mondo. Era rispettato da tutti.

Si udì il suono di un clacson e il rumore di un motore. La signora Jacks depose la tazza.

- Eccoli - esclamò.

Marjory accese il gas sotto la grossa pentola che conteneva il brodo di pollo.

Le automobili arrivarono una dopo l'altra e scaricarono persone vestite di nero che si mossero incerte nell'atrio e poi nel vasto salotto verde. Nel camino era acceso il fuoco, un tributo al primo freddo dell'autunno.

Lanscombe entrò nella stanza con in mano un vassoio d'argento con bicchierini di sherry.

Il signor Entwistle, il socio più anziano della vecchia e stimata Ditta Bollard-Entwistle, Entwistle-Bollard, era in piedi e dava di spalle al caminetto. Accettò il bicchiere di sherry e osservò i presenti con un'espressione attenta. Non li conosceva tutti personalmente e in qualità di avvocato si trovava nella necessità di classificarli. Le presentazioni, prima del funerale, erano state frettolose e formali.

Il signor Entwistle osservò il vecchio Lanscombe. «È molto invecchiato, poveretto» pensò. «Deve essere vicino ai novanta... Be', adesso avrà quel vitalizio, che gli consentirà di stare tranquillo. Una persona fedele, come al giorno d'oggi non se ne trovano più. Che mondo triste! E il povero Richard, morto così presto!»

Il signor Entwistle aveva settantadue anni ed era logico che pensasse che Richard Abernethie, a sessantotto anni, fosse morto prematuramente. Entwistle si era ritirato dalla professione due anni prima, ma in omaggio a una vecchia amicizia si era sobbarcato questo viaggio nel Nord per fungere da esecutore testamentario di Richard Abernethie. E appunto, pensando al testamento, si sentiva in dovere di soppesare la famiglia.

Conosceva bene Helen, la moglie di Leo. Una donna affascinante per la quale nutriva stima e affetto. La osservò. Era in piedi, vicino a una delle finestre, vestita di nero, il corpo ancora snello, i lineamenti precisi e i capelli grigi tirati alle tempie, gli occhi che ancora conservavano il colore azzurro fiordaliso di una volta.

Quanti anni aveva ora? Cinquantuno, cinquantadue. Strano che non si fosse più risposata dopo la morte di Leo, una donna tanto attraente.

Gli occhi dell'avvocato si posarono sulla moglie di Timothy. Non l'aveva mai conosciuta bene. L'abito nero non le donava. Lei stava bene in tenuta da campagna, in tweed. Una donna massiccia, dall'aria sensata. Era sempre stata una moglie molto devota. Si era sempre occupata della salute del marito e lo aveva sommerso di attenzioni... troppe forse. Ma era poi vero che la salute di Timothy fosse così precaria? Entwistle sospettò che fosse un ipocondriaco. Anche Richard Abernethie lo aveva sospettato. «Da ragazzo era sempre stato debole di petto» diceva. «Ma dubito che ci sia qualcosa di cui preoccuparsi ora.» Be', tutti devono avere qualche mania. La mania di Timothy era la salute. E la moglie ci aveva creduto veramente? Forse no... ma non lo avrebbe mai ammesso. La posizione economica di Timothy doveva essere stata florida, e lui era stato un parsimonioso. Tuttavia non si era mai lasciato mancare nulla. Solo dopo la guerra aveva dovuto ridurre il suo tenore di vita.

Entwistle trasferì l'attenzione su George Crossfield, il figlio di Laura. Laura aveva sposato un individuo un po' ambiguo. Nessuno era riuscito mai a conoscerlo bene. Agente di borsa, si era definito. Il giovane George lavorava in uno studio legale che non godeva di grande reputazione. Era un bel ragazzo, ma c'era in lui qualcosa di sfuggente. Non doveva neanche guadagnare granché. E Laura aveva fatto degli investimenti pazzeschi. Praticamente, quando era morta cinque anni fa, non aveva lasciato niente. Era stata una bella ragazza romantica, ma assolutamente priva di senso pratico.

Entwistle distolse lo sguardo da George Crossfield. Chi era quella ragazza che stava osservando i fiori di ceramica sul tavolino di malachite? Ah, sì, quella era Rosamund, la figlia di Geraldine. Carina, anzi bella, ma con una espressione vacua. Faceva l'attrice e aveva sposato un collega. Anche lui un gran bel ragazzo.

«E sa di esserlo» pensò l'avvocato, che nutriva pregiudizi contro la gente di palcoscenico.«Chissà da dove proviene?» Guardò con disappunto Michael Shane, biondo e dal fascino aggressivo.

Susan, la figlia di Gordon, come attrice sarebbe senz'altro riuscita meglio di Rosamund. Aveva più personalità, forse anche troppa personalità per la vita di ogni giorno. Stava vicino a lui e Entwhistle la studiò di nascosto. Capelli neri, occhi nocciola, quasi dorati, una bocca attraente. Accanto a lei, l'uomo che aveva sposato da poco, un farmacista, gli parve di aver capito.

Un farmacista! Il signor Entwhistle era convinto che le ragazze non dovessero sposare un uomo che serviva dietro un banco, ma al giorno d'oggi le ragazze sposano *chiunque!* Il giovane, che aveva una faccia anonima e i capelli color della sabbia, sembrava a disagio. Il signor Entwhistle si domandò come mai ma decise, generosamente, che forse era solo la fatica di dover conoscere tutti i parenti della moglie.

E infine l'attenzione del signor Entwhistle si fermò su Cora Lansquenet. Il fatto di averla lasciata per ultima era in un certo senso giustificato perché Cora era sempre stata un po' trascurata dalla famiglia. La sorella più giovane di Richard era nata quando la madre aveva cinquant'anni e quella donna mite non aveva superato la sua decima gravidanza (tre figli erano morti appena nati). Povera, piccola Cora! Era cresciuta alta, goffa e timida ed era solita uscire con osservazioni che sarebbe stato meglio lasciare inespresse. I fratelli e le sorelle maggiori erano stati molto gentili con lei e avevano sempre cercato di parare le sue gaffes sociali. A nessuno era mai venuto in mente che Cora potesse sposarsi. Non era mai stata bella e il suo modo di comportarsi con i giovanotti aveva avuto l'effetto di farli battere in ritirata. E poi c'era stata quella faccenda di Lansquenet... Pierre Lansquenet, un mezzo francese, che lei aveva conosciuto in una scuola d'arte dove frequentava un corso di pittura ad acquerello. Poco dopo averlo conosciuto aveva annunciato alla famiglia la sua intenzione di sposarlo. Richard Abernethie si era opposto, perché sospettava che il giovane fosse un cacciatore di dote. Ma mentre stava ancora indagando sulla vita e sulla famiglia di Pierre, Cora era fuggita con lui e se l'era sposato. Avevano trascorso gran parte della loro vita matrimoniale in Bretagna e in Cornovaglia e in altri luoghi frequentati da artisti. Lansquenet come pittore non valeva nulla e non era nemmeno un uomo simpatico, ma Cora gli era molto legata e non aveva mai perdonato alla famiglia la loro ostilità. Erano praticamente vissuti con la rendita che generosamente Richard aveva assegnato a Cora. Almeno, così pensava Entwhistle, il quale dubitava che Lansquenet avesse mai guadagnato una lira. Ora era morto da circa dodici anni e la sua vedova, vestita con la moda stravagante degli artisti, era tornata nella casa della sua infanzia e girava per la stanza toccando gli oggetti e commovendosi ai ricordi che essi suscitavano. Non fingeva nemmeno di provare dolore per la morte del fratello. Ma in fondo, pensò l'avvocato, Cora era una donna che non aveva mai saputo fingere.

- Il pranzo è servito - annunciò Lanscombe rientrando nel salotto.

Dopo un delizioso brodo di pollo e gli abbondanti piatti freddi, inaffiati da un eccellente *Chablis*, l'atmosfera sembrò alleggerirsi. Nessuno in fondo aveva provato un vero dolore per la morte di Abernethie dal momento che nessuno aveva avuto stretti legami con lui. Il loro comportamento era stato serio e dignitoso (ad eccezione della disinibita Cora che invece sembrava divertirsi) ma ora che le apparenze erano state salvate, la conversazione poteva prendere una piega normale.

Dopo il pranzo, Lanscombe invitò gli ospiti ad accomodarsi in biblioteca per il caffè. Era venuto il momento di parlare di affari, in altre parole, del testamento. La biblioteca, con i suoi scaffali zeppi di libri e i pesanti tendaggi di velluto, sembrava avere l'atmosfera giusta per questo genere di discussioni. Lanscombe servì il caffè e poi si ritirò silenzioso.

Dopo alcuni secondi, tutti cominciarono a guardare interrogativamente Entwistle il quale consultò l'orologio.

- Devo prendere il treno delle tre e mezzo - disse.

Anche altri dovevano prendere quel treno.

- Come sapete - cominciò Entwistle - io sono l'esecutore testamentario di Richard Abernethie...

Fu subito interrotto.

- Io non lo sapevo - disse Cora Lansquenet. - Mi ha lasciato qualcosa?

Ancora una volta Entwistle si convinse che Cora parlava sempre a sproposito.

- Fino a un anno fa - continuò l'avvocato, senza sottolineare l'interruzione di Cora - il testamento di Richard Abernethie era molto semplice, perché lasciava tutto a suo figlio Mortimer.

- Povero Mortimer - esclamò Cora. - Queste paralisi infantili sono terribili.

- La morte di Mortimer, così improvvisa e tragica, è stata un duro colpo per Richard. Gli ci sono voluti mesi per riaversi. Io gli avevo consigliato che sarebbe stato opportuno modificare le disposizioni testamentarie.

- Che cosa sarebbe accaduto se non avesse fatto un nuovo testamento? - domandò con voce profonda Maude, la moglie di Timothy. - Sarebbe tutto andato a Timothy, essendo il parente più prossimo?

Il signor Entwistle stava per lanciarsi in una disquisizione legale. Poi decise che non era il caso e rispose: - Dietro mio consiglio, come ho detto, Richard ha deciso di fare un nuovo testamento. Prima di farlo, però, ha voluto conoscere un po' più da vicino la nuova generazione.

- Ci aveva invitato qui a turno per esaminarci - disse Susan, scoppiando a ridere. - Prima George, poi Greg, poi me e infine Rosamund e Michael.

Gregory Banks avvampò e disse in fretta: - Non la devi mettere così, Susan!

- Ma era così, o no, signor Entwistle?

- Mi ha lasciato qualcosa? - insistette Cora.

Il signor Entwistle tossicchiò e riprese il discorso.

- Propongo di mandare una copia del testamento a tutti i presenti. Se volete posso anche leggervele ora, ma la sua fraseologia legale potrebbe sembrarvi oscura. In sostanza si riduce a questo: dopo alcuni lasciti di lieve entità e un nutrito vitalizio al vecchio Lanscombe, il patrimonio deve essere diviso in sei parti uguali. Quattro di queste, detratte naturalmente tutte le tasse, vanno al fratello di Richard, Timothy, al nipote George Crossfield, e alle nipoti Susan Banks e Rosamund Shane. Le altre due parti devono essere mantenute come credito fondiario il cui reddito dovrà essere pagato alla signora Helen Abernethie, vedova di suo fratello Leo, e alla sorella Cora Lansquenet, vita natural durante. Dopo la loro morte il patrimonio dovrà essere diviso tra altri quattro beneficiari o loro prole.

- Che bella cosa! - esclamò giuliva Cora. - Una rendita! Di quanto?

- Be', ora non posso dirlo con esattezza. Ci saranno da detrarre le spese per il funerale, le tasse di successione...

- Ma non potete darmi nemmeno un'idea approssimativa?

Il signor Entwistle si rese conto che Cora doveva essere accontentata.

- Be', siamo nell'ambito delle tre, quattromila sterline all'anno.

- Buon Dio! - disse Cora. - Potrò andare a Capri.

- Molto caro e generoso, Richard - disse Helen. - Mi fa piacere l'affetto che ha dimostrato per me.

- Vi voleva molto bene - disse Entwistle. - Leo era il fratello preferito e apprezzava molto il fatto che anche dopo la morte di Leo voi siate venuta regolarmente a trovarlo.

- Avrei dovuto accorgermi che era tanto malato - disse Helen addolorata. - Ero venuta a trovarlo non molto tempo prima che morisse, ma non ho mai pensato che fosse malato seriamente.

- Lui sapeva la gravità del suo male ma non voleva parlarne - rispose l'avvocato. - Credo che nessuno comunque prevedesse una fine tanto improvvisa. Anche il dottore era stupito.

- *Morto improvvisamente nella sua casa*, così hanno scritto sul giornale - disse Cora. - Mi sono stupita molto.

- È stato uno shock per noi tutti - convenne Maude. - Il povero Timothy era sconvolto. Così di colpo, continuava a dire. Così di colpo.

- Però è stato messo tutto a tacere, vero? - disse inopinatamente Cora.

Tutti la guardarono e lei sembrò confusa.

- Ma credo che sia stato giusto - continuò Cora in fretta come per rimediare. - Avete fatto bene... Voglio dire, a che serve rendere la cosa pubblica? Sono cose che è meglio tenere in famiglia.

Tutti i presenti avevano un'espressione vuota.

- Cora - disse l'avvocato - credo di non capire...

Cora si guardò attorno, sorpresa. Poi inclinò la testa di lato con un gesto che le era abituale.

- Diamine, è stato ucciso, no? - disse.

Di ritorno a Londra l'avvocato Entwhistle, rincantucciato in un scompartimento di prima classe, non riusciva a togliersi dalla testa la sconcertante osservazione fatta da Cora Lansquenet. Certo, Cora era una donna stupida e un po' squilibrata e anche da ragazza era sempre stata fonte di grande imbarazzo per il suo modo di spifferare verità non sempre gradite. Nel caso specifico verità non era la parola adatta. Quella di Cora era stata soltanto una considerazione inopportuna. L'avvocato ricordò quello che era successo dopo quella infelice uscita. L'espressione sui visi di tutti aveva fatto capire a Cora l'enormità di ciò che si era lasciata sfuggire.

Maude aveva esclamato: «Ma, Cora!», mentre George si era limitato a commentare «Povera, cara zia Cora!». Qualcun altro aveva chiesto: «Che cosa intendi dire?»

Cora Lansquenet, confusa, imbarazzata, aveva tentato una giustificazione. - Mi dispiace... non volevo... certo, sono stata una stupida ma pensavo da ciò che lui mi aveva detto... Oh, so benissimo che tutto è chiaro ma questa morte tanto improvvisa... per favore, dimenticate quello che ho detto... non volevo essere così stupida... io dico sempre le cose sbagliate.

L'atmosfera era tornata normale ed avevano discusso su come sistemare gli effetti personali del defunto Richard Abernethie. La casa e ciò che conteneva, aveva precisato l'avvocato, sarebbero stati messi in vendita. La gaffe di Cora era stata dimenticata. Dopotutto Cora non aveva mai capito la differenza tra le cose che si possono e non si possono dire. A diciannove anni avrebbe potuto anche essere un vezzo simpatico, da *enfant terrible*, ma a cinquant'anni era soltanto sconcertante. Certe verità è meglio tacerle.

Era la seconda volta che la parola verità si affacciava alla mente di Entwhistle. *Verità*. Perché lo disturbava tanto? Perché la verità era stata sempre alla base dell'imbarazzo che le dichiarazioni inconsulte di Cora provocavano. E perché appunto, queste sue dichiarazioni, così naïves, avevano sempre contenuto qualche germe di verità.

In Cora non era cambiato molto, nel corso degli anni. Questa grossa donna di cinquant'anni conservava molto della goffa ragazza di una volta. In lei era rimasto quel modo un po' brusco di inclinare la testa di lato ogni volta che sbottava con una frase inopportuna, come se godesse dentro di sé dell'imbarazzo degli altri. Una volta, parlando di una cameriera, aveva detto: «Molly ha un tale pancione che non riesce più ad avvicinarsi al tavolo. Da due mesi a questa parte sta ingrassando a vista d'occhio. Chissà come mai».

Era stata subito zittita. Casa Abernethie aveva una morale vittoriana. Il giorno successivo la cameriera era scomparsa, e dopò una delicata inchiesta al secondo giardiniere era stato imposto di sposarla.

Entwhistle cercò di esaminare più in profondità le ragioni della propria inquietudine.

Per quale motivo il subconscio era stato tanto turbato? Isolò due frasi che la donna aveva detto: «... quello che lui aveva detto... questa morte tanto improvvisa...»

Il signor Entwhistle esaminò quest'ultima osservazione. Sì, la morte di Richard poteva essere considerata improvvisa. Il signor Entwhistle aveva discusso della salute di Richard sia con Richard stesso sia col medico curante. Costui aveva detto che certo il signor Abernethie non poteva aspettarsi di vivere a lungo, però se si fosse curato avrebbe potuto vivere almeno altri tre anni. Forse anche di più, ma era improbabile. In ogni caso il medico non aveva previsto una fine per l'immediato futuro.

Be', il dottore aveva sbagliato... i medici non sono infallibili e non possono mai essere sicuri al cento per cento delle reazioni individuali dei vari pazienti. Gente data per spacciata, si riprende inaspettatamente. Gente sulla via della guarigione, muore all'improvviso. Molto dipendeva forse dalla vitalità del paziente. Dalla sua voglia di vivere.

E Richard Abernethie, benché fosse un individuo forte e vigoroso, non aveva certo molta voglia di vivere.

Sei mesi prima della sua morte, l'unico figlio vivente aveva contratto la paralisi infantile ed era morto nel giro di una settimana. Era stato per Richard un grande colpo, anche perché Mortimer era sempre stato un individuo estremamente vitale. Un grande sportivo, un atleta, uno di quegli uomini, insomma, dei quali si diceva che non erano mai stati ammalati. Era sul punto di fidanzarsi con una ragazza molto affascinante e tutte le speranze future del padre erano concentrate su quel figlio adorato.

E invece, era arrivata la tragedia, l'immenso dolore. Il futuro ormai aveva ben poco in serbo per Richard Abernethie. Un figlio era morto appena nato, un altro prima ancora di nascere, e non aveva nipoti. Il nome Abernethie sarebbe finito con lui. E lui possedeva una immensa fortuna che amministrava personalmente. A chi sarebbe andato quel patrimonio?

Era questo che preoccupava Richard, Entwhistle lo sapeva. L'unico fratello sopravvissuto era più o meno un invalido. C'era la generazione più giovane. Richard aveva forse pensato di scegliere un erede e per questo, durante gli ultimi sei mesi, aveva invitato a stare con lui, in successione, il nipote George, la nipote Susan col marito, la nipote Rosamund col marito e la cognata, la moglie di Leo. Richard, pensò l'avvocato, probabilmente aveva cercato l'erede tra i primi tre. Helen Abernethie era stata convocata perché Richard nutriva molto affetto per lei e forse anche per chiedere consiglio, visto che era una donna piena di buon senso. Il signor Entwhistle ricordò anche che durante quei sei mesi Richard era andato a far visita al fratello Timothy.

Il risultato di tutto questo era quel testamento che l'avvocato si portava nella valigetta. Una distribuzione equanime. Però si poteva trarne la conclusione che Richard fosse un po' deluso dai nipoti, o forse dai mariti delle nipoti.

A quanto ne sapeva Entwhistle, Cora Lansquenet non era stata invitata, e questo riportò il pensiero dell'avvocato a quella frase che Cora si era lasciata scappare: «...ma io pensavo da ciò che lui aveva detto...».

Che cosa aveva detto Richard? E quando? Se Cora non era stata a Enderby, allora Richard doveva essere andato a trovarla nel Berkshire. O forse si trattava di qualcosa che Richard le aveva scritto in una lettera?

Il signor Entwhistle aggrottò la fronte. Cora, certo, era una donna stupida. Poteva anche aver interpretato male una frase, averne distorto il significato. Ma chissà di che frase si trattava...

Entwhistle si sentiva così inquieto che pensò di affrontare l'argomento con Cora stessa. Non troppo presto, però. Meglio non dare troppa importanza. Ma avrebbe dovuto sapere ciò che Richard aveva detto e doveva essere qualcosa di importante se lei si era sentita in dovere di dire: «*diamine, è stato ucciso, no?*».

Sul medesimo treno, in una carrozza di terza classe, Gregory Banks disse a sua moglie:

- Quella tua zia deve essere completamente pazza!

- Zia Cora? - Susan era vaga. - Oh, sì, credo che sia stata sempre una semplice.

- Be', bisognerebbe impedirle di andare in giro a dire cose del genere - sbottò George Crossfield seduto di fronte a lei. - Potrebbe mettere certe idee nella testa della gente.

Rosamund Shane era intenta a mettersi il rossetto sulle labbra. - Ma credo che nessuno presti attenzione a quello che dice una balorda come quella - mormorò.

- Basta vedere come si veste...

- Be', io credo che bisogna fermarla! - disse George

- Va bene, tesoro - rise Rosamund. Depose il rossetto e contemplò con soddisfazione la propria immagine nello specchietto. - Fermala!

- Credo che George abbia ragione - disse inaspettatamente suo marito. - È così facile far

chiacchierare la gente!

- Be', e che ce ne importa? - Rosamund sorrise. - Potrebbe anche essere divertente.

- Divertente?

- Avere un delitto in famiglia. Eccitante, no?

Il nervoso e infelice Gregory pensò che la cugina di Susan, a parte le considerazioni di carattere estetico, aveva dei punti in comune con la zia Cora. E quando Rosamund parlò, quello che disse avvalorò questa impressione.

- Se è stato ucciso - domandò - chi credi che sia stato? - Si guardò attorno. - La sua morte ha portato a tutti noi grandi vantaggi. Michael e io stavamo proprio sull'orlo della bolletta. Mick ha avuto un'ottima offerta per lo show di Sandbourne, ma bisogna aspettare ancora un po' di tempo. Ora siamo al sicuro. Saremmo persino in grado di finanziare un nostro spettacolo, se volessimo. Infatti c'è una commedia che è semplicemente meravigliosa e...

Nessuno si diede la pena di ascoltare le estatiche disquisizioni di Rosamund. La loro attenzione si era già concentrata sul futuro.

«Ora potrò rimettere a posto quel denaro e nessuno saprà mai nulla» pensò George. «Ma me la sono cavata per un pelo...»

Gregory chiuse gli occhi e appoggiò la testa contro lo schienale. Fuga dalla schiavitù.

- Mi dispiace, certo, per il povero zio Richard - disse Susan con tono quasi aspro. - Ma era vecchio, Mortimer era morto e lui non aveva più scopo nella vita. Sarebbe stato terribile per lui campare tanto, magari invalido. Molto meglio schiattare di colpo...

Osservò il viso del marito, così assorto, e l'espressione dei suoi occhi si addolcì. Adorava Greg. Sapeva di contare per lui meno di quanto lui contasse per lei, ma questo non faceva che rafforzare la sua passione. Greg era suo, e lei avrebbe fatto qualsiasi cosa per lui...qualsiasi cosa.

Maude Abernethie, mentre si stava vestendo per la cena (aveva deciso di restare per la notte), si domandò se avrebbe dovuto fermarsi più a lungo per aiutare Helen a sistemare la casa. C'erano tutti gli effetti personali di Richard... le lettere. I documenti importanti dovevano essere già stati prelevati dall'avvocato Entwhistle. E poi era necessario che tornasse da Timothy al più presto. Era sempre inquieta quando non era vicino a lui a curarlo. Sperò che le ultime volontà di Richard non fossero per lui motivo di dispiacere. Lui si era aspettato, questo lei lo sapeva, che Richard gli lasciasse il grosso, del patrimonio. Dopotutto era l'unico Abernethie ancora in vita. Sì, aveva paura che Timothy si sarebbe angustiato. E questo gli faceva male alla digestione. Quando era seccato, poi, non ragionava più. A volte sembrava perdere il senso delle proporzioni. Si chiese se avesse dovuto parlarne al dr. Barton. Come si arrabbiava Timothy quando lei faceva sparire il flaconcino di sonniferi... ne aveva presi così tanti in quegli ultimi tempi. Ma il dr. Barton aveva detto che potevano essere pericolosi. Ci si può assopire, dimenticare di averli presi e prenderne altri. Dopo di che poteva accadere di tutto... Timothy era intrattabile quando c'erano di mezzo le medicine. Non ascoltava ragione. Era molto difficile, a volte, stare con lui.

Sospirò. Poi si rasserenò. Ora tutto sarebbe stato più facile. Il giardino, per esempio...

Helen Abernethie sedeva al fuoco nel salotto verde e aspettava che Maude scendesse per il pranzo. Si guardò attorno, ricordando i giorni passati lì con Leo e gli altri. Era stata una casa felice. Una casa come questa aveva bisogno di essere abitata. Aveva bisogno di bambini, di servitù, di grandi cene e di caminetti accesi con allegri fuochi scoppiettanti durante i freddi inverni. Era diventata una casa triste da quando era stata abitata da un uomo solo, solo con il suo dolore per il figlio perduto.

Chi l'avrebbe comprata, ora? Forse sarebbe diventata un albergo, o un istituto, o uno di quegli ostelli per la gioventù. Era la fine che facevano tutte queste dimore. Nessuno le comprava per andarci a

vivere. Forse l' avrebbero demolita per costruirci un condominio. Questo pensiero la rattristò, ma si sforzò di cacciare la tristezza. Non serviva rivangare il passato. Questa casa e i giorni felici trascorsi qui, e Richard, Leo... tutto era passato. Lei aveva nuove attività, nuovi interessi. Sì, nuovi interessi... E ora, con la rendita che Richard le aveva lasciato, sarebbe stata in grado di mantenere la villa a Cipro e di fare tutto quello che aveva in mente di fare.

Come era stata preoccupata per il denaro gli ultimi tempi. Tasse, investimenti andati male... Be', grazie a Richard, ora tutto era sistemato.

Povero Richard. Però morire nel sonno, così dolcemente, è una grande fortuna. *Improvvisamente* i 22... era questo che aveva messo in testa a Cora quell'idea pazzesca. Certo che Cora era stata indegna. Ma in fondo lo era sempre stata. Helen ricordo di averla incontrata una volta all'estero, poco dopo il suo matrimonio con Pierre Lansquenet. Si era comportata in maniera fatua e sciocca quel giorno e non aveva fatto altro che blaterare dogmatiche asserzioni sulla pittura di suo marito mettendolo visibilmente a disagio. Nessun uomo avrebbe potuto sopportare una moglie tanto stupida. E Cora era stupida. Be', poveretta, non era colpa sua, e del resto quel marito non l'aveva mai trattata tanto bene.

Lo sguardo di Helen si posò sul bouquet di fiori di ceramica che stava al centro del tavolino di malachite. Cora si era seduta accanto a quel tavolo quando si erano ritrovati tutti in questa stanza prima di recarsi al funerale. Era stata sommersa dai ricordi ed era parsa così felice di ritrovarsi nella vecchia casa, che aveva perso di vista la vera ragione per cui si trovava lì.

«Ma forse» pensò «è soltanto meno ipocrita di noi...»

Cora non ha mai osservato le convenzioni. Per questo aveva avuto quella uscita tanto infelice: «Diamine, è stato ucciso, no?»

E tutti che l'avevano guardata stupiti, sconcertati... Quante espressioni diverse su quei volti.

Improvvisamente, rivivendo la scena, Helen aggrottò la fronte. C'era qualcosa di sbagliato in quel quadro...

Qualcosa?

Qualcuno?

Era l'espressione su un viso? Era qualcosa che... come poteva spiegarlo... che non avrebbe dovuto esserci?

Non sapeva cosa... non riusciva a metterla a fuoco, però c'era stato qualcosa di *sbagliato*.

Intanto, in un caffè di Swindon, una signora in gramaglie, agghindata in maniera stravagante, stava gustando tè con pasticcini, pensando al futuro. Non aveva premonizioni di tragedie. Era una donna felice.

Il viaggio attraverso la campagna era stancante. Sarebbe stato più semplice tornare a Lytchett St. Mary via Londra. E non costava nemmeno molto di più. Oh, ma ora le spese non avevano importanza. E poi avrebbe dovuto viaggiare con la famiglia... e parlare con loro per tutto il viaggio. Troppo sforzo.

No, meglio attraversare la campagna. Queste ciambelle erano eccellenti. Strano quanto appetito metta un funerale. Il brodo di pollo a Enderby era stato delizioso e anche il soufflé freddo. Che gente pesante, però. E che ipocriti! Quelle facce quando aveva parlato di delitto. Come l'avevano guardata.

Be', aveva fatto bene a dirlo. E annuì in segno di grande approvazione. Sì, aveva fatto proprio bene.

Guardò l'orologio. Tra cinque minuti il treno sarebbe partito. Finì di bere il tè. Non era buono, pensò con una smorfia. Per un momento o due si lasciò andare ai sogni. Sognò il futuro che si spiegava davanti a lei. Sorrise come una bambina felice.

Finalmente avrebbe potuto divertirsi. E salì sul treno "con la testa piena di progetti.

Il signor Entwistle passò una notte insonne e il mattino successivo si sentiva così stanco che non riuscì ad alzarsi.

La sorella, che si occupava della casa, gli portò la colazione su un vassoio e lo rimproverò aspramente perché si era ostinato a fare quel lungo viaggio verso il nord, alla sua età e nel suo stato di salute.

Entwistle si difese dicendo che dopotutto Richard Abernethie era stato un carissimo amico.

- Funerali! - sbottò la sorella con grande disapprovazione. - I funerali sono fatali per un uomo della tua età. Se non stai attento corri il rischio di andartene all'altro mondo all'improvviso come il tuo amico.

Le parole «all'improvviso» fecero sobbalzare Entwistle. Preferì non discutere.

Sapeva benissimo perché quelle parole lo avevano fatto sobbalzare.

Cora Lansquenet! Ciò che aveva insinuato era assolutamente impossibile, ma a lui sarebbe piaciuto scoprire come mai le era venuta in testa un'idea simile. Sì, sarebbe andato a Lytchett St. Mary a trovarla. Avrebbe potuto addurre il pretesto di qualche firma su qualche documento.

Non doveva assolutamente farle capire che la sua osservazione l'aveva sconvolto. Ma sarebbe andato a trovarla, e presto anche.

Finì la colazione e appoggiata ai guanciali si diede alla lettura del *Times*.

Quella sera, alle sei meno un quarto, in casa Entwistle squillò il telefono.

L'avvocato sollevò il ricevitore. La voce dall'altro capo del filo era quella di James Parrott, il secondo socio della Entwistle-Bollard.

- Sentite, Entwistle - disse Parrott. - Ho appena ricevuto una telefonata dalla polizia di Lytchett St. Mary e...

- Lytchett St. Mary?

- Sì. Pare che... - qui Parrott fece una lunga pausa. Sembrava imbarazzato. - Si tratta di una certa signora Cora Lansquenet. Non è una delle eredi Abernethie?

- Sì, certo. L'ho vista ieri al funerale.

- Oh, era venuta al funerale?

- Sì. Cosa le è successo?

- Be'... È... una cosa pazzesca... è stata... be', è stata assassinata.

- Assassinata?

- Sì, sì... pare proprio di sì, cioè non ci sono dubbi.

- Come ha fatto la polizia a risalire a noi?

- Una sua amica, o la governante, non so, una certa signorina Gilchrist. La polizia le ha chiesto il nome del parente più prossimo della vittima oppure del suo avvocato. La signorina Gilchrist non conosceva i parenti né il loro indirizzo, però sapeva benissimo della nostra esistenza.

- Che cosa fa pensare che sia stata assassinata?

Parrott assunse quasi un tono di scusa. - Be', sembra che non ci siano dubbi in proposito... voglio dire, è stata usata un'accetta o qualcosa del genere... un delitto molto violento.

- A scopo di rapina?

- Così pare. I vetri di una finestra sono rotti, mancano alcuni oggetti e la casa è stata messa a soqquadro... ma la polizia pensa che si tratti di una messinscena.

- A che ora è successo?

- Tra le due e le quattro e mezza, questo pomeriggio.

- Dov'era la governante?

- Era andata alla biblioteca di Reading a cambiare alcuni libri. È tornata alle cinque e ha trovato la

signora Lansquenet morta. La polizia vuole sapere da noi se abbiamo qualche idea in proposito. Io ho detto che naturalmente non sappiamo nulla.

- Sì, certo, avete fatto bene.

- Per me è stato qualche maniaco del paese che pensava ci fosse qualcosa da rubare, poi ha perso la testa e l'ha uccisa. Deve essere così, per forza. Non è vero, Entwistle?

- Sì... sì... - rispose distratto l'avvocato.

Parrott aveva ragione. Le così non potevano che essere andate così.

Ma la frase di Cora continuava a ronzargli nel cervello. *Diamine, è stato ucciso, no?*

Che sventata, quella Cora! Lo era sempre stata. Dire verità tanto sgradevoli.

Verità...

Ancora quella maledetta parola!

Il signor Entwistle e l'ispettore Morton si guardarono, studiandosi. Entwistle aveva esposto, con chiarezza e precisione, tutti i fatti a sua conoscenza, sulla vita di Cora, il matrimonio, la vedovanza, la posizione finanziaria, i parenti.

- Timothy Abernethie è l'unico fratello vivente e quindi il parente più prossimo, ma è un invalido e come un recluso perché non è in condizioni di uscire di casa. Mi ha incaricato di agire per suo conto e fare quello che era necessario.

L'ispettore annuì. Era un sollievo per lui dover trattare con questo intelligente anziano avvocato. Inoltre sperava che Entwistle potesse in qualche modo dargli una mano a risolvere questo problema piuttosto sconcertante.

- Ho saputo dalla governante - disse - che la signorina Lansquenet il giorno prima di morire, era venuta al nord per assistere al funerale del fratello maggiore.

- Infatti, ispettore, c'ero anch'io.

- Non avete notato niente di insolito nel suo modo di fare... era strana, apprensiva?

Il signor Entwistle inarcò le sopracciglia in ben simulata sorpresa.

- Di solito c'è qualcosa di strano in una persona che sta per essere assassinata?

L'ispettore sorrise. - Non sto parlando di premonizioni. No, sto solo cercando qualcosa fuori del consueto.

- Non credo di capire bene, ispettore.

- Infatti non è un caso semplice da capire, signor Entwistle. Diciamo che qualcuno ha visto la Gilchrist uscire di casa verso le due e recarsi alla fermata dell'autobus del villaggio. Questo qualcuno ha quindi afferrato un'acchetta che si trovava nella legnaia, ha sfondato la finestra della cucina, si è intrufolato in casa, è andato al piano superiore e ha aggredito la signora Lansquenet. Un'aggressione selvaggia... Sette o otto colpi. - Il signor Entwistle rabbrivì. - Sì, un crimine brutale. Poi questa persona ha strappato un paio di tende, ha rubato qualche oggetto di poco valore e se ne è andata.

- Cora era a letto?

- Sì. Era tornata tardi dal nord, la sera precedente ed era stanca e molto eccitata. Mi pare che avesse avuto una eredità.

- Infatti.

- Durante la notte aveva dormito male e si era svegliata con il mal di testa. Aveva bevuto diverse tazze di tè e aveva preso delle pillole e poi aveva detto alla signorina Gilchrist di non disturbarla fino all'ora di pranzo. Però non sentendosi meglio aveva deciso di prendere un sonnifero e tentare di dormire. Aveva mandato la governante con l'autobus a Reading per cambiare alcuni libri alla biblioteca. Quando l'assassino è entrato, probabilmente era intontita dalle pillole, se non addirittura addormentata. Costui avrebbe potuto prendersi quello che voleva, con delle semplici minacce o anche imbavagliandola. Andare nella legnaia a prendere un'acchetta di proposito mi pare eccessivo.

- Forse voleva minacciarla - disse Entwhistle. - Se lei ha reagito...

- Il medico legale dice che non ci sono segni di colluttazione. Tutto starebbe a dimostrare che quando è stata aggredita si trovava a letto.

Il signor Entwhistle si agitò sulla sedia.

- A volte succedono questi delitti brutali e insensati - disse.

- Certo, certo. E probabilmente sarà così. Comunque bisogna considerare tutte le ipotesi e cercare una rosa di sospettati. La gente del luogo può essere esclusa, di questo siamo quasi certi. I locali hanno dato conto delle loro azioni in maniera soddisfacente. A quell'ora del giorno molta gente è al lavoro. Certo, il cottage della signora Lansquenet si trova sulla strada che porta al villaggio. Chiunque avrebbe potuto entrarci, senza essere visto. Attorno al villaggio c'è un labirinto di sentieri. Era una mattinata splendida e non pioveva da qualche giorno. Quindi non ci sono impronte di pneumatici... nel caso qualcuno fosse arrivato in macchina.

- Credete che qualcuno sia arrivato in macchina? - domandò brusco Entwhistle.

L'ispettore si strinse nelle spalle. - Non so. Sto solo dicendo che questo caso presenta delle caratteristiche curiose. Questi, per esempio... - indicò alcuni oggetti sulla scrivania: una spilla di perle a forma di trifoglio, un fermaglio di ametista, un piccolo filo di perle e un braccialetto di granate.

- Questi sono gli oggetti che l'assassino ha preso dalla scatola di gioielli. Sono stati trovati in un cespuglio, in giardino.

- Sì... sì, è piuttosto curioso. Forse l'assassino si è spaventato...

- Certo. Ma allora perché non li ha lasciati di sopra? Può anche essersi spaventato una volta fuori dalla casa.

- Oppure, come pensate voi, sono stati presi per fare scena...

- Ci sono diverse possibilità. Anche questa Gilchrist potrebbe averlo fatto. Due donne sole che vivono insieme, chissà quali risentimenti, quali passioni covano. Certo, prenderemo in considerazione anche questo. Ma non mi sembra molto probabile. Pare che i rapporti tra le due fossero cordiali. - Fece una pausa e poi aggiunse: - Mi avete detto che nessuno trae vantaggio dalla morte di Cora Lansquenet?

L'avvocato si agitò inquieto.

- Non ho detto questo.

L'ispettore lo guardò serio.

- Se non ho capito male la signora Lansquenet viveva con la rendita di un lascito del fratello e di suo non aveva né proprietà né altri mezzi di sostentamento.

- Infatti. Suo marito era fallito. E da come la conosco io, mi meraviglierebbe scoprire che sia riuscita a mettersi da parte del denaro.

- Il villino dove abitava è in affitto, non di sua proprietà e i mobili non hanno nessun valore. Anche i quadri non valgono gran che. A chiunque abbia lasciato queste cose... be', non diventerà certo ricco. Ammesso poi che abbia fatto testamento.

Entwhistle scosse il capo.

- Non mi risulta che ci sia un testamento. Del resto non la vedevo da anni.

- Ho l'impressione che vogliate aggiungere qualcosa.

- Sì, infatti. Volevo essere più preciso.

- Vi riferite alla rendita lasciatale dal fratello? Cora Lansquenet aveva la facoltà di disporre di quel capitale?

- Non nel senso che intendete voi. Non poteva disporre del capitale. Ora che è morta sarà diviso tra gli altri cinque beneficiari del testamento di Richard Abernethie. Questo era ciò che volevo precisare. Cinque persone beneficeranno automaticamente della sua morte.

L'ispettore sembrò deluso.

- Be', pare che non esista per nessuno il movente per massacrarla... Sembrerebbe opera di un pazzo,

uno di quei giovani sbandati. Ce ne sono un sacco in giro, al giorno d'oggi. Perde la testa, nasconde i gioielli in un cespuglio e fugge. Sì, deve essere così. A meno che non si tratti della rispettabilissima signorina Gilchrist, ma anche questo è impossibile.

- Quando ha trovato il corpo?

- Verso le cinque. È arrivata da Reading con l'autobus delle 4.50. È arrivata alle spalle del villino, si è portata all'ingresso principale, è andata in cucina e ha messo sul fuoco il bricco per il tè. Dalla stanza della signora Lansquenet non arrivava nessun rumore e la governante ha pensato che stesse ancora dormendo. Poi la Gilchrist si è accorta del vetro della cucina e ha immaginato che fosse stato qualche ragazzo con una sassata, o un pallone. È salita e ha sbirciato nella stanza della signora per vedere se dormiva o se era pronta per il tè. Naturalmente a questo punto ha perso la testa, ha cominciato a urlare e si è precipitata dai vicini. La sua storia sembra plausibile e nella sua stanza, in bagno o sui suoi vestiti non c'è traccia di sangue. No, sono convinto che la Gilchrist non c'entri. Il dottore è arrivato qui alle cinque e mezzo. L'ora della morte è stata stabilita non più tardi delle 4.30, probabilmente verso le due del pomeriggio, così pare che, chiunque sia stato, abbia aspettato fuori che la governante si allontanasse.

L'avvocato Entwistle rimase silenzioso.

- Avete intenzione di parlare con la signorina Gilchrist, suppongo? - domandò l'ispettore.

- Pensavo di farlo.

- Ve ne sarei grato. Credo ci abbia detto tutto quello che sa, ma non si sa mai. A volte nella conversazione saltano fuori cose nuove. È una vecchia zitella, ma anche una donna pratica ed efficiente e potrebbe esserci di molto aiuto. - Ancora una pausa poi disse: - Il corpo è all'obitorio. Se volete vederlo...

Il signor Entwistle annuì con scarso entusiasmo. Alcuni minuti più tardi stava osservando le spoglie mortali di Cora Lansquenet. Era stata aggredita in maniera selvaggia. Il signor Entwistle strinse le labbra e guardò altrove.

Povera piccola Cora. Come era stata ansiosa due giorni fa di sapere se aveva ereditato qualcosa. Chissà cosa aveva sognato per il futuro? Chissà quante cose si sarebbe divertita a fare con quel denaro?

Povera Cora... sono stati brevi i tuoi sogni!

Nessuno aveva tratto vantaggio dalla sua morte, nemmeno il brutale assassino che aveva buttato quei pochi gioielli nel cespuglio. Cinque persone avrebbero avuto un paio di migliaia di sterline in più ma l'eredità che avevano ricevuto sarebbe già stata più che sufficiente. No, quello non poteva essere il movente.

Strano che l'idea del delitto fosse passata nella mente di Cora il giorno prima che lei stessa venisse assassinata.

«*Diamine, è stato ucciso, no?*»

Ridicolo! Completamente ridicolo. Talmente ridicolo che non valeva nemmeno la pena di parlarne coll'ispettore.

«*Pensavo da ciò che lui aveva detto...*» Che cosa aveva detto Richard?

«Devo parlare subito con la signorina Gilchrist» pensò Entwistle.

La signorina Gilchrist era una donna sbiadita, con capelli corti e grigi. Aveva una di quelle tipiche facce anonime che spesso le donne acquisiscono verso i cinquant'anni.

Salutò con calore Entwistle.

- Sono così felice che siate venuto, signor Entwistle. Io so così poco della famiglia della signora Lansquenet e certo, mai, mai prima d'ora ho avuto a che fare col delitto. È terribile.

Il signor Entwistle ne era sicuro.

- Certo, se ne leggono tante al giorno d'oggi - continuò la governante - ma sembrano cose che a noi non potrebbero mai accadere. E invece è accaduto.

Entwhistle la seguì in salotto e si guardò attorno. Si sentiva un forte odore di colori a olio. La casa era zeppa, non tanto di mobili, che erano più o meno come li aveva descritti l'ispettore Morton, quanto di quadri. Le pareti erano tutte ricoperte di dipinti dai colori cupi, ma c'erano anche acquerelli e un paio di nature morte.

- La signora Lansquenet li comprava alle aste - spiegò la signorina Gilchrist. - Amava moltissimo la pittura, povera signora. Al giorno d'oggi i quadri non costano niente, non ha mai speso più di una sterlina, e poi diceva che c'era anche la possibilità di mettere le mani su qualcosa di valore. Questo, per esempio, secondo lei era un quadro italiano che avrebbe potuto costare parecchio.

Il signor Entwhistle guardò perplesso il quadro italiano. Cora, pensò, non aveva mai capito gran che di pittura. Tra tutti quei quadri non ce n'era uno che valesse.

- Certo - continuò la signorina Gilchrist - io non ci capisco niente, anche se mio padre era un pittore... non di molto successo, devo dire. Da ragazzina dipingevo acquerelli e la signora Cora era molto contenta di aver in casa qualcuno con cui parlare di pittura. Povera signora, amava tanto l'arte!

- Le volevate bene?

Una domanda sciocca, pensò l'avvocato. Non avrebbe potuto certo rispondere di no. Cora doveva essere stata una donna faticosa.

- Oh, sì - rispose la signorina Gilchrist. - Stavamo molto bene insieme. Sotto certi aspetti la signora Cora era come una bambina. Diceva tutto quello che le passava per la testa. Non so se il suo modo di giudicare fosse sempre giusto...

Entwhistle non poteva dire di una morte: «Era una donna sciocca», per cui rispose: - Non era certo un'intellettuale.

- No, no... forse no. Ma era molto intelligente, signor Entwhistle. Davvero. A volte mi sorprendevo per come riusciva a centrare il nocciolo della questione.

Entwhistle guardò con interesse la signorina Gilchrist. Certo si trovava di fronte a una donna tutt'altro che sciocca.

- Da quanti anni eravate con la signora Lansquenet?

- Tre e mezzo.

- Le eravate amica e... nello stesso tempo vi occupavate della casa?

Aveva toccato un argomento delicato. La signorina Gilchrist arrossì.

- Sì, infatti. Cucinavo quasi sempre io... mi piace molto cucinare, e poi facevo anche i mestieri leggeri. Per i lavori pesanti veniva la signora Panter del villaggio, due volte alla settimana. Io non avrei sopportato l'idea di essere una cameriera. Prima della guerra avevo un negozietto di pasticceria, un posto delizioso dove la gente veniva a prendere il tè. Si chiamava «Il salice», ma alla fine della guerra ho dovuto chiuderlo. Una tragedia. Con la guerra tutto è andato storto. La guerra si è portata via anche quel poco denaro che mi aveva lasciato mio padre e che io avevo investito nel negozio, per cui ho dovuto guardarmi in giro, ma praticamente non avevo un mestiere in mano. Sono andata da una signora ma la cosa non funzionò: era troppo prepotente e villana, poi mi sono impiegata, ma il lavoro di ufficio non mi piaceva e alla fine ho conosciuto la signora Lansquenet e ci siamo piaciute subito... - La signorina Gilchrist tirò un sospiro. - Ma quanto amavo il mio negozietto! E tutta la gente perbene che ci veniva.

Guardando la signorina Gilchrist Entwhistle rivide le centinaia di cortesi signore che in tanti deliziosi localini gli avevano servito il tè. Il paese era pieno di signorine Gilchrist e tutte col medesimo viso dolce e mite, i capelli grigi ondulati, le labbra volitive.

- Ma non devo parlare di me stessa - continuò la signorina Gilchrist. - La polizia è stata molto gentile e comprensiva. È venuto qui un certo ispettore Morton. una persona veramente garbata. Mi ha consigliato di passare la notte dalla signora Lake, in fondo alla strada, ma io mi sono rifiutata perché pensavo che fosse mio dovere stare qui a fare la guardia alla casa della signora Lansquenet... Il corpo è stato portato via e hanno chiuso a chiave la stanza e l'ispettore aveva messo un agente di guardia in

cucina, per tutta la notte, per via della finestra rotta, e io... cosa stavo dicendo? Ah, sì, mi sono sistemata nella mia stanza, anche se devo dire che ho sentito la necessità di mettere il cassettone davanti all'uscio e di appoggiare una grossa brocca di acqua sul davanzale della finestra. Non si sa mai quello che può capitare se c'è in giro un maniaco...

- L'ispettore Morton mi ha messo a conoscenza dei fatti principali. - Entwistle era finalmente riuscito a trovare una breccia in quel diluvio di parole. - Ma se non vi dispiace vorrei sentire anche il vostro racconto...

- Certo, signor Entwistle. Posso capire come vi sentiate. La polizia è così distaccata e impersonale, non è vero? È anche giusto che sia così...

- La signora Lansquenet era tornata dal funerale l'altro ieri sera vero?

- Sì, il treno era arrivato piuttosto tardi. Io avevo mandato un taxi a prenderla come lei mi aveva detto. Era molto stanca, povera cara, ma nel complesso era di buon umore.

- Certo. Vi ha parlato del funerale?

- Un po'. Le ho dato una tazza di latte caldo, non ha voluto altro, e mi ha raccontato che la chiesa era gremita e che c'erano un sacco di fiori. Mi ha detto anche che le era dispiaciuto di non aver visto l'altro suo fratello... Timothy, mi pare che si chiami.

- Sì, Timothy.

- Ha detto che non lo vedeva da vent'anni. Comunque si era anche resa conto che, date le circostanze, era meglio che fosse rimasto a casa, tanto c'era sua moglie.

Mi disse che non aveva mai potuto sopportare sua cognata Maude... Oh, scusatemi, non avrei dovuto.

- Niente, niente, non sono un parente. Del resto so che Cora non era mai andata d'accordo con la cognata.

- Be', mi ha detto «ho sempre temuto che Maude sarebbe diventata una impicciona», ecco quello che mi ha detto. Poi ha aggiunto che essendo molto stanca sarebbe andata subito a letto... io le avevo preparato la bottiglia dell'acqua calda... e infatti è salita subito.

- Non vi ha detto niente altro?

- Non aveva nessun presentimento, signor Entwistle, se è questo che intendete. Era di ottimo umore, a parte la stanchezza e nonostante la triste circostanza. Mi chiese se mi sarebbe piaciuto andare a Capri. A Capri! Certo, risposi, sarebbe stato meraviglioso, una cosa che non avrei osato nemmeno di sognare e lei mi disse «ci andremo!». Proprio così. Io pensai che suo fratello le avesse lasciato del denaro, ma lei non me ne ha parlato.

Il signor Entwistle annuì.

- Povera cara! Be', almeno ha avuto il tempo di sognare. - La signorina Gilchrist sospirò e mormorò: - Ora certo non andrò mai più a Capri.

- E il mattino successivo? - incalzò Entwistle, con grande delusione della signorina Gilchrist.

- E il mattino successivo la signora Lansquenet non stava molto bene. Infatti aveva un aspetto terribile. Non aveva quasi dormito, mi disse. E aveva avuto degli incubi. «È perché ieri vi siete stancata troppo», le dissi. E lei rispose che forse avevo ragione. Ha fatto la prima colazione a letto dove è rimasta per tutta la mattina, ma all'ora di pranzo mi disse che ancora non era riuscita ad addormentarsi. «Mi sento così irrequieta» mi disse. «Continuo a pensare a certe cose». Poi ha preso un paio di sonniferi per cercare di dormire almeno nel pomeriggio. Mi ha detto di andare a Reading a cambiare due libri alla biblioteca perché li aveva finiti in treno e non aveva niente da leggere. In genere due libri le duravano una settimana. Per cui dopo le due partii e questa è stata l'ultima volta... - la signorina Gilchrist cominciò a tirar su col naso. - Deve essere stata addormentata, sapete. Non deve aver sentito nulla. L'ispettore mi ha assicurato che non ha sofferto. Crede che sia stato il primo colpo ad ucciderla. Quasi... quasi mi sento male al solo pensarci.

- Su, su. Non volevo che riandaste col pensiero a quello che è successo. Volevo solo sapere se potevate dirmi qualcosa della signorina Cora prima della tragedia.

- Era normale. Dite ai suoi parenti che a parte l'insonnia era di ottimo umore e che era piena di aspettative per il futuro.

Il signor Entwistle fece una pausa prima di porre l'altra domanda. Voleva usare il massimo della prudenza e non spaventare la teste.

- Vi ha parlato di qualche parente in particolare?

- No, no, non mi pare. Mi ha detto solo di essere molto dispiaciuta di non aver visto suo fratello Timothy.

- Non ha fatto commenti sulla morte di Richard?

- No.

Non c'era nessun segnale di allarme sul viso della signorina Gilchrist. Il signor Entwistle era convinto che ci sarebbe stato se Cora le avesse parlato dei suoi sospetti di omicidio.

- Era malato da molto tempo, mi pare - disse vaga la signorina Gilchrist. - Anche se la notizia della sua morte mi ha sorpreso. Sembrava un uomo così vigoroso.

- L'avete visto... quando? - domandò pronto l'avvocato.

- Quando è venuto qui a trovare la signora Lansquenet. Fatemi pensare... deve essere stato circa tre settimane fa.

- Sì è fermato?

- Oh, no, è venuto solo per il pranzo. È stata una sorpresa. La signora Lansquenet non l'aspettava. Mi pare di aver capito che c'era stato qualche dissapore. Cora mi disse che non lo vedeva da anni.

- Sì, certo.

- Era sconvolta all'idea di vederlo... e probabilmente si era anche resa conto di quanto era malato...

- Sapeva che era malato?

- Oh, sì, me lo ricordo bene. Perché mi ero chiesta se il signor Abernethie soffrisse di arteriosclerosi. Una mia zia...

Abilmente il signor Entwistle scartò la zia.

- La signora Lansquenet vi aveva detto qualcosa di speciale per farvi pensare all'arteriosclerosi?

- Sì. La signora Lansquenet mi aveva detto «povero Richard, la morte di Mortimer lo ha fatto invecchiare molto. Soffre di mania di persecuzione ed è convinto che qualcuno lo stia avvelenando. I vecchi hanno spesso di queste manie». E certo, lo sapevo sapevo bene anch'io! Questa zia di cui vi dicevo era convinta che la servitù le mettesse il veleno nel cibo e si era ridotta a mangiare solo uova sode perché diceva che non si possono avvelenare le uova sode. Noi la prendevamo in giro ma se la cosa fosse capitata oggi non so cosa avremmo fatto, con le uova così scarse e così poco fresche!

Il signor Entwistle ascoltò impassibile, e alquanto seccato, la storia della zia. Alla fine disse:

- La signora Lansquenet ovviamente non l'aveva preso sul serio?

- Oh, no, signor Entwistle. Aveva capito benissimo.

Il signor Entwistle fu turbato da questa osservazione. Che cosa aveva capito, Cora Lansquenet?

Il signor Entwistle sapeva che Richard Abernethie non aveva avuto l'arteriosclerosi. Richard era stato fino all'ultimo in pieno possesso delle sue facoltà. Non era nemmeno il tipo da soffrire di mania di persecuzione. Era sempre stato un abile uomo d'affari e la sua malattia non aveva mai intaccato il cervello. Strano che avesse parlato alla sorella in quei termini. Ma forse Cora, con quella sua strana astuzia infantile, era andata al di là delle cose e aveva letto tra le righe. Sotto certi aspetti, Cora era un po' pazza. Non aveva equilibrio, potere di giudizio, e maturità. Ma era dotata di quel sorprendente intuito proprio dei bambini che a volte le permetteva di capire il significato nascosto delle cose.

Il signor Entwistle decise di lasciar perdere. Era convinto che la signorina Gilchrist gli avesse detto tutto ciò che sapeva. Come ultima domanda le chiese se Cora Lansquenet aveva lasciato un testamento.

La signorina Gilchrist rispose che il testamento di Cora Lansquenet era depositato alla banca.

Dopo di che l'avvocato si congedò. Insistette perché la signorina Gilchrist accettasse una piccola somma come rimborso spese e le disse che si sarebbe presto messo in contatto con lei. Le disse anche che poteva rimanere in quella casa finché non avesse trovato un nuovo lavoro.

Non riuscì però a esimersi da una visita della casa e la signorina Gilchrist gli mostrò diversi quadri del defunto marito di Cora, Pierre Lansquenet, che lo misero a disagio. Erano dei nudi, eseguiti senza grande estro ma molto precisi nei dettagli. Dovette anche ammirare vari schizzi di Cora.

- La signora Lansquenet mi aveva promesso di lasciarmi i suoi quadri - disse la signorina Gilchrist. - Io li ammiro molto. In questo sembra proprio di sentire il rumore delle onde che si infrangono. Nel caso si sia dimenticata di scriverlo nel testamento, posso tenerne almeno uno come ricordo?

- Credo proprio che non ci siano problemi - promise Entwistle.

Se ne andò e di recò subito dal direttore della banca. Poi sarebbe andato dall'ispettore Morton.

- Sei esausto, ecco cosa sei - disse la signorina Entwhistle al fratello con tono materno. - Non dovresti stancarti in questo modo alla tua età. Si può sapere cos'hai in testa? Non ti eri ritirato dal lavoro?

Il signor Entwhistle cercò di spiegarle che Richard Abernethie era stato sempre uno dei suoi migliori amici.

- Ma Richard Abernethie è morto, no? Non vedo quindi perché ti devi immischiare in cose che non ti riguardano solo col rischio di beccarti un raffreddoraccio su quei treni pieno di spifferi! Un delitto, poi! Non capisco perché si rivolgono a te.

- Si sono messi in contatto con me perché in casa di Cora hanno trovato la mia lettera con la quale l'avvertivo del giorno dei funerali di Richard.

- Funerali! Un funerale dopo l'altro. Oh, a proposito. Ti ha telefonato un altro di questi preziosi Abernethie... Timothy, mi pare. Telefonava dallo Yorkshire. Ha detto che richiamerà più tardi.

Quella sera stessa arrivò una telefonata di Maude Abernethie.

- Grazie a Dio vi ho trovato finalmente! Timothy è in uno stato terribile. Questo fatto di Cora lo ha sconvolto.

- Be', è comprensibile - disse Entwhistle.

- Penso di sì. - Maude sembrava dubbiosa. - Allora si è trattato veramente di un delitto?

(*Diamine, è stato ucciso, no? aveva detto Cora, ma questa volta la risposta era precisa.*)

- Sì, è stata uccisa.

- Con una accetta, dicono i giornali.

- Sì.

- Mi sembra incredibile - disse Maude. - Incredibile che la sorella di Timothy possa essere stata assassinata in quel modo.

Anche al signor Entwhistle sembrava incredibile. La vita di Timothy era sempre stata così lontana dalla violenza che anche i suoi parenti avrebbero dovuto esserne esenti.

- Temo che bisognerà affrontare l'evidenza - disse Entwhistle.

- Sono davvero preoccupata per Timothy. Tutto questo è stato deleterio per lui. Oggi l'ho tenuto a letto ma insiste perché veniate a trovarlo. Vuole sapere un sacco di cose; se ci sarà un'inchiesta, chi dovrà presenziare, quando si farà il funerale e dove, se Cora ha lasciato del denaro, se ha espresso il desiderio di venire cremata o no, se c'è un testamento...

Il signor Entwhistle la interruppe prima che l'elenco diventasse troppo lungo.

- Sì, c'è un testamento e Timothy ne è l'esecutore.

- Oh, Dio! Credo che Timothy non sia in grado...

- Si occuperà di tutto il mio studio. Il testamento è molto semplice. Ha lasciato i quadri e una spilla di ametista alla signorina Gilchrist e tutto il resto a Susan.

- A Susan? E perché mai a Susan? Credo che non la vedesse da quando era bambina.

- Forse perché Susan aveva fatto un matrimonio non gradito alla famiglia.

- Persino Gregory, il marito di Susan, era migliore di Pierre Lansquenet. Certo, sposare un uomo che sta dietro un banco ai miei tempi era una cosa impensabile, ma una farmacia è sempre meglio di una merceria e poi Gregory sembra un tipo rispettabile. - Fece una pausa e poi aggiunse: - Questo significa che Susan si prende anche la parte che Richard aveva lasciato a Cora?

- No, il capitale sarà diviso secondo le volontà di Richard. La povera Cora possedeva soltanto poche centinaia di sterline e i mobili della sua casa. Una volta saldati i debiti e venduto il mobilio, la cifra non ammonterà a più di cinquecento sterline. Ci sarà un'inchiesta, è naturale, ed è fissata per il prossimo martedì. Se Timothy è d'accordo, manderemo il giovane Lloyd come osservatore per conto della

famiglia. Temo - aggiunse in tono quasi di scusa - che date le circostanze, ci sarà un po' di pubblicità.

- Che cosa sgradevole! L'assassino è stato preso?

- Non ancora.

- Sarà senz'altro uno di questi giovinastri un po' squilibrati che vanno un giro a uccidere... La polizia è così incompetente!

- No, no. Non dovete pensare che la polizia sia incompetente!

- Be', tutto mi sembra... così terribile. E così pericoloso per Timothy. Penso che non possiate venire qui, vero, signor Entwistle? Vi sarei molto grata. Timothy ha bisogno di essere tranquillizzato e solo voi potete farlo.

Il signor Entwistle rimase un attimo in silenzio. L'invito non gli era del tutto sgradito.

- Forse è vero - ammise. - Inoltre avrò bisogno della firma di Timothy su certi documenti, essendo testamentario. Sì, penso che sia possibile.

- Magnifico! Sono così sollevata. Domani? Vi fermerete anche la notte? Da St. Pancras il treno migliore è quello delle 11.20.

- Dovrò prendere un treno del pomeriggio. Domattina ho alcune cose da sbrigare.

George Crossfield accolse Entwistle con grande cordialità ma anche con un po' di stupore.

- Sono appena arrivato da Lytchett St. Mary - disse l'avvocato come scusa che in realtà scusa non era.

- Allora si tratta proprio di zia Cora? L'ho letto sui giornali e ancora stento a crederci. Ho pensato persino che fosse un caso di omonimia.

- Lansquenet non è un nome molto comune.

- No, certo. Ma penso che ci sia una sorta di resistenza naturale a credere che uno della famiglia sia stato assassinato. Mi ricorda un caso che è successo il mese scorso a Dartmoor.

- Davvero?

- Sì. Stesse circostanze: un villino solitario, due signorine anziane che vivevano assieme e denaro portato via che ammontava a una cifra irrisoria.

- Il valore del denaro è sempre relativo. È la necessità che conta.

- Sì, certo, forse avete ragione.

- Se avete disperato bisogno di dieci sterline, quindici sterline vi sembrano una cifra enorme. E se avete bisogno di cento sterline, quarantacinque sono meglio di niente.

- Credo che qualunque somma sia utile al giorno d'oggi - fece George e nei suoi occhi passò un guizzo. - Tutti sono al verde.

- Ma non disperati - precisò Entwistle. - È la disperazione che fa scattare la molla.

- State pensando a qualcuno in particolare?

- Assolutamente no. - Una pausa, poi Entwistle proseguì: - Ci vorrà un po' di tempo prima di sistemare le faccende dell'eredità. Avete per caso bisogno di qualche anticipo?

- In effetti, avevo intenzione di domandarvelo. Sono andato in banca, stamattina, e si sono detti disposti a darmelo.

Ancora quel guizzo negli occhi che a Entwistle non sfuggì. George, ne era certo, si trovava in condizioni forse non proprio disperate, però aveva un gran bisogno di denaro. E seppe, in quel preciso momento, ciò che inconsciamente aveva sempre saputo e cioè che quando c'erano di mezzo i soldi non doveva fidarsi di George. Si chiese se anche Richard Abernethie, che in fatto di uomini aveva sempre avuto un grande potere di giudizio, non l'avesse pensata allo stesso modo. Era anche sicuro che Richard, dopo la morte di Mortimer, aveva contemplato la possibilità di nominare George suo erede. George non era un Abernethie, ma era il solo maschio della generazione più giovane. Era il successore naturale di Mortimer. Richard lo aveva mandato a chiamare, lo aveva invitato a stare con lui alcuni giorni. Era probabile che alla fine del soggiorno il vecchio avesse cambiato idea. Aveva forse sentito istintivamente,

così come lo aveva sentito Entwhistle, che George non era del tutto onesto? Laura, secondo la famiglia, non aveva fatto una gran scelta sposando il padre di George. Un agente di cambio che aveva altre misteriose attività. George aveva preso tutto dal padre.

George scoppiò a ridere, a disagio, forse fraintendendo il silenzio del vecchio avvocato.

- La verità è che ho fatto investimenti molto... sfortunati in questi ultimi tempi. Ho rischiato e mi è andata male. Sono rimasto pulito. Ma ora sarò in grado di recuperare. Ho soltanto bisogno di un po' di capitale. Le Ardens Consolidated sono buone, vero?

Il signor Entwhistle non disse né sì né no. Si stava chiedendo se George per caso non avesse fatto speculazioni con denaro non suo ma di clienti. Se George si fosse trovato in una situazione pericolosa...

- Ho cercato di mettermi in contatto con voi - disse Entwhistle - il giorno dopo il funerale, ma non eravate in ufficio.

- Davvero? Nessuno mi ha detto nulla. Avevo pensato che dopo le buone notizie ricevute avessi diritto a un giorno di vacanza!

- Le buone notizie?

George avvampò.

- Oh... non volevo parlare della morte dello zio Richard. Ma quando ho saputo che avevo ereditato un po' di soldi, be', ero piuttosto eccitato. Sono andato a Hurst Park e ho beccato due vincenti. Piove sempre sul bagnato, come si dice. Soltanto cinquanta sterline, ma tutto fa brodo.

- Certo, tutto fa brodo. Ed ora come conseguenza della morte di Cora ci sarà un'ulteriore somma.

George assunse un'espressione addolorata.

- Povera zia! Che jella! Proprio adesso che avrebbe potuto godersela.

- Speriamo che la polizia trovi la persona che è responsabile della sua morte - disse Entwhistle.

- Lo spero proprio. La nostra polizia è in gamba. Setacceranno tutti i dintorni, scoveranno tutti gli indesiderabili e questi dovranno rendere conto delle loro azioni, il giorno del delitto.

- Non sarà così facile se passa un po' di tempo. Io, per esempio, alle quindici e trenta del giorno in questione mi trovavo in una libreria di Harchard. Ma me lo ricorderei se fossi interrogato dalla polizia tra dieci giorni? Ne dubito. Voi eravate a Hurst Park. Tra un mese sareste in grado di ricordare di essere andato alle corse?

- Be', facendo riferimento al giorno del funerale, penso di sì.

- È vero. E poi avete beccato due vincenti. Altro riferimento. Raramente ci si dimentica il nome del cavallo che ci ha fatto vincere. Che cavalli erano, a proposito?

- Vediamo... Gaymark e Frogg II. Sì, non li dimenticherò tanto facilmente.

Il signor Entwhistle rise e si congedò.

- Sono felice di vedervi - disse Rosamund senza eccessivo entusiasmo. - Ma è ancora l'alba... - Sbadigliò spudoratamente.

- Sono le undici - precisò Entwhistle.

Rosamund sbadigliò di nuovo. Poi, in tono di scusa disse: - Ieri sera abbiamo avuto una festa e abbiamo bevuto troppo. Michael sta ancora smaltendo la sbornia.

Michael apparve proprio in quel momento. Aveva in mano una tazza di caffè e indossava una elegante vestaglia. Aveva un aspetto attraente e un sorriso pieno di fascino. Rosamund indossava una gonna nera, un pullover giallo e, a quanto Entwhistle poté giudicare, niente altro.

L'anziano e pignolo avvocato non poteva certo approvare il modo di vivere dei coniugi Shane. L'appartamento al primo piano di una casa di Chelsea era in un disordine inaudito: bottiglie e bicchieri erano sparsi dappertutto, i portacenere rigurgitavano di mozziconi e l'aria era irrespirabile. Ma in questo caos Rosamund e Michael sembravano trovarsi perfettamente a loro agio. Erano veramente una bella coppia e il signor Entwhistle pensò che fossero anche molto innamorati. Rosamund doveva adorare

Michael.

- Tesoro - disse la donna - che ne diresti di un goccino di champagne tanto per tirarci su e fare un brindisi al futuro? Oh, signor Entwhistle, è stato proprio un colpo di fortuna il denaro lasciatoci dallo zio Richard...

Al signor Entwhistle non sfuggì lo sguardo di rimprovero di Michael, ma Rosamund continuò imperterrita: - Perché c'è la possibilità di una commedia della quale Michael potrebbe ottenere l'opzione. C'è una parte meravigliosa per lui e anche una piccola parte per me. Parla di questi giovani criminali, sapete, che in realtà sono dei santi... è assolutamente piena di idee ultramoderne.

- Già - fece rigido il signor Entwhistle.

- Il protagonista ruba, uccide, è braccato dalla polizia e dalla società e poi alla fine compie un miracolo.

Il signor Entwhistle questa volta preferì non commentare.

Quante sciocchezze dicevano questi giovani! E avevano anche il coraggio di scriverle.

Anche Michael Shane però stava zitto. Aveva una vaga espressione di rimprovero negli occhi.

- Rosamund - disse infine - al signor Entwhistle queste cose non interessano. Smettila di blaterare e lascia che ci dica il motivo della sua visita.

- Ci sono un paio di faccende da sistemare - spiegò Entwhistle. - Sono appena arrivato da Lytchett St. Mary.

- Allora è proprio zia Cora che è stata uccisa? L'abbiamo letto sul giornale. E io ho detto subito che non poteva che essere lei, perché il suo non è certo un nome comune. Povera zia Cora! La guardavo al funerale agghindata in quello strano modo e adesso è morta. Non hanno voluto credermi ieri sera quando dicevo che quella donna uccisa con una accetta era mia zia! Si sono messi a ridere tutti, vero, Michael?

Michael Shane non rispose e Rosamund continuò: - Due delitti, uno dopo l'altro. Un po' troppo, non vi pare?

- Non dire sciocchezze, Rosamund. Tuo zio Richard non è stato assassinato.

- Be', Cora pensava di sì.

- Voi siete tornati a Londra, dopo il funerale? - intervenne il signor Entwhistle.

- Sì, abbiamo preso il vostro stesso treno.

- Certo... certo. L'ho chiesto perché ho cercato di mettermi in contatto con voi il giorno dopo. Ho telefonato diverse volte ma non ha mai risposto nessuno.

- Oh, mi dispiace! Cosa abbiamo fatto quel giorno? Era l'altro ieri, vero? Siamo stati qui fin verso mezzogiorno, no? Poi tu sei andato a cercare Rosenheim e poi a colazione con Oscar. Io invece sono andata per negozi. Avevo un appuntamento con Janet ma non ci siamo incontrate. Sì, ho passato un bellissimo pomeriggio in giro per negozi e poi abbiamo cenato al «Castile». Siamo tornati a casa verso le dieci, mi pare.

- Più o meno - convenne Michael. Guardò preoccupato il signor Entwhistle. - Per cosa ci avevate cercato?

- Oh, per alcuni problemi sorti riguardo il testamento di Richard Abernethie... documenti da firmare, tutto qui.

- Il denaro lo avremo subito o dovremo aspettare secoli? - domandò Rosamund.

- Le faccende legali richiedono sempre tempo.

- Ma non potremmo avere un anticipo? - Rosamund sembrava preoccupata. - Michael diceva che si può. Vi dirò che per noi è estremamente importante. Per via di quella commedia, sapete.

- Oh, ma non c'è poi questa fretta - mitigò Michael. - Si tratta solo di decidere se prendere o no l'opzione.

- Non c'è nessun problema a darvi un anticipo - disse Entwhistle. - Tutto quello che vi occorre.

- Benissimo - fece Rosamund con un sospiro di sollievo. - E poi aggiunse: - Zia Cora ha lasciato qualcosa?

- Quel poco lo ha lasciato a vostra cugina Susan.

- Vorrei capire perché a Susan! Di quanto si tratta?

- Poche centinaia di sterline e alcuni mobili.

- Belli, i mobili?

- No.

Rosamund perse interesse all'argomento. - Non vi pare che sia tutto molto strano? - disse. - Cora che dopo il funerale se ne esce con quella frase infelice, e il giorno successivo viene assassinata! A me pare proprio strano.

Seguì un momento di imbarazzante silenzio. Infine il signor Entwhistle disse tranquillo: - Sì, infatti è molto strano...

Il signor Entwhistle studiò Susan Banks. Era piegata in avanti sul tavolo e parlava concitatamente.

Non era bella come Rosamund. Ma aveva un viso attraente e il suo fascino stava, secondo il parere di Entwhistle, nella vitalità che emanava. Aveva una bocca molto carnosa, il corpo dalle linee e dalle curve pronunciate. Eppure, in un certo qual modo, Susan gli ricordava Richard Abernethie. La forma della testa, la linea della mascella, gli occhi profondi e riflessivi. Dello zio Richard aveva la stessa personalità dominante, la stessa energia trascinante, la stessa lungimiranza e lo stesso potere di giudizio. Dei tre membri della nuova generazione era la sola che sembrava fatta della pasta degli Abernethie. Richard aveva forse ritrovato in questa nipote il suo stesso spirito? Il signor Entwhistle pensava di sì: Richard aveva sempre apprezzato le forti personalità, e qui doveva aver trovato le qualità di cui era in cerca. Eppure, nel testamento, non aveva fatto nessuna distinzione in favore di Susan. Be', forse la causa di questo doveva essere stato il marito... Il signor Entwhistle guardò al di là delle spalle di Susan verso Greg Banks che stava facendo la punta a una matita.

Un giovanotto magro, pallido, piuttosto comune, con capelli rossastri. La sua personalità era così offuscata da quella di Susan che era difficile stabilire che tipo fosse, difficile decifrarlo. Non vi era nulla di rilevante in lui ma nella sua riservatezza e discrezione c'era qualcosa di inquietante. Perché mai Susan aveva insistito tanto per sposarlo, contro il parere di tutti? Che cosa aveva visto in lui? E ora, sei mesi dopo il matrimonio, sembrava ancora innamorata pazza. Il signor Entwhistle era in grado di riconoscerne i sintomi. Una lunga teoria di mogli con problemi matrimoniali erano passate dal suo studio. Mogli ostinatamente devote a mariti apatici e indolenti, mogli disprezzate, maltrattate da mariti apparentemente perfetti. Ciò che una donna vede in un uomo era al di là della comprensione di qualsiasi maschio mediamente intelligente. Era così e basta. Una donna intelligente può trasformarsi in una stupida davanti a un particolare uomo.

Susan, pensò Entwhistle, era una di queste donne. Per lei il mondo ruotava attorno a Greg. E la cosa poteva costituire un pericolo.

Susan stava parlando con enfasi e indignazione: -... perché è terribile! Ricordate quella donna che è stata uccisa nello Yorkshire l'anno scorso? L'assassino non è mai stato trovato. E quell'altra vecchia uccisa nella pasticceria con una sbarra di ferro? Avevano arrestato qualcuno ma poi l'hanno rimesso in libertà.

- Non c'erano prove, mia cara - disse Entwhistle.

Susan non gli prestò attenzione.

- E quell'altro caso, quello dell'infermiera uccisa con una scure o un'accetta, proprio come zia Cora?

- Susan, come mai siete a conoscenza di tutti questi fatti così dettagliatamente?

- Be', certe cose non si dimenticano e quando viene ucciso qualcuno della tua famiglia nello stesso modo, be', allora diventa chiaro che ci sono un sacco di criminali in giro per il paese che aggrediscono le

donne sole e la polizia non fa nulla!

Il signor Entwhistle scosse la testa.

- Non sottovalutate la polizia, Susan. Ci sono uomini intelligenti, pazienti, tenaci. Anche se i giornali smettono di parlare di un caso, questo non significa che la polizia lo abbia archiviato.

- Eppure ci sono centinaia di casi non risolti, ogni anno.

- Centinaia? - Il signor Entwhistle sembrava dubbioso. - Un certo numero, sì. Inoltre esistono casi in cui la polizia sa con precisione chi ha commesso il crimine ma non può procedere all'arresto per mancanza di prove.

- Non ci credo. Io credo che se tu sai chi ha commesso il crimine, la prova la trovi.

- Chissà - fece il signor Entwhistle pensieroso.

- Hanno idea di chi sia stato a uccidere zia Cora?

- No, che io sappia. Però certo non lo verrebbero a dire a me. Comunque il delitto è successo solo l'altro ieri.

- Deve essere per forza un certo tipo di persona - disse Susan. - Un brutto, forse un minorato... per usare una scure.

Il signor Entwhistle con un'aria un po' strana ripeté a mezza voce una filastrocca di cui si era improvvisamente ricordato:

Lizzie Borden con un'accetta
al padre diede cinquanta colpi
quando vide ciò che aveva fatto
alla madre ne diede cinquantaquattro.

Susan avvampò di rabbia. - Cora non viveva con nessun parente... con lei stava quella sua governante. Comunque Lizzie Borden era stata assolta perché nessuno era riuscito a dimostrare che fosse stata lei a uccidere il padre e la matrigna.

- La filastrocca è volutamente diffamatoria - convenne il signor Entwhistle.

- Voi pensate che sia stata quella governante? Zia Cora le ha lasciato qualcosa?

- Una spilla di ametista di scarso valore e alcuni schizzi di villaggi di pescatori il cui unico valore è affettivo.

- Ma se non si è pazzi, bisogna avere un motivo per uccidere.

Il signor Entwhistle sogghignò.

- L'unica persona che poteva avere un motivo, a quanto ne sappiamo, siete voi, mia cara Susan.

- Sarebbe a dire? - Come se si fosse risvegliato da un letargo, Greg si fece avanti. Aveva una luce cupa negli occhi. - Che cosa avrebbe Sue a che fare con tutto questo? Che cosa intendete dire esattamente, signor Entwhistle?

- Taci, Greg - lo interruppe brusca Susan. - Il signor Entwhistle non voleva...

- Stavo scherzando - disse Entwhistle in tono di scusa - anche se ammetto che è uno scherzo di cattivo gusto. Cora ha lasciato tutto a voi, Susan. Ma comunque, per una giovane signora che ha appena ereditato diverse migliaia di sterline, un'altra eredità di poche centinaia non sarebbe certo un movente per un delitto.

- Ha lasciato i suoi soldi a me? - Susan era sorpresa. - Che cosa strana! Mi conosceva appena. Perché lo ha fatto?

- Credo che abbia saputo che avete avuto qualche difficoltà per via del vostro... matrimonio. - Greg, che era tornato a temperare la sua matita, aggrottò la fronte. - Anche lei aveva avuto dei guai per il suo matrimonio e quindi forse si è sentita solidale con voi.

- Aveva sposato un artista, vero? Che la famiglia non poteva vedere, certo. Era un artista valido?

Il signor Entwistle sorrise. - Probabilmente io sono un vecchio conservatore e l'arte moderna non la capisco, ma nonostante questo sono sicuro che sarete del mio parere.

- Dovrò recarmi là ora, immagino. C'è qualcuno?

- La Gilchrist si fermerà quanto sarà necessario.

- Deve avere i nervi saldi - disse Greg - per rimanere in una casa dove è stato commesso un delitto.

- La signorina Gilchrist è una donna sensata. Inoltre non ha ancora un posto dove andare.

- Ma zia Cora non le ha lasciato niente? Andavano d'accordo?

- Credo proprio di sì. La signorina Cora non l'ha mai trattata come una persona di servizio.

- Forse la trattava peggio. Queste vecchie nobildonne si danno sempre un sacco di arie. Cercherò di trovarle una sistemazione da qualche parte, non sarà difficile. Oggi chi è capace di tenere una casa e cucinare vale tanto oro quanto pesa. Lei sa cucinare, vero?

- Oh, sì, credo proprio di sì. L'unica cosa che non vuol fare sono i lavori pesanti. - Il signor Entwistle guardò l'orologio. - Tra un po' dovrò andarmene. Vi informo che l'esecutore testamentario è il signor Timothy.

- Timothy - fece Susan con un certo disprezzo. - Lo zio Timothy è praticamente un mito. Nessuno lo vede mai.

Entwistle guardò di nuovo l'orologio. - Andrò da lui nel pomeriggio. Lo metterò al corrente che intendete recarvi a casa della signora Cora.

- Mi fermerò un paio di giorni, immagino. Non voglio star via da Londra troppo a lungo. Ho molte cose da fare.

Il signor Entwistle si guardò attorno. Greg e Susan non dovevano passarsela tanto bene. Il padre di lei, lui lo sapeva, aveva fatto fuori un sacco di denaro e l'aveva lasciata praticamente senza una lira.

- Posso chiedere quali sono i vostri piani per il futuro?

- Ho messo gli occhi su un appartamento in Cardigan Street. Se fosse necessario voi potreste anticiparci qualcosa, vero? Forse dovrò lasciare un deposito.

- Si può fare - disse il signor Entwistle. - Vi ho chiamato diverse volte il giorno dopo il funerale, ma non ha mai risposto nessuno. Pensavo infatti che avreste avuto bisogno di un anticipo. Mi sono chiesto se per caso non eravate andati fuori città.

- Oh, no - disse in fretta Susan. - Siamo stati in casa tutto il giorno. Non siamo proprio usciti.

- Sai, Susan, credo che il nostro telefono quel giorno non funzionasse - intervenne Greg. - Ti ricordi che fatica ho fatto nel pomeriggio per mettermi in contatto con la Hard & Co.? Volevo segnalare il guasto, ma la mattina dopo tutto era tornato normale.

- Questi telefoni... - sospirò Entwistle.

- Come sapeva zia Cora del nostro matrimonio? - chiese Susan improvvisamente. - Non l'abbiamo detto a nessuno.

- Penso che glielo abbia detto Richard. La signora Cora aveva rifatto il testamento tre settimane fa (quello precedente era in favore della Società Teosofica), proprio quando lui era andato a trovarla.

Susan sembrava esterrefatta.

- Lo zio Richard è andato a trovare zia Cora? Non ne avevo la minima idea!

- Nemmeno io - disse Entwistle.

- Allora è stato quando...

- Quando cosa?

- Nulla - disse Susan.

- Siete stato molto gentile a venire - disse Maude un po' ruvida al signor Entwhistle. Era andata a prenderlo alla stazione di Bayham Compton. - Vi assicuro che sia io sia Timothy apprezziamo molto questo vostro gesto. La verità è che la morte di Richard è stata la cosa peggiore che potesse capitare a Timothy.

Il signor Entwhistle non aveva ancora considerato la morte del suo amico da questo punto di vista particolare. Ma sembrava invece l'unico dal quale Timothy Abernethie la considerasse. Mentre si avviavano verso l'uscita Maude perfezionò il discorso.

- Tanto per cominciare, è stato uno shock... Timothy era molto affezionato al fratello. E poi l'idea della morte si è insinuata nella sua mente. La sua condizione di invalido lo rende molto fragile di nervi. Si è reso conto di essere l'unico dei fratelli ancora in vita e non fa che ripetere che presto se ne andrà anche lui...

Maude fece strada verso l'automobile sgangherata tanto da parere un pezzo di antiquariato.

- Non fate caso a questo macinino - disse la donna. - Per anni abbiamo desiderato una macchina nuova, ma non abbiamo mai potuto permettercela. Spero che si metta in moto. A volte bisogna spingere o avviarla a mano.

Premette diverse volte lo starter senza esito. Il signor Entwhistle, che non aveva mai posseduto un'auto in vita sua, era piuttosto agitato. Maude scese dalla macchina, inserì la manovella e con un paio di vigorosi colpi diede vita al motore. Che fortuna, pensò Entwhistle, che Maude fosse una donna così matura.

- Ecco fatto - disse Maude. - Da un po' di tempo mi fa diventare matta. Quando sono tornata dal funerale, per esempio, ho dovuto fare a piedi più di due chilometri, fino al garage più vicino, dove non è che fossero tanto esperti. Ho dovuto passare la notte nella locanda del villaggio mentre loro si davano da fare. Ovviamente anche questo ha sconvolto Timothy. Ho dovuto telefonargli e dirgli che non sarei stata di ritorno fino al giorno successivo. Era molto scosso. Cerco di tenerlo lontano dai fastidi ma non sempre è possibile. L'assassinio di Cora, per esempio. Ho dovuto mandare a chiamare il dr. Barton perché gli desse un sedativo. I delitti sono troppo per un uomo nelle condizioni di Timothy. Per me Cora è sempre stata una sciocca.

Il signor Entwhistle rimase in silenzio. Non gli era molto chiaro il collegamento logico.

- Non credo di aver visto Cora dal nostro matrimonio - continuò Maude. - Non mi andava di dire a Timothy «Tua sorella minore è pazzal», ma era questo che pensavo. Diceva certe cose! Uno non sapeva se offendersi o ridere. Io penso che lei visse in una specie di suo mondo immaginario, pieno di melodrammi e di idee fantastiche sulla gente. Be', pover'anima, ora ha pagato tutto. Non aveva nessun protetto, vero?

- Protetto? Cosa volete dire?

- Non so, qualche giovane artista di belle speranze, un musicista... qualcosa del genere, insomma. Qualcuno che lei avrebbe potuto mollare proprio quel giorno e lui l'ha uccisa per portarle via il denaro. Forse un adolescente, sono così strani a quell'età, soprattutto se sono dei nevrotici artistoidi. Mi sembra così strano che qualcuno possa essersi insinuato in casa per ucciderla in pieno pomeriggio. In genere queste cose si fanno di notte.

- Di notte c'è un'altra persona in casa.

- Ah, già. Ma davvero non riesco a credere che qualcuno abbia deliberatamente aspettato che la governante uscisse di casa per entrare e uccidere Cora. A che scopo, poi? E se voleva denaro, perché non ha aspettato che fossero fuori entrambe le donne? Sarebbe stato molto meno rischioso. Mi sembra così stupido commettere un delitto se non è necessario.

- E l'assassinio di Cora, secondo voi, non era necessario?

- Mi sembra tutto così stupido.

E quando mai il delitto aveva senso?, si domandò Entwistle. Forse dipendeva dalla mentalità dell'assassino. E lui che ne sapeva di assassini e dei loro processi mentali? Ben poco. Nel suo studio non si era mai praticato diritto penale. Lui stesso non aveva mai studiato criminologia. Ma a quanto poteva giudicare esistevano criminali di ogni genere. Alcuni avevano una vanità eccessiva, altri la libidine del potere, altri ancora, come Seddon, erano meschini e maligni, altri come Smith e Rowse riuscivano a esercitare un fascino incredibile sulle donne...

La voce di Maude interruppe le sue meditazioni.

- Se potessi almeno impedire a Timothy di leggere i giornali. Ma lui insiste e poi ne resta sconvolto. Voi capite vero, signor Entwistle, che non è proprio il caso che Timothy presenzi all'inchiesta? Se è necessario il dr. Barton può scrivere un certificato.

- Per questo potete stare tranquilla.

- Oh, meno male!

Varcarono il cancello di Stansfield Grange e si avviarono lungo un vialetto piuttosto trascurato. Una volta era stata una bella proprietà, ma ora aveva un aspetto di trascuratezza. Maude sospirò e disse: - Non abbiamo potuto curarla durante la guerra. Entrambi i giardinieri erano stati richiamati. E ora abbiamo solo un vecchio, non tanto bravo. I salari sono così alti al giorno d'oggi. Ora mi sembra un sogno poter spendere un po' di soldi per questa casa. Le siamo entrambi così affezionati. C'è stato un momento in cui avevo persino paura di doverla vendere. Timothy non sa niente, è ovvio. Si sarebbe troppo sconvolto...

Si fermarono davanti al portico di un vecchio villino georgiano che necessitava di una bella ripulitura.

- Niente persone di servizio - disse Maude amara mentre entravano. - Soltanto un paio di donne che vanno e vengono. Abbiamo avuto una cameriera fissa fino a un mese fa, non molto intelligente ma ci faceva comodo averla tutto il giorno. E poi sapeva cucinare molto bene. Be', non ci crederete, mi ha dato le dimissioni per andare da una vecchia pazza che ha sei pechinesi, una casa più grande di questa, pensate... ma a lei piacevano i cani! I cani! Davvero questa gente è pazza. Be', adesso se io devo uscire al pomeriggio, Timothy resta solo in casa e se dovesse accadere qualcosa, come farebbe? Certo, io gli lascio il telefono vicino, ma insomma non sono mai tranquilla.

Maude fece strada verso il salotto dove accanto al caminetto era pronto il vassoio del tè e dopo aver fatto accomodare Entwistle scomparve verso il retro della casa. Ritornò alcuni minuti dopo con in mano una fumante teiera d'argento. Il tè era ottimo e i pasticcini anche. Il signor Entwistle domandò: - E Timothy?

Maude spiegò che aveva portato il tè a Timothy prima di uscire per recarsi in stazione.

- Ora avrà già fatto il suo sonnellino per cui potrà ricevervi. Mi raccomando, non lo agitate troppo.

Il signor Entwistle la rassicurò. Mentre osservava la donna provò un moto di compassione per lei. Quella donna dall'aspetto sano, vigoroso, pratico era molto più vulnerabile di quanto sembrasse. Il signor Entwistle decise che il suo tallone d'Achille era l'amore per il marito. Un amore di tipo materno. Maude Abernethie non aveva avuto figli ed era una donna fatta per la maternità. Il marito invalido era diventato il suo bambino, e lei doveva proteggerlo, accudirlo, curarlo. E forse, essendo lei la più forte dei due, aveva inconsciamente imposto al marito uno stato di invalidità più grave di quanto non fosse realmente. «Povero signor Tim», pensò Entwistle.

- Vi sono grato di essere venuto, Entwistle.

Timothy si protese in avanti sulla sedia e porse la mano all'avvocato. Era un uomo massiccio e assomigliava in maniera marcata al fratello Richard. Ma ciò che in Richard era forza, in Timothy era

debolezza. La bocca rivelava indecisione, il mento leggermente sfuggente, codardia.

La sua condizione di invalido era messa in rilievo da un plaid steso sopra le ginocchia e da una notevole quantità di scatoline e flaconcini di medicinali allineati su un tavolinetto al suo fianco e ben a portata di mano.

- Non dovrei affaticarmi - disse in tono lamentoso. - Il dottore me lo ha proibito. Non fa che ripetere che non devo preoccuparmi di nulla. Come se fosse facile, con un omicidio in famiglia! È troppo per un uomo... prima la morte di Richard, poi sentir parlare del funerale e del testamento, e che testamento!, e come ciliegina la povera Cora massacrata con un'accetta. Questo paese è ormai in preda ai gangster, ai delinquenti lasciatici in eredità dalla guerra. E non fanno altro che massacrare povere donne indifese. E nessuno ha il polso sufficientemente forte per stroncare questo stato di cose. Dove andremo a finire di questo passo, mi chiedo. Dove sta andando questo dannato paese?

Era una domanda che il signor Entwistle si sentiva ripetere dai suoi clienti da almeno vent'anni e aveva imparato che l'unica risposta possibile era il silenzio.

- Tutto è cominciato con quel maledetto governo laburista - continuò Timothy. - Ha mandato in rovina il paese. E il governo che abbiamo ora non è certo il migliore. Socialisti annacquati. Guardate a cosa siamo arrivati. Non si trova più un giardiniere che sappia il mestiere, non si trova più servitù... la povera Maude deve lavorare in cucina... a proposito, cara, stasera si potrebbe fare un budino di crema, una bella sogliola e forse una minestrina. Devo mantenermi in forze, me lo ha detto il dottor Barton... Stavo dicendo? Ah, sì, Cora. Che colpo per un uomo venire a sapere che sua sorella è stata assassinata. Ho avuto una tachicardia che è durata venti minuti. Entwistle, dovrete occuparvi voi di tutto per conto mio. Io non posso andare all'inchiesta né trattare faccende che riguardano il patrimonio di Cora. Voglio solo dimenticare. A proposito, a chi andrà la parte che Richard aveva lasciato a Cora? A me, suppongo.

Maude, borbottando qualcosa sul fatto che doveva riporre le tazze del tè, uscì dalla stanza.

Timothy si appoggiò allo schienale della sedia e disse: - Meglio non avere donne tra i piedi. Ora possiamo parlare senza il rischio di essere interrotti da stupide considerazioni.

- La somma lasciata da Richard a Cora - spiegò Entwistle - viene divisa tra voi, i nipoti e le nipoti.

-E perché? - fece Timothy indignato. - Io sono il parente più prossimo. L'unico fratello sopravvissuto.

Il signor Entwistle spiegò con calma le disposizioni testamentarie di Richard e ricordò a Timothy di avergli inviato una copia del testamento.

- Non penserete che io capisca tutto quel gergo legale - rispose sgarbato Timothy. - Siete dei bei tipi, voi avvocati! In effetti quando Maude è venuta a casa e mi ha spiegato questo fatto non volevo crederci. Pensavo che avesse capito male. Le donne non sono mai molto intelligenti. Maude è la migliore donna che ci sia al mondo, ma le donne non capiscono niente di finanza. Secondo me Maude non si era nemmeno resa conto che se Richard non fosse morto noi avremmo dovuto andarcene da questa casa.

- Ma avreste potuto chiedere aiuto a Richard...

Timothy scoppiò in una breve, roca risata.

- Non è il mio stile. Nostro padre ci aveva lasciato una ragionevole parte del suo denaro, a meno che noi non volessimo occuparci della ditta. Io non ho voluto. Non ho la mentalità, Entwistle. Richard l'ha presa male, questa mia decisione. Be', tra tasse, inflazione una cosa e l'altra, credetemi, non è stato facile tirare avanti. Ho dovuto intaccare una buona parte del capitale. Però a Richard avevo fatto capire che non potevo più mantenere questa casa e che saremmo stati molto meglio in una casa più piccola. E infatti lui aveva convenuto che sarebbe stato più semplice anche per Maude, meno lavoro, ecc. Oh, no, non avrei mai chiesto aiuto a Richard. Ma vi posso dire, Entwistle, che queste preoccupazioni hanno logorato la mia salute e un uomo nelle mie condizioni non dovrebbe mai avere nulla di cui preoccuparsi. Poi Richard è morto e benché ne sia molto addolorato, era mio fratello, dopotutto, non ho potuto fare a meno di sentirmi un po' sollevato riguardo al futuro. Sì, ora la barca naviga tranquilla. Faremo

ridipingere la casa, prenderemo un paio di buoni giardinieri, rimetteremo a posto il roseto... e, be', non voglio angustiarvi con tutte queste storie. Ciò che mi ha fatto male, molto male, sono stati i termini del testamento di Richard.

- Davvero? - Il signor Entwistle sembrava curioso. - Non erano come vi aspettavate?

- Direi proprio di no. Dopo la morte di Mortimer avevo pensato che Richard avrebbe lasciato tutto a me.

- Ve ne aveva parlato?

- No, mai, perlomeno non esplicitamente. Richard era un individuo molto reticente. Ma poco dopo la morte di Mortimer era venuto qui. Voleva parlare di questioni di famiglia. Abbiamo discusso del giovane George, delle ragazze e dei loro mariti. Voleva sapere cosa ne pensavo io... non che potessi dirgli molto. Io sono un invalido, non esco mai di casa e Maude e io viviamo fuori dal mondo. Ma se volete il mio parere quelle ragazze hanno fatto dei matrimoni veramente sbagliati. Quel colloquio con Richard, comunque, mi aveva fatto pensare che lui mi ritenesse, dopo di lui, il vero capo-famiglia e credevo quindi che alla sua morte il controllo del suo patrimonio sarebbe passato a me. Richard poteva fidarsi di me, poteva pensare che io avrei agito in maniera giusta con le generazioni più giovani. E che badassi alla povera, vecchia Cora. Accidenti, Entwistle, io sono un Abernethie, l'ultimo degli Abernethie. Il controllo avrebbe dovuto essere lasciato nelle mie mani.

Nella foga del discorso Timothy aveva buttato da parte il plaid e sedeva diritto e impettito. Non c'era più nessun segno di debolezza né di fragilità in lui. Sembrava un uomo in perfetta salute, soltanto un po' eccitabile. Inoltre il signor Entwistle si rese conto che Timothy Abernethie doveva essere sempre stato un po' geloso di suo fratello Richard. Richard era sempre stato un carattere forte, dominante. E quando era morto, Timothy aveva coltivato la speranza di succedergli nel controllo del destino degli altri. Ma Richard gli aveva negato questo potere.

All'improvviso arrivò dal giardino un forte miagolio. Timothy si alzò di scatto dalla poltrona, andò alla finestra e lanciò un grosso libro urlando: - Piantatela! - Poi si voltò verso il suo visitatore. - Che bestie stupide - disse. - Rovinano le aiuole e non sopporto i loro versi.

Sedette di nuovo.

- Bevete qualcosa, signor Entwistle?

- Maude mi ha appena offerto un eccellente tè.

Timothy grugnò.

- Una donna in gamba, Maude. Ma fa troppo. Deve persino occuparsi di quella nostra carcassa di automobile. È anche un bravo meccanico, sapete?

- Ho saputo che ha avuto un guasto il giorno in cui tornava dal funerale.

- Sì. Per fortuna ha avuto il buon senso di telefonare per non preoccuparmi ma quella scema di donna di servizio ha scritto il messaggio in maniera tale che non si capiva niente. Io ero fuori a prendere una boccata di aria fresca, il dottore mi ha consigliato di farlo se me la sento, e quando sono tornato ho trovato uno scarabocchio che diceva «la signora spiacente macchina rotta deve star fuori stanotte». Naturalmente ho pensato che fosse ancora a Enderby. Ho telefonato e ho saputo che Maude era partita in mattinata. Allora mi si è scatenata l'ansia. Chissà dove era ferma! Quella scema di donna di servizio per cena mi aveva lasciato soltanto un pasticcio di formaggio. Ho dovuto scendere in cucina a farmi il tè. Avrei anche potuto avere un attacco di cuore ma credete che le donne di quella categoria se ne preoccupino? Se avesse avuto un po' di sentimento sarebbe tornata la sera a vedere come stavo e se avevo bisogno di qualcosa. Non c'è più lealtà nelle classi inferiori...

- Non so quello che Maude vi ha raccontato del giorno del funerale - disse Entwistle. - Ma Cora ha creato un momento di grande imbarazzo quando ha detto che Richard era stato assassinato. Maude non ve l'ha detto?

- Oh, sì, ho sentito questa storia. Tutti si sono guardati la punta delle scarpe e hanno finto di essere

sconvolti. Tipico di Cora' dire queste cose. Anche da ragazza non faceva che gaffes. Mi ricordo che anche il giorno del nostro matrimonio aveva detto qualcosa che aveva sconvolto Maude. Maude non l'ha mai potuta troppo sopportare. Sì, Maude mi ha telefonato quella sera dopo il funerale per sapere come stavo, se la signora Jones era venuta a prepararmi la cena. Poi mi ha detto che tutto era andato molto bene e io le ho chiesto notizie del testamento. Lei ha cercato di tergiversare ma alla fine sono riuscito a tirarle fuori la verità. Non potevo crederci e devo aver detto a Maude che probabilmente si sbagliava. Ma lei era sicura di no. Ci ho patito, Entwistle... la cosa mi ha ferito, se capite quel che intendo. È stato un dispetto da parte di Richard. So che non bisognerebbe dire male dei morti ma, credetemi... - E Tim continuò su questo tasto per un altro pezzo.

Finalmente tornò Maude.

- Credo, caro - disse decisa - che il signor Entwistle sia stato con te abbastanza a lungo. Ora devi riposare. Se avete sistemato tutto...

- Abbiamo sistemato. Lascio tutto in mano vostra, Entwistle. Fatemi sapere quando arresteranno quel delinquente, ammesso che lo arrestino. Non ho fiducia nella polizia. Non ci sono i capi giusti. Penserete anche alla sepoltura, vero? Io non sarò certo in grado di venire. Ma ordinate per me una bella corona, poi in seguito penseremo al monumento. Sarà sepolta nel luogo dove abitava, penso. Non vai la pena di portarla al nord e poi non ho la minima idea di dove sia sepolto Lansquenet, forse in Francia, chi lo sa. Non so cosa si scrive sulla lapide in caso di delitto... Non so, «riposa nella pace eterna», qualcosa di simile. Bisognerebbe scegliere un testo appropriato. *Requiescat in pace*. No, questo è solo per i cattolici.

- «Oh, Signore, tu che hai visto i miei errori, giudicami» - mormorò Entwistle. - Un po' melodrammatico. Comunque abbiamo tempo per pensarci. Non preoccupatevi di nulla. Penseremo noi a tutto e vi terremo informato.

Il signor Entwistle partì per Londra il mattino successivo. Tornato a casa, telefonò subito a un suo vecchio amico.

- Non posso dirvi quanto apprezzzi il vostro invito.

Il signor Entwistle strinse la mano del suo ospite.

Hercule Poirot con un gesto un po' teatrale gli indicò una poltrona accanto al camino. In un angolo della stanza c'era una tavola apparecchiata per due.

- Sono tornato dalla campagna questa mattina.

- E avete bisogno di consultarmi per una faccenda?

- Sì, è una storia lunga e complicata, temo.

- Allora ce ne occuperemo dopo mangiato. Georges?

L'efficiente Georges si materializzò con in mano un vassoio sul quale c'erano fette di pane tostato e *Pâté de Fois Gras*.

- Mangeremo il *Pâté* accanto al camino - disse Poirot. - Poi andremo a tavola.

Un'ora e mezza più tardi Entwistle si allungò di nuovo sulla poltrona accanto al camino e sospirò soddisfatto.

- Poirot, sapete trattarvi molto bene. Questi francesi!

- Sono belga. Ma il resto della vostra osservazione è appropriato. Alla mia età il piacere principale, l'unico piacere rimasto, è il piacere della tavola. Per fortuna ho uno stomaco eccellente.

- Ah - mormorò Entwistle.

Avevano cenato con *Sole Veronique*, *Escalope de Veau Milanaise* e *Poire flambée* con gelato. Avevano bevuto un *Pouilly Fuisse*, seguito da un *Corton*. Un bicchiere di ottimo Porto era posato sul tavolino a portata di mano di Entwistle mentre Poirot stava lentamente sorbendo *Crème de Cacao*.

- Ma dove comperate delle scaloppe come quelle - mormorò Entwistle. - Si scioglievano in bocca.

- Ho un amico in continente che fa il macellaio. Gli ho risolto un piccolo problema domestico. E lui mi è molto riconoscente e ogni tanto si sdebita con il mio stomaco.

- Un problema domestico - sospirò Entwistle. - Vorrei averlo dimenticato. Una serata così perfetta...

- Prolungatela, amico mio. Ora prenderemo un po' di brandy e quando la nostra digestione sarà cominciata, allora potrete dirmi perché avete bisogno del mio consiglio.

Il pendolo suonò le nove e mezza. Entwistle si agitò sulla poltrona. Era arrivato il momento psicologicamente giusto. Adesso era persino ansioso di raccontare a Poirot tutte le sue perplessità.

- Non so - cominciò - se sto facendo la figura dello stupido. Comunque vorrei esporvi i fatti e sapere cosa ne pensate.

Fece una breve pausa e poi, con chiarezza e precisione, snocciolò la sua storia. Era un dettagliato resoconto degli eventi degli ultimi giorni e l'omino dalla testa a uovo lo ascoltò con estrema attenzione.

Quando finì, ci fu un attimo di silenzio. Il signor Entwistle era pronto a rispondere a delle domande, ma nessuna domanda venne posta. Hercule Poirot stava ripensando a tutto.

Infine parlò. - Sembra molto chiaro. Voi sospettate che il vostro amico, Richard Abernethie, possa essere stato ucciso? Questo sospetto, o supposizione, si fonda soltanto sulle parole dette da Cora Lansquet il giorno del funerale di Richard. Tolle di mezzo queste parole, non resta altro. Il fatto che Cora stessa sia stata uccisa il giorno successivo, può essere una pura coincidenza. È vero che Richard Abernethie è morto improvvisamente, ma è stato assistito da uno stimato medico che lo conosceva bene. Il medico non ha avuto sospetti e ha rilasciato un regolare certificato di morte. Richard è stato sepolto o cremato?

- Cremato, per sua precisa volontà.

- Già, così è la legge. Il che significa che il certificato è stato firmato da un secondo medico.

Torniamo al punto essenziale, a ciò che ha detto Cora Lansquenet. Voi eravate presente e avete sentito. Ha detto: «Diamine, è stato ucciso, no?».

- Esatto.

- E voi pensate che abbia detto la verità.

L'avvocato esitò per un attimo poi disse: - Sì, infatti.

- Perché?

- Perché? - Entwistle ripeté la parola, perplesso.

- Sì, perché? È forse perché già voi, nel subconscio, non eravate tranquillo sulla morte di Richard?

L'avvocato scosse la testa. - No, no, assolutamente.

- Allora perché si trattava di Cora. La conoscevate bene?

- Non la vedevo da circa vent'anni.

- L'avreste riconosciuta se l'aveste incontrata per strada?

Il signor Entwistle rifletté.

- Avrei anche potuto incontrarla senza riconoscerla. Era ancora una ragazzina magra quando l'ho vista l'ultima volta. E adesso era una donna massiccia di mezza età. Ma credo che avrei potuto riconoscerla subito se le avessi parlato. Era pettinata nello stesso modo, e aveva un modo di guardare, attraverso la frangetta, con uno sguardo da animale braccato, e un modo di parlare spontaneo, improvviso, caratteristico. Aveva personalità, se capite quel che intendo, e la personalità è qualcosa di inconfondibile.

- Quindi, in sostanza era la stessa Cora che avevate conosciuto anni fa. E ancora diceva cose offensive. Quelle cose offensive che diceva in passato erano di solito giustificate?

- Ecco, è proprio questa la cosa imbarazzante di Cora. Quando c'erano verità che era meglio lasciare inesprese, lei le diceva.

- E anche questa caratteristica è rimasta immutata. Richard Abernethie è stato ucciso... e Cora subito ne parla.

Il signor Entwistle si agitò nella poltrona.

- Voi pensate che sia stato ucciso?

- Oh, no, no, amico mio, voi correte troppo. Siamo d'accordo su una cosa: Cora pensava che fosse stato ucciso, e questa era per lei più una certezza che una supposizione. E quindi possiamo dire che Cora *deve aver avuto qualche motivo per pensarlo*. Conoscendola possiamo dedurre che non lo ha detto per pura cattiveria. Ora, ditemi, quando Cora ha pronunciato quella frase c'è stato un coro di proteste, vero?

- Vero.

- E allora lei è rimasta perplessa, confusa, ha fatto marcia indietro, ha esclamato, se ben ricordo, «Oh, ma io credevo da quanto lui mi aveva detto»...

L'avvocato annuì. —Vorrei poter ricordare con maggior precisione ma comunque ne sono quasi sicuro. Ha usato le parole «mi ha detto» oppure «mi disse».

- Dopo di che l'incidente è stato appianato e tutti si sono messi a parlare d'altro. Riuscite a ricordare qualche espressione particolare sul viso di qualcuno? Qualcosa che si sia fissato nella vostra memoria come strano, insolito?

- No.

- E proprio il giorno dopo Cora viene uccisa. E voi vi chiedete: può trattarsi di causa ed effetto?

- Capisco che possa sembrarvi assurdo.

- Niente affatto - disse Poirot. - Dando per esatta la supposizione primaria, direi che è logico. È stato commesso un delitto perfetto, l'assassinio di Richard Abernethie, e tutto è andato liscio ed ecco che all' improvviso salta fuori una persona che conosce la verità. Questa persona deve essere zittita al più presto.

- Allora voi pensate che si sia trattato di delitto?

- Io penso, *mon cher* - rispose serio Poirot - ciò che pensate voi e cioè che vale la pena di fare un'indagine. Avete già fatto qualche passo? Ne avete per caso parlato con la polizia?

- No. Non ero convinto che potesse servire. - Se Richard Abernethie è stato ucciso, be', c'è solo un sistema con cui può essere stato fatto.

- Avvelenato?

- Esatto. E il corpo è stato cremato. Per cui non esiste possibilità di trovare prove. Però io devo sapere la verità, Poirot, per questo sono venuto da voi.

- Chi c'era in casa al momento della morte?

- Un vecchio maggiordomo che è presso la famiglia da anni, una cuoca e una cameriera. A quanto pare, dovrebbe essere stato uno di loro...

- Oh, no, non cercate di gettarvi fumo negli occhi. Dunque, Cora sa che Richard è stato ucciso eppure si lascia zittire. Di conseguenza deve essere implicato qualcuno della famiglia, qualcuno che la vittima stessa avrebbe preferito non accusare apertamente. Altrimenti, dal momento che Cora era molto affezionata al fratello, non avrebbe acconsentito a tacere. Siete d'accordo su questo?

- Sì, anch'io sono arrivato alla medesima conclusione - confessò Entwhistle. - Come poi qualcuno della famiglia possa...

Poirot lo interruppe.

- Quando si tratta di veleno, le possibilità sono tante. Probabilmente deve trattarsi di qualche narcotico, se è morto nel sonno e se nessuno si è insospettito. Forse il medico gli aveva prescritto dei narcotici.

- Comunque - disse Entwhistle - il come importa ben poco. Non saremo mai in grado di dimostrare niente.

- Per quanto riguarda Richard Abernethie, no. Ma per quanto riguarda l'assassinio di Cora Lansquet è diverso. Una volta che sapremo *chi*, sarà facile raccogliere le prove. - Lanciò a Entwhistle uno sguardo penetrante. - Voi forse avete già fatto qualcosa?

- Ben poco. Per ora mi sono limitato a procedere per eliminazione. Mi ripugna pensare che un membro della famiglia Abernethie sia un assassino. Non riesco a crederci. Speravo di poter esonerare alcuni membri, senza ombra di dubbio, con qualche domanda. E forse, chi lo sa, tutti? In ogni caso Cora avrebbe anche potuto sbagliarsi e la sua morte potrebbe essere imputata a qualche vagabondo che è penetrato in casa. Dopo tutto ci si potrebbe porre una domanda molto semplice: dove erano i singoli membri della famiglia Abernethie il pomeriggio in cui Cora è stata uccisa?

- *Eh, bien* - disse Poirot. - Cosa stavano facendo?

- George Crossfield era alle corse a Hurst Park. Rosamund Shane era a Londra in giro per negozi. Suo marito... bisogna includere i mariti?

- Certamente.

- Suo marito stava trattando un'opzione per una commedia. Susan e Gregory Banks sono stati in casa tutto il giorno. Timothy Abernethie, che è invalido, non si è mosso dalla sua casa nella Yorkshire mentre la moglie stava tornando in macchina da Enderby.

Hercule Poirot lo guardò e annuì.

- Perfetto. Ma questo è ciò che *dicono* di aver fatto. È tutto vero?

- Non lo so proprio, Poirot. Alcune di queste affermazioni possono essere provate ma sarebbe difficile farlo senza scoprire le carte. Inoltre, il farlo potrebbe sembrare un'aperta accusa. Mi limiterò a esporvi certe conclusioni alle quali sono arrivato. George può essere andato a Hurst Park, ma io non credo che sia vero. È stato tanto temerario da vantarsi di aver beccato un paio di vincenti. Per esperienza so che molti delinquenti si rovinano perché parlano troppo. Gli ho chiesto i nomi dei due cavalli vincenti e lui me li ha dati senza nessuna esitazione. In seguito ho scoperto che i due cavalli erano i favoriti del giorno e che uno di essi ha vinto. L'altro, anche se favorito, non si è nemmeno piazzato.

- Interessante. Questo George, al momento della morte dello zio, si trovava per caso in grande necessità di denaro?

- Ho l'impressione di sì. Non ho nessuna prova per dirlo, ma ho il forte sospetto che abbia fatto speculazioni con denaro dei suoi clienti e che corresse il rischio di essere denunciato. Ripeto, è solo una mia impressione, ma ho una certa esperienza in materia. Posso aggiungere che non avrei mai affidato un centesimo a George, e sospetto che Richard Abernethie, sagace giudice di uomini, non fosse molto soddisfatto del nipote e non ci facesse minimamente conto. Sua madre - continuò l'avvocato - era una bella donna un po' sciocca e ha sposato un individuo che oserei definire ambiguo. - Sospirò. - Le donne Abernethie non hanno mai avuto una mano felice nella scelta degli uomini. - Fece una pausa e poi riprese: - In quanto a Rosamund, be', è una deliziosa stupidella. Proprio non la vedo aggredire Cora con una accetta. Suo marito, Michael Shane, è una sorta di cavallo ombroso, un uomo pieno di ambizioni e anche di vanità. Ma lo conosco troppo poco per sospettarlo di un crimine brutale, o di aver avvelenato lo zio, ma comunque, finché non avrò appurato che lui stava facendo veramente ciò che mi ha detto, non posso toglierlo dalla rosa dei sospettati.

- Ma sulla moglie non avete dubbi?

- No... no... c'è in lei una certa durezza in lei... ma non posso pensarla assassina. È una creatura dall'aspetto fragile.

- E anche molto bella - intervenne Poirot con un sorriso ironico. - E l'altra nipote?

- Susan? È completamente diversa da Rosamund, è una donna di grandi possibilità, direi. Quel giorno lei e il marito sono stati in casa. Io ho detto loro (ed era falso) che il pomeriggio in questione avevo cercato di telefonare ma che non mi aveva risposto nessuno. Greg si è affrettato a spiegarmi che quel giorno il telefono era rotto. Anche lui aveva inutilmente tentato di fare una telefonata.

- Quindi, niente di conclusivo. Non avete potuto eliminarli, come speravate. Che tipo è il marito?

- Un individuo di mezza età, stimabile, che è sempre stato in ottimi rapporti con Richard.

- Allora interrogatelo. Parlerà molto più liberamente con voi che con me. Chiedetegli della malattia del signor Abernethie. Cercate di sapere quali medicine Abernethie stava prendendo al momento della morte e prima, e se Richard Abernethie ha mai fatto cenno al suo medico curante dei suoi sospetti di essere avvelenato. A proposito, questa signorina Gilchrist è sicura che Richard Abernethie abbia usato il termine *avvelenare* parlando con la sorella?

Il signor Entwhistle rifletté un attimo.

-È la parola che lei ha usato, ma è il tipo di testimone che spesso cambia le parole perché è convinta di averne capito il significato. Quindi non le riporta esattamente. Se Richard aveva detto di aver paura di essere ucciso, la signorina Gilchrist potrebbe aver pensato al veleno perché collega le paure con quelle di una sua zia che era convinta che le avvelenassero il cibo. Posso comunque cercare di chiarire il problema con lei, prima o poi.

- Sì, oppure lo farò io. - Poirot fece una pausa e poi riprese con un diverso tono di voce: - Amico mio, non avete pensato che la stessa signorina Gilchrist potrebbe essere in pericolo?

Il signor Entwhistle sembrò sorpreso.

- Assolutamente no.

- E invece bisogna pensarci. Cora aveva manifestato i suoi sospetti il giorno del funerale. Per cui l'assassino potrebbe pensare che Cora, non appena avuta la notizia della morte di Richard, ne abbia parlato con la sua governante. Credo, *mon cher*, che sia meglio che non rimanga sola in quel villino.

- Penso che ci stia andando Susan.

- Davvero?

- Sì, vuole sistemare le cose di Cora.

- Capisco. Be', amico mio, fate quello che vi ho chiesto. Potreste anche preparare la signora Helen Abernethie alla possibilità di una mia visita. Vedremo, vedremo. Da questo momento in poi mi

occuperò io di tutto.

Il signor Entwhistle guardò pensieroso il dr. Larraby. Aveva una illimitata esperienza su come convocare le persone, e più di una volta si era trovato a dover discutere di un argomento delicato. Il signor Entwhistle era abilissimo nell'arte di come cominciare a trattare una situazione difficile. Ed ora come si sarebbe comportato con il dr. Larraby?

Franchezza, pensò il signor Entwhistle, o quantomeno una parvenza di estrema franchezza. Dire che i suoi sospetti erano nati a causa di una sconosciuta frase buttata lì da una donna sciocca, sarebbe stato controproducente. Il dottor Larraby non aveva mai conosciuto Cora.

L'avvocato si schiarì la voce e si armò di coraggio.

- Desideravo consultarvi per una questione molto delicata - disse. - Spero non vi offendiate. Voi siete un uomo pieno di buon senso e vi renderete conto, ne sono certo, che... be', a una assurda insinuazione bisogna rispondere con una risposta ragionevole e non con un silenzio oltraggiato. Si tratta di un mio cliente, il signor Abernethie. Vi farò una domanda diretta. Voi siete certo, al di là di ogni dubbio, che sia morto di morte naturale?

Sul viso rubicondo del dottor Larraby passò un' espressione di stupore.

- Cosa...? Certo che è morto di morte naturale. Ho fatto io il certificato, no? Se non fossi stato convinto...

Il signor Entwhistle lo interruppe.

- Certo, certo, vi assicuro che non lo sto mettendolo in dubbio. Ma desideravo la vostra precisazione per via di certe voci che ho raccolto.

- Voci? Che voci?

- Non si sa mai con precisione come inizino queste voci. Ma ho la sensazione che bisogna farle tacere, una volta per tutte.

- Abernethie era un uomo malato. Soffriva di un male che gli avrebbe consentito di vivere non più di due anni. La morte di suo figlio aveva fiaccato la sua voglia di vivere, le sue resistenze. Ammetto che non mi aspettavo che morisse tanto presto, o perlomeno tanto all'improvviso, ma esistono precedenti... molti precedenti. Un medico che predice con esattezza quando un paziente morirà, o quanto a lungo potrà ancora vivere, prende in giro se stesso e gli altri. Il fattore umano è sempre imponderabile. I deboli hanno spesso capacità di resistenza insospettite, i forti a volte soccombono.

-Capisco benissimo. Non sto mettendo in dubbio la vostra diagnosi. Potremmo dire, con una frase un po' melodrammatica, che sul capo del signor Abernethie pesava una sentenza di morte. Da voi voglio sapere se è possibile che un uomo, sapendo o sospettando di essere condannato, possa abbreviare la propria vita? O se qualcun altro potrebbe farlo per lui.

Il dottor Larraby aggrottò la fronte.

- Suicidio? No, il signor Abernethie non era tipo da suicidio.

- Capisco. Quindi voi potete assicurarvi che questa è un'ipotesi impossibile, da un punto di vista medico.

Il dottore si agitò a disagio. - Non userei la parola impossibile. Dopo la morte del figlio, la vita aveva perso qualsiasi interesse per Abernethie. Io non credo che il suicidio sia un'ipotesi probabile, ma non posso dire con certezza che sia impossibile.

- Voi parlate da un punto di vista psicologico. Io intendo da un punto di vista medico. Le circostanze della sua morte rendono impossibile questa ipotesi?

- No, no. Questo non lo posso dire. È morto nel sonno, come capita spesso. Non c'era nessun motivo per sospettare un suicidio, nessuna prova del suo stato mentale. Se si dovesse chiedere un'autopsia ogni volta che una persona seriamente malata muore nel sonno...

Il viso del dottore di faceva sempre più rubizzo. Il signor Entwhistle di affrettò a interromperlo.

- Certo, certo. Ma se ci fosse stata una prova... una prova che voi stesso ignoravate? Se, per esempio, lui avesse detto qualcosa a qualcuno...

- Sul fatto che stava meditando il suicidio? Lo ha fatto? Devo dire che mi sorprende.

- Ma se così fosse... sto facendo delle ipotesi... voi scartereste questa eventualità?

- No... non potrei farlo - il dottor Larraby parlava molto lentamente.—Ma, ripeto, ne sarei molto sorpreso.

Il signor Entwhistle cercò di approfittare del vantaggio.

- E se, continuando a fare delle ipotesi, noi presumessimo che la sua morte non è stata naturale, cosa avrebbe potuto causarla? Che genere di farmaco?

- Diversi. Qualche narcotico, per esempio. Non c' erano segni di cianosi, l'atteggiamento era molto rilassato.

- Prendeva qualcosa per dormire?

- Sì, gli avevo prescritto lo Slumberyl, un ipnotico molto sicuro. Ma non lo prendeva tutte le sere. E ne aveva un flaconcino di pastiglie. Anche una dose quadruplicata non avrebbe causato la morte. Anzi, ricordo di aver visto il flaconcino quasi pieno sul lavabo.

- Che altro gli avevate prescritto?

- Varie cose. Una medicina che conteneva una piccola quantità di morfina da prendersi quando aveva un attacco di dolore. Alcune capsule di vitamine e uno sciroppo digestivo.

- Capsule di vitamine? Una volta ne ho prese anch'io. Sono delle piccole capsule rotonde, gelatinose?

- Sì, contengono adexolina.

- Si potrebbe introdurre nella capsula qualche altra sostanza?

- Qualcosa di letale, intendete? - Il dottore pareva sempre più sorpreso. - Ma certo nessuno avrebbe mai... sentite, a cosa state mirando? Mio Dio, voi state insinuando l'ipotesi di un omicidio!

- Non so nemmeno io cosa sto insinuando. Voglio solo sapere ciò che è e non è possibile.

- Ma che prove avete per insinuare un simile sospetto?

- Non ho nessuna prova - rispose il signor Entwhistle con voce stanca. - Il signor Abernethie è morto e morta è anche la persona con la quale lui aveva parlato. Tutto si basa su una voce, vaga, imprecisa e io voglio farla tacere. Se voi poteste dirmi che nessuno, in nessun modo, avrebbe potuto avvelenare Abernethie, ne sarei deliziato. Mi togliereste un gran peso di dosso, ve lo assicuro.

Il dottor Larraby si alzò e prese a camminare per la stanza.

- Non posso dirvi ciò che volete che vi dica - rispose. - Vorrei, ma non posso. Certo, si sarebbe potuto fare. Chiunque avrebbe potuto estrarre la sostanza oleosa da una capsula e sostituirla con... diciamo nicotina pura o un'altra mezza dozzina di sostanze. Ma perché non pensate allora al cibo e alle bevande? Sarebbe stato molto più semplice.

- Forse. Ma quando Richard Abernethie è morto in casa c'erano solo i domestici... e io non credo che uno di loro... anzi ne sono certo. Per cui sto cercando qualcos'altro, cioè la possibilità di una azione protratta nel tempo. Esiste qualche farmaco che fa effetto, un effetto letale, dopo settimane dalla somministrazione?

- Un'idea buona ma insostenibile, temo - rispose secco il dottore. - So che siete una persona responsabile, Entwhistle, ma *chi* sta facendo questa ipotesi? Mi sembra molto forzata.

- Abernethie non vi ha mai detto niente? Non vi ha mai fatto capire che qualcuno dei suoi parenti voleva eliminarlo?

Il dottore lo guardò con una espressione curiosa.

- No, non mi ha mai detto nulla. Siete sicuro, Entwhistle, che qualcuno non abbia voluto... be', far colpo dicendo qualcosa di sensazionale?

- Potrebbe anche essere così e lo spero.

- Fatemi capire. Qualcuno sostiene che Abernethie ha detto a questa donna che c'era chi stava tentando di ucciderlo?

Messo alle corde, Entwhistle, sia pure con riluttanza, riferì al dottore quanto Cora si era lasciata sfuggire il giorno del funerale. Il viso del dottor Larraby si rischiarò.

- Mio caro amico, io non ci farei proprio caso. La spiegazione è semplice. La donna, a una certa età, va in cerca di sensazioni, il suo equilibrio è un po' fragile, e quindi potrebbe dire di tutto. Lo fanno molte donne, sapete!

Il signor Entwhistle si alzò in piedi. Anche lui aveva conosciuto molte donne isteriche e in cerca di sensazioni. - Forse avete ragione - disse. - Peccato che non possiamo chiederglielo perché lei stessa è stata assassinata.

- Che cosa... assassinata? - Il dottor Larraby lo guardò come se sospettasse che la stabilità mentale dell'avvocato fosse precaria.

- Forse l'avete letto sui giornali. La signora Lansquenet, a Lytchett St. Mary, nel Berkshire.

- Certo, certo... non sapevo che fosse parente di Richard Abernethie. - Il dottor Larraby sembrava scosso.

Con la sensazione di essersi vendicato della superiorità professionale del medico, e con l'amarezza di non aver fugato i propri sospetti, il signor Entwhistle si congedò.

Tornato a Enderby, Entwhistle decise di parlare con Lanscombe. Cominciò col chiedere al vecchio maggiordomo quali progetti avesse.

- La moglie del signor Leo mi ha chiesto di rimanere qui finché la casa non sarà venduta, signore, e sono ben felice di accontentarla. Vogliamo tutti molto bene alla signora Helen. - Tirò un lungo sospiro.

- Mi dispiace molto, ho visto crescere tutti e ho sempre pensato che il signor Mortimer ci sarebbe venuto dopo suo padre con la sua famiglia. Si era stabilito, signore, che io sarei andato ad abitare nel padiglione nord una volta finito il mio lavoro qui. Un posticino molto grazioso, il padiglione nord, e non vedo l'ora di sistemarlo. Ma penso che ormai non se ne faccia più nulla.

- Temo proprio di sì, Lanscombe. La proprietà deve essere venduta tutta. Ma con la vostra eredità...

- Oh, non mi stavo lamentando, signore. Mi rendo perfettamente conto della generosità del signor Abernethie. Io non dovrei avere problemi, ma non è facile oggi trovare una casetta da comprare e anche se la mia nipote sposata mi ha chiesto di andare a vivere con loro, be', non sarà certo la stessa cosa come vivere qui.

- Lo so - fece il signor Entwhistle. - È un mondo brutto per noi vecchi. Avrei voluto frequentare di più il mio vecchio amico prima che se ne andasse. Com'era in questi ultimi due mesi?

- Be', dopo la morte del signor Mortimer non è stato più lo stesso.

- Infatti, e poi era malato e i malati hanno spesso strane fantasie. Penso che il signor Abernethie ne soffrisse anche lui durante i suoi ultimi giorni. Parlava di nemici, di qualcuno che voleva fargli del male, forse?

Può aver pensato che il suo cibo fosse avvelenato?

Il vecchio Lanscombe sembrò sorpreso. Sorpreso e offeso.

- Non ricordo che abbia mai detto cose di questo genere, signore.

Entwhistle lo fissò. - Voi siete un fedele e leale servitore, Lanscombe. Lo so. Ma queste fantasie, senza nessuna importanza, beninteso, potevano far parte di un quadro di malattia, potevano essere un sintomo naturale...

- Davvero, signore? Posso solo dire che il signor Abernethie non mi ha mai detto niente.

Entwhistle decise di passare a un altro argomento.

- Prima di morire il signor Abernethie aveva avuto ospite qualcuno della sua famiglia, vero? Il nipote e le due nipoti coi rispettivi mariti?

- Sì, signore.

- Era soddisfatto di queste visite? O deluso?

Gli occhi di Lanscombe assunsero un'espressione remota.

- Non saprei, signore.

- Sono convinto del contrario - il signor Entwistle sorrise. - Non lo dite perché pensate di non dover dire cose di questo genere. Ma a volte bisogna fare delle violenze al proprio modo di essere. Io sono stato uno dei migliori amici del vostro padrone e gli volevo molto bene. Come voi, del resto. Ecco perché vi sto chiedendo un'opinione, come uomo e non come maggiordomo.

Lanscombe rimase zitto per un momento poi disse, con voce incolore: - C'è qualcosa che non va, signore?

Il signor Entwistle rispose con franchezza.

- Non lo so. Spero di no. Vorrei però esserne sicuro. Anche voi avete sentito che c'è qualcosa che non va?

- Solo dopo il funerale, signore. E non potrei dire con esattezza di cosa si tratta. Ma quella sera, dopo che tutti se ne erano andati, la moglie del signor Leo e la moglie del signor Timothy non sembravano più le stesse.

- Voi conoscete il contenuto del testamento?

- Sì, signore. Me lo ha detto la moglie del signor Leo. Mi è parso, se posso permettermi un'opinione, un testamento molto... leale.

- Infatti. Diviso in parti eguali. Ma io credo che non sia il testamento che il signor Abernethie aveva pensato di fare dopo la morte del figlio. Ora, volete rispondere alla domanda che vi ho fatto?

- Solo come opinione personale...

- Questo è sottinteso.

- Il padrone, signore, era molto deluso dopo la visita del signor George. Aveva sperato forse che il signor George potesse assomigliare al signor Mortimer. Il marito della signorina Laura, se posso esprimermi così, è sempre stato considerato una delusione e temo che il signor George abbia preso da lui. - Lanscombe fece una pausa. Questa confessione gli costava molto. - Poi sono arrivate le giovani signore coi mariti - riprese. - Al padrone era piaciuta molto la signorina Susan, una donna molto intelligente e bella, ma secondo me non poteva sopportare il marito. A volte le giovani donne fanno strane scelte.

- E l'altra coppia?

- Non posso dire molto. Una bella coppia, molto simpatica. Credo che il padrone sia stato contento di averli qui, ma non penso... - Lanscombe esitò.

- Sì, Lanscombe?

- Be', il padrone non ha mai avuto molto a che fare col palcoscenico. Un giorno mi aveva detto «Non riesco a capire cosa ci trovano nella professione di attore. È una vita sciocca. Priva le persone di quel poco senno che hanno. Per non parlare di come agisce sul senso morale. E poi fa perdere il senso delle proporzioni». Certo, non voleva fare nessun riferimento diretto...

- Capisco. Dopo queste visite, il signor Abernethie è andato prima da suo fratello e poi dalla sorella, la signora Lansquenet.

- Questo non lo sapevo signore. Mi aveva detto che andava dal signor Timothy e poi a St. Mary qualcosa.

- Esatto. Vi ricordate se quando è tornato ha detto qualcosa riguardo queste visite?

- Non saprei... Era contento di essere di nuovo a casa. Viaggiare e stare in altre case lo stancava molto... questo mi ha detto.

- Niente altro? Su qualcuno di loro?

Lanscombe aggrottò la fronte.

- Il padrone a volte mi parlava sussurrando come se parlasse più a se stesso che a me... a volte dimenticava persino la mia presenza. Mi conosceva molto bene.

- Vi conosceva e si fidava di noi.

- Il mio ricordo è molto vago... aveva detto qualcosa sul fatto che non riusciva a pensare cosa ne aveva fatto dei soldi... si riferiva al signor Timothy, credo. Poi aveva aggiunto che le donne possono essere molto sciocche ma a volte anche molto furbe. E aveva continuato: «Si possono esprimere liberamente i propri pensieri solo con qualcuno della propria generazione. I giovani pensano sempre che tu stia fantasticando». E poi ancora, ma non vedo il nesso: «Non è molto simpatico dover tendere delle trappole alle persone, ma non so cos'altro potrei fare». Ma io credo, signore, che stesse pensando al secondo giardiniere... erano scomparse delle pesche.

Il signor Entwhistle non era d'accordo su questa interpretazione. Fece ancora qualche domanda e poi lasciò andare Lanscombe e cominciò a riflettere su quello che aveva appena saputo. Niente, niente di nuovo e di decisivo. Eppure c'erano dei punti interessanti. Richard Abernethie non si riferiva certo a Maude quando aveva parlato di donne sciocche ma a sua sorella Cora perché era a lei che aveva confidato le proprie «fantasie». E poi aveva parlato di tendere trappole. Ma a chi?

Entwhistle aveva pensato molto a ciò che avrebbe detto a Helen. Alla fine decise di affrontarla con tutta sincerità.

Prima di tutto la ringraziò per aver rimesso ordine in casa. La casa era già stata messa in vendita e c'erano già un paio di probabili compratori che presto sarebbero venuti a vederla.

- Privati? - domandò Helen.

- Temo di no. L'Associazione Cristiana della Gioventù Femminile e poi un club.

- È triste pensare che la casa verrà adibita per altre cose ma al giorno d'oggi costa troppo mantenerla.

- Vi volevo chiedere se potevate stare qui finché la casa non verrà venduta. O è una grande scomodità?

- No, mi va benissimo. A Cipro non andrò che in maggio e preferisco star qui piuttosto che a Londra, come avevo deciso in un primo tempo. Amo questa casa, sapete. Anche Leo l'amava e siamo stati sempre felici qui.

- C'è anche un altro motivo per cui vi sarei grato se rimaneste. C'è un mio amico, un certo Hercule Poirot...

- Hercule Poirot - lo interruppe brusca Helen. - Allora voi pensate...

- Lo conoscete?

- Sì. Alcuni miei amici me ne hanno parlato. Pensavo che fosse morto da un pezzo.

- Non è più tanto giovane ma è vivo e vegeto.

Helen era impallidita.

- Voi pensate che Cora... avesse ragione? Che Richard è stato... ucciso?

Era un sollievo per Entwhistle potersi scaricare di un peso e confidarsi con una donna calma e serena. Le parlò in tutta sincerità e quando finì lei disse: - Sembra inverosimile. Maude ed io, la sera, dopo il funerale... be', questa cosa ci frullava in testa. Continuavamo a dirci, che Cora era una donna sciocca ma ci sentivamo a disagio. E poi Cora è stata uccisa. Mi sono detta che era una pura coincidenza, e potrebbe anche esserlo, ma se solo si potesse esserne sicuri! È tutto così difficile.

- Sì, è difficile. Ma Poirot è un uomo di grande genio. Ha capito perfettamente ciò di cui abbiamo bisogno, cioè la certezza che tutto è frutto della nostra fantasia.

- E se non lo fosse?

- Perché dite così?

- Non lo so. Ho avuto come un senso di disagio... non per quello che ha detto Cora, per

qualcos'altro. Ho avuto la sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato.

- Sbagliato? In che senso?

- Non lo so.

- Qualcosa che riguardava le persone che si trovavano nella stanza?

- Sì, sì. Qualcosa del genere. Ma non so chi o cosa... Oh, ma è assurdo!

- Niente affatto. Anzi, è molto interessante. Helen, voi non siete una sciocca. Se avete notato qualcosa, questo qualcosa deve avere un significato.

- Sì, ma non riesco a ricordarmi che cosa. Più ci penso...

- Non pensateci. Cercate anzi di dimenticare e prima o poi ricorderete. E quando succederà, fatemelo sapere, subito.

Lo farò.

La signorina Gilchrist si calcò bene in testa il cappello nero. L'inchiesta era stata fissata per le dodici ed erano solo le undici e venti. Indossava cappotto e gonna grigi e una camicetta nera.

Avrebbe desiderato essere tutta vestita di nero ma non si era potuta permettere nuovi acquisti. Si guardò attorno nella stanza da letto sulle cui pareti erano appesi paesaggi di vario genere, tutti firmati da Cora Lansquenet. Sul cassettone, una sbiadita fotografia del suo negozio di pasticceria e, guardandola, la signorina Gilchrist sospirò. Lo squillo del campanello la distolse dai suoi ricordi nostalgici.

- Povera me - mormorò. - Chi può essere...

Uscì dalla stanza e scese le scale. Il campanello squillò una seconda volta.

La signorina Gilchrist, un po' innervosita da questa insistenza, andò ad aprire. Sulla soglia c'era una giovane donna vestita di nero. Per terra, accanto a lei, una valigia.

- La signorina Gilchrist? Sono la nipote della signora Lansquenet, Susan Banks.

- Oh, sì, certo, non lo sapevo. Entrate, signora Banks. Da questa parte. Non sapevo che sareste venuta per l'inchiesta. Vi avrei preparato qualcosa, un caffè...

- Non voglio nulla - disse Susan Banks in fretta. - Mi dispiace di avervi turbato.

- Be', in un certo senso. È stupido, lo so. Di solito non sono mai nervosa. Anzi ho detto all'avvocato che non ero nervosa e che me la sentivo di stare qui da sola... ma forse è pervia dell'inchiesta... poi le cose che si pensano. Sono stata eccitata tutta la mattina, mezz'ora fa è suonato il campanello e ho fatto fatica ad andare ad aprire la porta... è una cosa molto stupida e oltretutto è improbabile che un assassino ritorni, e perché dovrebbe?, e infatti era solo una suora che raccoglieva fondi per un orfanotrofio... be', ero così sollevata che le ho dato due scellini, anche se non sono cattolica e non ho nessuna simpatia per i cattolici, per le monache e per i frati... Ma vi prego, sedetevi, signora... signora...

- Banks.

- Sì, certo, Banks. Siete venuta in treno?

- No, in macchina. Il vialetto mi è parso così stretto che ho parcheggiato prima di entrare.

- Sì, ma qui non arrivano mai macchine. È un rione solitario - aggiunse con un brivido.

Susan Banks si guardò attorno.

- Povera zia Cora. Ha lasciato a me tutto quello che aveva, lo sapete?

- Sì, lo so. Me lo ha detto il signor Entwhistle. Spero che il mobilio vi piaccia. Voi siete sposata da poco, ho saputo, e i mobili costano così cari al giorno d'oggi. La signora Lansquenet aveva tante cose carine.

Susan non era d'accordo. La zia Cora non aveva gusto in fatto di arredamento.

- Non prenderò nessun mobile - disse. - Ho già i miei, sapete. Li venderò a un'asta. A meno che... c'è qualcosa che vi interessa. Sarei felice di...

Si fermò, un po' imbarazzata. Ma la signorina Gilchrist si illuminò.

- Davvero? Siete molto gentile. L'apprezzo molto. Ma anch'io ho dei mobili miei, ho le mie cose... le ho messe in magazzino in attesa di utilizzarle... chissà, un giorno forse... potrei averne bisogno. Ci sono anche dei quadri che mi ha lasciato mio padre. Una volta avevo un negozio di pasticceria ma poi è arrivata la guerra e tutto è andato a rotoli. Ma non ho venduto niente perché ho sempre sperato di poter avere di nuovo una casetta mia e ho messo le cose migliori in magazzino assieme ai quadri di mio padre e qualche mobile della vecchia casa. Ma mi piacerebbe molto avere, se a voi non dispiace, quel tavolino da tè della signora Lansquenet. È tanto grazioso e noi prendevamo sempre lì il tè.

Susan si affrettò a dire che non c'erano problemi.

- Grazie infinite, signora Banks. Mi sento un po' avida. Ho tutti quei bei quadri, una bella spilla di

ametista, ma forse questa dovrei restituirvela.

- No, no, assolutamente.

- Volete vedere le sue cose? Dopo l'inchiesta, forse?

- Pensavo di fermarmi qui un paio di giorni per sistemare tutto e fare un po' di ordine.

- Volete dormire qui?

- Sì. C'è qualche difficoltà?

- Oh, no, signora Banks, proprio no. Metterò delle lenzuola pulite nel mio letto e io posso dormire benissimo qui sul divano.

- Ma c'è la stanza della zia Cora. Posso dormirci benissimo.

- Volete dire che... non ve ne importa?

- Del fatto che sia stata uccisa lì? No, non mi fa impressione. Sono molto forte, signorina Gilchrist.

È stato... voglio dire... è stato tutto rimesso a posto?

- Oh, sì, signora Banks. Ho mandato coperte e lenzuola in lavanderia e con l'aiuto della signora Panter ho lavato a fondo il pavimento. Le coperte non mancano. Ma salite e guardate voi stessa.

La condusse al piano superiore.

La stanza dove era stata uccisa Cora Lansquenet era pulitissima e priva di qualsiasi atmosfera sinistra. Come il salotto era una accozzaglia di antico e moderno ed era il simbolo della personalità di Cora. Sopra il caminetto un dipinto a olio di una donna nuda che stava per entrare nella vasca da bagno.

- È stato dipinto dal marito della signora Lansquenet - spiegò la signorina Gilchrist. - Nella sala da pranzo ci sono molti altri suoi quadri.

- È terribile.

- Be', anche a me non piace molto quello stile... ma la signora Lansquenet era molto orgogliosa dell'arte di suo marito ed era convinta che le sue opere fossero ingiustamente sottovalutate.

- Dove sono i quadri di zia Cora?

- Nella mia stanza. Volete vederli?

La signora Gilchrist mostrò orgogliosa i suoi tesori.

Susan notò che la zia Cora doveva aver amato molto le località in riva al mare.

- Oh, sì. Ha vissuto per molti anni col marito in un villaggio di pescatori in Bretagna. I pescherecci sono così pittoreschi, vero?

- Certo - mormorò Susan. I quadri di zia Cora pieni di dettagli e di colore sembravano delle belle cartoline. Anzi facevano nascere il sospetto che in effetti fossero stati copiati da cartoline.

Esprese questa opinione e la signorina Gilchrist reagì con indignazione. La signora Lansquenet aveva sempre dipinto dal vero! - La signora Lansquenet era una vera artista! - sentenziò. Guardò l'orologio.

- Dobbiamo andare all'inchiesta - disse Susan. - È lontano? Devo prendere la macchina?

- A piedi ci vogliono cinque minuti - la rassicurò la signorina Gilchrist.

Si avviarono a piedi. Il signor Entwistle che era arrivato col treno andò loro incontro e le accompagnò al Municipio.

L'aula era molto affollata ma l'inchiesta non rivelò nulla di sensazionale. Si procedette all'identificazione del cadavere e alla perizia medica sulla natura delle ferite che avevano causato la morte. Non erano stati riscontrati segni di colluttazione e la vittima, intontita da un sonnifero, probabilmente non si era nemmeno resa conto dell'aggressione. L'ora della morte fu stabilita tra le due e le quattro e mezza. La signorina Gilchrist testimoniò di essere stata la prima a scoprire il corpo. Un agente di polizia e l'ispettore Morton portarono le loro testimonianze. La giuria emise il verdetto di *delitto da parte di ignoti*.

E tutto finì. Uscirono di nuovo nella luce del sole. Scattarono alcuni flash. Il signor Entwistle accompagnò Susan e la signorina Gilchrist al «King's Arms» dove aveva prenotato per il pranzo una

saletta privata dietro il bar.

- Non sarà un gran pranzo, terno - disse scusandosi.

Ma il pranzo risultò eccellente. La signorina Gilchrist ogni tanto sospirava e diceva che tutto era così terribile ma affrontò lo stufato irlandese con decisione e appetito e accettò il bicchiere di sherry che Entwistle le offriva.

- Non sapevo che sareste venuta, Susan - disse l'avvocato. - Avremmo potuto arrivare insieme.

- Mi sono decisa all'ultimo momento perché non mi sembrava giusto che non ci fosse nessuno della famiglia. Ho telefonato a George ma mi ha detto di essere molto occupato, Rosamund aveva un'audizione e lo zio Timothy naturalmente non poteva. Per cui toccava a me.

- Vostro marito non è venuto con voi?

- Greg aveva da fare in negozio. Mio marito lavora in una farmacia - aggiunse. - Abbiamo fatto grandi progetti per il futuro. Vogliamo aprire anche un laboratorio per preparati speciali e un reparto di cosmetica.

- Molto bene - disse con approvazione la signorina Gilchrist. - E poi una farmacia non è un negozio come gli altri, come una drogheria, per esempio.

- Voi avevate una pasticceria, vero?

- Oh, sì - il viso della signorina Gilchrist si illuminò. E prese a descrivere a Susan il suo negozietto.

Il signor Entwistle, che già aveva sentito la storia, lasciò vagare la sua mente, e si distrasse talmente che non rispose a una domanda di Susan. Susan la ripeté.

- Oh, scusatemi, stavo pensando a Timothy. Sono un po' preoccupato.

- Per lo zio Timothy? Non lo sarei, al posto vostro. Non credo che ci sia nulla di cui preoccuparsi. È soltanto un ipocondriaco.

- Sì, sì, forse avete ragione. Ma non è la sua salute che mi preoccupa. È sua moglie. È caduta e si è slogata una caviglia. Ora deve stare a letto e lui è sconvolto.

- Gli fa solo bene doversi occupare di qualcuno, anziché qualcuno di lui.

- Sì, sì. Ma chi bada a vostra zia? Ecco il problema. Non ci sono domestici in casa.

- La vita è un inferno per le persone anziane - disse Susan. - Gli zii vivono in una sorta di dimora georgiana, vero?

Il signor Entwistle annuì.

Quando uscirono dal «King's Arms» giornalisti e fotografi se ne erano andati.

Ce n'erano due davanti alla porta del villino in attesa di Susan. Aiutata da Entwistle la donna rispose alle domande in tono vago. Poi lei e la signorina Gilchrist entrarono in casa ed Entwistle ritornò al «King's Arms» dove aveva prenotato una stanza. Il giorno successivo ci sarebbe stato il funerale.

- Devo portare la macchina in garage per la notte - disse Susan. - Più tardi andrò al villaggio.

- Non troppo tardi però - fece ansiosa la signorina Gilchrist. - Non dopo il buio.

Susan scoppiò a ridere. - Non penserete che l'assassino stia ancora gironzolando nei dintorni, vero?

- No, no penso di no - la signorina Gilchrist sembrava imbarazzata.

«Ma è proprio ciò che pensa» si disse Susan.

- Vi va bene il tè tra un'ora, signora Banks?

Susan pensò che era un po' presto ma non volle urtare la sensibilità della donna. - Come preferite, signorina Gilchrist.

La signorina Gilchrist sparì verso la cucina.

Susan andò in salotto e dopo pochi minuti squillò il campanello. Uscì nell'atrio nell'istante in cui compariva anche la signorina Gilchrist.

- Oh Dio, chi mai potrà essere?

- Giornalisti, temo.

- Che seccatura per voi, signora Banks.

- Oh, non importa, me la caverò.

Susan andò alla porta, l'aprì e si trovò davanti un uomo anziano che si tolse il cappello e disse: - La signora Banks, suppongo?

- Sì.

- Mi chiamo Guthrie, Alexander Guthrie, sono... ero un vecchio amico della signora Lansquenet. Voi siete la nipote Susan?

- Esatto.

- Be', ora che ci siamo presentati, posso entrare?

- Prego.

Il signor Guthrie si pulì i piedi sullo stuoino, entrò, si tolse il cappotto, lo depose assieme al cappello su una cassapanca di quercia e seguì Susan in salotto.

- È un'occasione molto triste - disse il signor Guthrie. - Molto malinconica. Mi trovavo da questa parte del mondo e ho pensato di dover almeno presenziare all'inchiesta e ovviamente anche al funerale. Povera Cora, povera cara vecchia sciocca. La conoscevo, signora Banks, da quando si era sposata. Una ragazza piena di spirito, amante dell'arte... amava molto anche Pierre Lansquenet, e lo prendeva molto sul serio... come artista, intendo. Tutto considerato non è stato un cattivo marito per lei. Sbandava, se capite quello che intendo, sì, sbandava ogni tanto ma Cora lo addebitava al suo temperamento artistico. E perdonava. Era un artista e quindi un immorale. Povera Cora... eppure c'era in lei anche una certa saggezza.

- È quello che dicono tutti - disse Susan. - Io non la conoscevo molto.

- Aveva tagliato con la famiglia perché non apprezzavano il suo prezioso Pierre. Non è mai stata bella, ma aveva un non so che. Era un'ottima compagna. Non si sapeva mai cosa avrebbe potuto dire e non si sapeva mai se la sua *naïveté* fosse genuina o costruita. Ci faceva sempre ridere. L'eterna bambina, ecco quello che pensavamo di lei. L'ultima volta che l'ho vista (dopo la morte di Pierre venivo di tanto in tanto a trovarla) mi ha colpito per il suo modo di fare molto infantile.

Susan offrì all'ospite una sigaretta ma il signor Guthrie rifiutò.

- No, grazie, mia cara, non fumo. Forse vi chiederete perché sono venuto. A dirvi la verità perché sentivo un po' di rimorso. Alcune settimane fa avevo promesso a Cora di venirla a trovare. Venivo mediamente una volta all'anno e ultimamente lei aveva l'hobby di comprare quadri alle aste locali e voleva che io li vedessi. Io sono critico d'arte. Gran parte degli acquisti di Cora erano croste orrende ma comunque non è mai una cattiva speculazione. I quadri in queste aste locali vengono via per niente e le sole cornici valgono di più di quello che si è pagato. Certo a un'asta importante vanno i galleristi ed è molto difficile acquistare dei capolavori. Soltanto l'altro giorno hanno venduto per poche sterline un piccolo Cuyp. La storia di questo quadro è piuttosto interessante. Era stato dato a una vecchia infermiera da una famiglia presso la quale lei aveva lavorato per anni. La donna non aveva idea del valore e l'aveva dato al nipote di un agricoltore che si era innamorato del cavallo che rappresentava ma che considerava il quadro nel suo insieme una vecchia crosta. A volte capitano queste cose. Cora era convinta di avere occhio per i quadri. Ma non era vero. Mi aveva chiesto di venire a dare un'occhiata a un Rembrandt che aveva comprato l'anno scorso. Un Rembrandt! Non era nemmeno una bella copia. Però aveva acquistato una bella lito di Bertoluzzi, purtroppo con macchie di umidità. Gliela avevo venduta per trenta sterline e questo l'aveva spronata. Mi scrisse di aver comprato un naif italiano e io le avevo promesso di venire a vederlo.

- È appeso là, credo - disse Susan indicando la parete dietro l'uomo.

Il signor Guthrie si alzò, si infilò gli occhiali e andò a guardare il quadro da vicino.

- Povera cara Cora! - disse alla fine.

- Ce ne sono altri - disse Susan.

Il signor Guthrie lentamente ispezionò i tesori d'arte acquistati dalla defunta signora Lansquenet. Ogni tanto sospirava profondamente.

Alla fine si tolse gli occhiali. - Povera Cora - ripete. - Sono felice di non aver fatto in tempo a disilluderla.

- Ci sono quadri anche in sala da pranzo - disse Susan - ma credo che siano tutte opere del marito.

Il signor Guthrie alzò una mano. - Non costringetemi a guardarli di nuovo. Ho tentato spesso di condividere i sentimenti di Cora. Una moglie molto devota. Be', cara signora Banks, non voglio rubarvi altro tempo.

- Fermatevi per il tè. Credo sia quasi pronto.

- Siete molto gentile. - Il signor Guthrie tornò a sedersi.

- Vado a vedere.

Entrò in cucina mentre la signorina Gilchrist stava sfornando le focaccine. Il tè era già pronto.

- Ho invitato il signor Guthrie a prendere il tè.

- Era un grande amico della povera signora. È un critico famoso. Ho preparato delle focaccine e poi c'è della marmellata fatta in casa. Vi prego, signora Banks, non datevi la pena di prendere il vassoio, porterò tutto io.

Ma Susan prese il vassoio e la signorina Gilchrist la seguì con la teiera.

- Focaccine calde, che bellezza - esclamò il signor Guthrie. - E che marmellata! Altro che quello che si compra.

La signorina Gilchrist era deliziata. Per lei quello del tè era un rito quasi sacro e voleva che tutto fosse perfetto.

- Vi ringrazio - disse Guthrie. - Però mi sento quasi in colpa. Prendere qui il tè mentre la signora Cora è stata così brutalmente assassinata.

La signorina Gilchrist ebbe una reazione vittoriana.

- Oh, ma la signora Lansquenet ne sarebbe felice. Bisogna farsi forza.

- Sì, forse avete ragione. Il fatto è che si stenta a credere che qualcuno di nostra conoscenza possa essere stato assassinato.

- È vero - convenne Susan. - Sembra... sembra una fantasia.

- E certamente non da qualche vagabondo che è entrato in casa e l'ha aggredita. Posso immaginare le ragioni per cui Cora è stata uccisa... - disse il signor Guthrie, inaspettatamente.

- Davvero? - domandò subito Susan. - Quali ragioni?

- Be', Cora non conosceva la discrezione - spiegò il signor Guthrie. - Non sapeva tenere i segreti. Era come una bambina sotto questo aspetto. Se veniva a conoscenza di un segreto, doveva parlarne, anche se aveva promesso di non farlo. Non poteva farci niente, era più forte di lei.

Susan non parlò e nemmeno la signorina Gilchrist. Avevano un'aria preoccupata.

- Certo, una piccola dose di arsenico in una tazza di tè - continuò Guthrie - non mi avrebbe sorpreso.

Oppure una scatola di cioccolatini avvelenati inviata per posta. Ma un'aggressione tanto brutale... questo non lo capisco. Posso sbagliarmi ma credo che non avesse in casa oggetti di tanto valore da giustificare una rapina di questo genere. Non teneva mai nemmeno denaro in casa, vero?

- Ne teneva poco, infatti - disse la signorina Gilchrist.

Il signor Guthrie sospirò e si alzò. - Da quando è finita la guerra la delinquenza è andata aumentando - disse. - I tempi sono cambiati.

Ringraziò le due donne per il tè e si congedò. La signorina Gilchrist lo accompagnò alla porta, l'aiutò a infilarsi il cappotto. E dalla finestra del salotto Susan lo vide avviarsi con passo baldanzoso verso il cancello.

La signorina Gilchrist rientrò reggendo in mano un pacco. - Il postino deve essere venuto quando

noi eravamo all'inchiesta. Ha depositato questo pacco dietro la porta. - Cosa sarà mai? Diamine, certo, deve essere una torta di nozze!

La signorina Gilchrist aprì il pacchetto. Dentro c'era una scatola bianca accuratamente legata con un nastro d'argento.

- Ecco! - La signorina Gilchrist tagliò il nastro e dentro la scatola c'era una fetta di torta con pasta di mandorle. - Chi...? - C'era anche un bigliettino. - «John e Mary». E chi sono? Che stupidaggine non mettere il cognome.

- Be', capita tra gente che si chiama per nome - disse Susan vaga. - Io ho ricevuto una cartolina l'altro giorno firmata Joan. Conosco almeno otto Joan e oggi, coll'uso che si fa del telefono, non si conosce la calligrafia della gente.

La signorina Gilchrist cominciò a pensare a tutti i John e a tutte le Mary che conosceva.

- Potrebbe essere la figlia di Dorothy... si chiama Mary. Ma non ho saputo che si fosse fidanzata e tantomeno sposata. Poi c'è il piccolo John Banfield... forse ormai è tanto cresciuto da essere arrivato all'età di sposarsi. O la ragazza Enfield... no, si chiama Margaret. Niente indirizzo, niente di niente. Ma...

Prese la torta e la portò in cucina. Susan si alzò e disse: - È meglio che vada a portare la macchina in garage.

Susan si recò in macchina al villaggio. C'era un distributore di benzina ma non c'era un garage. Le consigliarono di portare la macchina al «King's Arms». Lo spazio le fu lasciato da una grossa Daimler che stava andandosene. La macchina era guidata da un autista e dentro c'era un anziano signore, dall'aria straniera, con grandi baffi.

Il ragazzo col quale Susan parlò a proposito della macchina la guardava rapito. E alla fine disse con voce rotta dall'emozione: - Voi siete sua nipote, vero?

- Come?

- Siete la nipote della vittima.

- Ah... sì.

- Mi stavo chiedendo dove vi avevo già visto.

«Scocciato» pensò Susan dirigendosi verso casa.

La signorina Gilchrist la accolse con un sospiro di sollievo.

- Meno male che siete tornata. - Poi aggiunse: - Vi piacciono gli spaghetti? Pensavo che per stasera...

- Sì, va bene qualsiasi cosa. Non ho molta fame.

- So fare degli ottimi spaghetti al *gratin*.

La signorina Gilchrist infatti si rivelò un'ottima cuoca.

Dopo cena Susan si offrì di aiutare a sistemare la cucina, ma la signorina Gilchrist, anche se gratificata dall'offerta, rifiutò. Tornò poi in salotto col caffè, meno eccellente del resto, perché troppo lento. Poi offrì a Susan un pezzetto di quella torta di nozze che aveva ricevuto ma Susan rifiutò.

- È una torta molto buona - insistette la signorina Gilchrist dopo averla assaggiata. Aveva stabilito che doveva essere stata mandata da qualcuno al quale lei alludeva come «la dolce figlia di Ellen che sapevo stava per sposarsi ma non mi ricordo il nome».

Susan decise di cambiare argomento di conversazione.

- Mio zio Richard era venuto qui poco prima di morire, vero?

- Sì, infatti.

- Quando è stato esattamente?

- Fatemi pensare... dovrebbe essere stato una, due... quasi tre settimane prima di morire.

- Vi è sembrato sofferente?

- No, direi proprio di no. Anzi, mi è parso un uomo vigoroso. La signora Lansquenet era molto sorpresa di vederlo. «Richard» aveva detto «accidenti, dopo tutti questi anni!» E lui aveva risposto: «Sono venuto di persona per vedere come ti vanno le cose». E la signora Lansquenet: «Sto benissimo». Penso che fosse un po' seccata per il fatto che lui era capitato qui all'improvviso... e dopo molti anni. Comunque il signor Abernethie aveva aggiunto: «Basta coi vecchi rancori. Tu, io e Timothy siamo gli unici rimasti e con Timothy ormai si può solo parlare della sua salute... Pierre ti ha reso felice, pare, per cui devo ammettere di essermi sbagliato. Sei contenta di questa mia ammissione?». Era un uomo garbato e anche bello, nonostante l'età.

- Quanto si è fermato?

- Sì è fermato per la colazione. Avevo fatto il manzo con le olive.

I ricordi della signorina Gilchrist erano soprattutto culinari.

- Avevano l'aria di andare molto d'accordo, vero?

- Oh, sì.

- È rimasta molto sorpresa la zia Cora quando ha saputo della morte di Richard?

- Molto. È stata una cosa improvvisa, vero?

- Ma lui non le aveva parlato del suo stato di salute?

- Ma... la signora Cora mi aveva detto che era diventato molto vecchio e che aveva sintomi di senilità.

- Ma voi non credete che sia così?

- Be', a vederlo, certo, non si sarebbe detto. Ma io non gli ho parlato molto, perché ho preferito lasciarli soli.

Susan osservò con attenzione la signorina Gilchrist. Chissà se era il tipo che origliava alle porte? Era onesta, di questo Susan era sicura, non avrebbe mai rubato o tradito o aperto lettere. Ma la curiosità può anche mascherarsi dietro un'apparenza di rettitudine. La signorina Gilchrist avrebbe anche potuto lavorare il giardino accanto a una finestra aperta o spolverare nell'atrio... e quindi ascoltato qualcosa.

- Non avete sentito niente della loro conversazione? - domandò Susan.

Troppo brutale. La signorina Gilchrist arrossì di rabbia.

- Non è mai stata mia abitudine origliare alle porte.

«Allora lo fa» pensò Susan, altrimenti avrebbe risposto con un semplice "no".

- Mi dispiace, signorina Gilchrist, non voleva offendervi. Ma a volte può capitare per caso di sentire una conversazione. Ora che sono entrambi morti è molto importante per la famiglia sapere quello che si sono detti in occasione di quell'incontro.

- Certo, quello che dite è vero. E capisco anche come voi possiate desiderare di sapere ciò che si sono detti. Ma temo di non potervi essere di molto aiuto. Credo che abbiano parlato della salute del signor Abernethie e di certe fantasie che lui aveva. Anche se non ne aveva l'aspetto, era un uomo malato e come spesso capita i malati inventano tante cose. Un sintomo molto comune. Mia zia... - e la signorina Gilchrist prese a parlare della zia.

Susan, come già aveva fatto il signor Entwistle, cercò di scartare l'argomento.

- Sì - disse. - È proprio quello che pensiamo. I domestici di mio zio erano tutti molto affezionati e naturalmente sono sconvolti al pensiero di quello che lui pensava... - fece una pausa.

- Certo, certo le persone di servizio sono molto permalose. Ricordo che mia zia...

Susan la interruppe per la seconda volta.

- Ma lui sospettava che la servitù gli avvelenasse il cibo?

- Io... veramente... non saprei... - Era molto confusa.

- Era la servitù in generale o una persona in particolare?

- Non lo so, signora Banks, veramente non lo so... - ma evitò di guardare Susan negli occhi. Susan era convinta che la signorina Gilchrist sapesse molto di più di quanto volesse ammettere. Decise di non premere troppo per il momento. - Quali sono i vostri piani per il futuro? - domandò.

- Volevo proprio parlarvi di questo, signora Banks. Ho detto al signor Entwistle che sarei disposta a rimanere qui finché tutto non sarà sistemato.

- Lo so e ve ne sono molto grata.

- Volevo chiedervi quanto ci vorrà perché dovrei cominciare a guardarmi in giro per un nuovo posto.

- Be', non ci sarà molto da fare. In un paio di giorni posso sistemare le cose e fare la notifica all'asta.

- Allora avete deciso di vendere tutto?

- Sì. Non credo che ci saranno difficoltà ad affittare il villino.

- Oh, no, la gente farà la coda. Ci sono così pochi villini in affitto. E molto più facile trovare da comprare.

- Quindi, come vedete, non ci sono problemi. - Susan esitò, poi aggiunse: - Volevo dirvi... spero vorrete accettare tre mesi di stipendio.

- È molto generoso da parte vostra, signora Banks e lo apprezzo molto. E spero che sarete disposta anche a darmi delle buone referenze?

- Sì, sì, certo.

- Non so se posso chiedervelo. - La voce della signorina Gilchrist si incrinò e le mani presero a tremarle. - Sarebbe possibile non fare menzione del... delle circostanze ed evitare di dire il nome?

Susan la guardò esterrefatta. - Non capisco.

- Voi non ci avete pensato bene, signora Banks. Ma si tratta di un delitto. Ne hanno parlato tutti i giornali e la gente potrebbe pensare: «Due donne che vivono insieme e una di loro viene uccisa. Che sia stata l'altra?». Non capite, signora Banks? Se io cercassi una governante o una dama di compagnia ci penserei due volte prima di assumere me. Perché, vedete, nella vita non si sa mai! Signora Banks, passo le notti insonni a pensare che forse non troverò mai più un altro lavoro come questo. E cos'altro potrei fare?

Susan si rese conto della disperazione di questa donna che diceva cose giuste. Non si assume una persona che è stata coinvolta in un caso di omicidio.

- Ma se trovassero il colpevole... - azzardò Susan.

- Oh, allora non ci sarebbero più problemi. Ma lo troveranno? Io credo che la polizia stia brancolando nel buio. E se il colpevole non viene preso io sarei considerata sempre come la persona che avrebbe potuto farlo.

Susan annuì pensierosa. Certo la signorina Gilchrist non traeva alcun vantaggio dalla morte di Cora Lansquenet.

- Non dovete preoccuparvi - disse decisa. - Sono certa di potervi trovare un posto in casa di qualcuno dei miei amici. Vedrete che non faranno la minima difficoltà.

- Però io non faccio lavori pesanti. Posso cucinare e...

Squillò il telefono.

- Oh, Dio, chi può essere? - chiese sobbalzando la Gilchrist.

- Mio marito, credo. Mi ha detto che mi avrebbe chiamato questa sera.

Andò al telefono.

- Pronto? Sì, sono la signora Banks... - Una pausa e poi la sua voce cambiò tono. Diventò più dolce e più calda. - Sì, tesoro... sono io... Bene, bene, grazie. Delitto da parte di ignoti... Sì, credo... come avevamo pensato... assolutamente secondo i piani... venderò tutto. Non c'è nulla che ci può interessare... Un giorno o due ancora. Non preoccuparti, so benissimo quello che faccio... Greg, tu non... stai attento... Buona notte, tesoro.

Riagganciò. La vicinanza della signorina Gilchrist l'aveva messa un po' in imbarazzo, anche se la governante aveva avuto il buon gusto di ritirarsi in cucina. Avrebbe voluto domandare tante cose a Greg, ma si era trattenuta.

Rimase pensierosa in piedi accanto al telefono. Poi di colpo le venne un'idea. Prese il ricevitore e chiese un numero. Attese e poi la centralinista disse: - Non risponde nessuno.

- Insistete.

Ancora un'attesa e poi una voce querula disse: —Sì? Chi è?

- Zio Timothy?

- Chi è? Non sento.

- Zio Timothy? Sono Susan Banks.

- Susan chi?

- Banks. Susan Abernethie. Tua nipote Susan.

- Oh, Susan, sei tu. Che è successo? Perché chiami a quest'ora della notte?

- Ma è ancora presto.

- No, ero già a letto.

- Tu vai a letto presto. Come sta zia Maude?

- Hai telefonato per questo? Tua zia sta male e non può farci nulla. Siamo in un gran pasticcio, mia cara. Quel cretino di dottore non riesce nemmeno a procurarci un'infermiera. Voleva far ricoverare

Maude all'ospedale. Io mi sono opposto, però io non so far niente e non posso far niente. Viene una donna dal villaggio per la notte ma è una tonta e non so proprio come faremo a cavarcela.

- Per questo ho telefonato. Che ne direste della signorina Gilchrist?

- Chi è? Mai sentita.

- È la governante di zia Cora. È molto simpatica e capace.

- Sa cucinare?

- Sì, molto bene. E potrebbe prendersi cura di zia Maude.

- Bene, ma quando potrebbe venire? Sono qui solo, nelle mani di queste idiote del villaggio che vengono quando vogliono. Veramente non ne posso più.

- Farò in modo di mandarvela il più presto possibile. Forse anche dopodomani.

- Be', grazie infinite. Sei una brava ragazza, Susan. Grazie.

Finita la telefonata Susan andò in cucina.

- Vi piacerebbe andare nello Yorkshire in casa di mia zia? È caduta, si è rotta la caviglia e mio zio non è in grado di aiutarla. Lui è un po' una peste ma zia Maude è una brava persona. Hanno una donna che viene dal villaggio ma voi potreste cucinare e curare la zia.

La signorina Gilchrist era in grande stato di agitazione.

- Oh, grazie, grazie, come siete gentile. Sono molto brava coi malati e sono sicura che andrò d'accordo con vostro zio. Siete molto gentile, signora Banks e vi ringrazio.

Susan era a letto e aspettava che arrivasse il sonno. Era stata una giornata lunga e si sentiva stanca. Anzi aveva pensato di potersi addormentare subito. Inoltre non aveva mai avuto problemi di sonno. Eppure era sveglia, le ore passavano e la sua mente lavorava.

Aveva detto che non le sarebbe importato dormire in questa camera, in questo letto. Il letto dove Cora Abernethie...

No, doveva pensare ad altro. Era sempre stata orgogliosa del proprio equilibrio. Perché rievocare quel tragico pomeriggio? Meglio pensare al futuro, al suo futuro con Greg. Quella casa in Cardigan Street... proprio ciò che volevano. Gli affari al piano terreno e la casa di sopra.

Greg avrebbe ritrovato la calma. Non ci sarebbero più stati momenti difficili... come quando la guardava senza quasi sapere chi fosse. Un paio di volte si era persino spaventata. E il vecchio signor Cole aveva minacciato: «Se dovesse succedere di nuovo...». E avrebbe potuto succedere di nuovo se lo zio Richard non fosse morto proprio al momento giusto...

Lo zio Richard... perché non ammetterlo?... non aveva niente per cui vivere. Vecchio, stanco e malato. Il figlio morto. La morte era arrivata come una liberazione. Era morto tranquillo, nel sonno. Ma perché non riusciva a dormire? Era così stupido stare qui sdraiati a contare le ore, sentire gli scricchiolii dei vecchi mobili, il rumore del vento sugli alberi, fuori, e il lontano lamento di una civetta... In città ci si sente più sicuri, circondati dalla gente. Mentre qui... A volte le case dove è stato commesso un delitto sono stregate... visitate dagli spiriti. Lo spirito di zia Cora... Strano, da quando era arrivata aveva avuto la sensazione che zia Cora fosse vicino a lei... Scherzi della fantasia... Cora Lansquenet era morta e domani ci sarebbe stato il funerale. Non c'era nessun altro in casa, tranne lei e la signorina Gilchrist. Eppure aveva la sensazione che ci fosse qualcuno nella stanza, qualcuno vicino a lei...

Il mobilio scricchiolò ancora... era un passo? Susan accese la luce. Nulla. Nervi, solo nervi. Rilassati, chiudi gli occhi...

Un lamento... questo era un lamento... qualcuno che soffriva... qualcuno che stava morendo... «Basta» si disse.

La morte era la fine... non c'era esistenza dopo la morte. Nessuno poteva tornare indietro.

Ecco ancora il lamento... più forte questa volta...

Ma era reale. Ancora una volta Susan accese la luce. Si mise a sedere sul letto e rimase in ascolto.

I lamenti erano veri lamenti e le arrivavano dalla stanza accanto.

Susan balzò fuori dal letto infilò una vestaglia e uscì sul pianerottolo. Bussò all'uscio della signorina Gilchrist e, non ricevendo risposta, entrò. La luce era accesa. La signorina Gilchrist era seduta sul letto, il viso pallido e distorto dal dolore.

- Signorina Gilchrist, state male?

- Sì... non so cosa... io - tentò di alzarsi ma fu presa da un attacco di vomito e ricadde sui guanciali.

- Per favore... chiamate il dottore. Forse è qualcosa che ho mangiato...

- Vi prenderò un po' di bicarbonato. Chiameremo il medico domattina se non starete meglio.

La signorina Gilchrist scosse il capo.

- No, chiamatelo subito. Mi sento molto male.

- Vi ricordate il numero? O devo guardare sulla rubrica?

La signorina Gilchrist le diede il numero.

Alla chiamata di Susan rispose una voce d'uomo assonnata.

- Chi? Gilchrist? A Mead's Lane? Sì, lo so, vengo subito.

Dieci minuti più tardi Susan sentì arrivare un'automobile e andò ad aprire la porta.

Spiegò quello che era successo e condusse il medico di sopra. - Forse ha mangiato qualcosa che le ha

fatto male, ma è in uno stato penoso.

Il dottore aveva l'aria paziente di chi è da tempo abituato a chiamate notturne abbastanza inutili. Ma dopo aver visitato la donna il suo modo di fare cambiò. Diede alcuni ordini secchi a Susan, poi scese e andò al telefono.

Poi raggiunse Susan in salotto.

- Ho chiamato un'ambulanza. Deve essere ricoverata.

- Sta davvero tanto male?

- Sì. Le ho fatto un'iniezione di morfina per alleviarle il dolore. Ma pare che sia... - si interruppe. -

Cosa ha mangiato?

- Maccheroni al *gratin* e un budino di crema. Poi caffè.

- Voi avete mangiato le stesse cose?

- Sì.

- E vi sentite bene? Non avete dolori?

- No.

- La signorina Gilchrist non ha preso altro? Che so... pesce in scatola, salsicce?

- No. Oggi, dopo l'inchiesta, abbiamo fatto colazione al «King's Arms».

- Sì, certo. Voi siete la nipote della signora Lansquenet?

- Sì.

- Brutta faccenda. Speriamo che prendano chi l'ha uccisa.

- Speriamo davvero.

Arrivò l'ambulanza e la signorina Gilchrist fu portata via.

Il dottore andò con lei. Disse a Susan che le avrebbe telefonato in mattinata, Susan tornò a letto. E si addormentò non appena toccò il cuscino.

Al funerale parteciparono quasi tutti gli abitanti del villaggio. Susan ed Entwistle erano gli unici intimi presenti ma gli altri membri della famiglia avevano mandato corone. Il signor Entwistle notò l'assenza della signorina Gilchrist e Susan gli spiegò quello che era successo. Il vecchio avvocato aggrottò la fronte e disse: - Che strana cosa!

- Oh, ma stamattina sta molto meglio. Mi hanno già telefonato dall'ospedale. Sono cose che capitano.

Il signor Entwistle non fece commenti. Ripartì per Londra subito dopo il funerale e Susan tornò al villino. Si fece una omelette poi salì nella camera di Cora e cominciò a tirar fuori gli oggetti personali della defunta. Fu interrotta dall'arrivo del dottore che aveva un'aria preoccupata.

Disse subito che la signorina Gilchrist si era rimessa.

- La dimetteranno tra un paio di giorni - aggiunse. - Poi è stata una fortuna che io sia arrivato in tempo. Altrimenti...

Susan spalancò gli occhi. - Ma era così grave?

- Signora Banks, volete dirmi ancora una volta, e con esattezza, ciò che la signorina Gilchrist ha mangiato e bevuto ieri?

Susan fece un meticoloso resoconto. Ma il dottore non era soddisfatto.

- Ci deve essere qualcosa che lei ha mangiato e voi no.

- Non saprei... focaccine, marmellata, tè... poi la cena. Non riesco a ricordare altro.

Il dottore prese a camminare avanti e indietro per la stanza, grattandosi il mento.

Era molto perplesso. Ad un tratto sembrò prendere una decisione.

- Si tratta di arsenico - disse.

- Arsenico? - Susan sentì una morsa allo stomaco.

- Volete dire che qualcuno le ha dato dell'arsenico?

- Così sembrerebbe.

- Può averlo preso lei, deliberatamente?

- Suicidio? Lei dice di no. Inoltre uno che vuole commettere un suicidio non ricorre certo all'arsenico. In questa casa ci sono dei barbiturici. Avrebbe potuto prendere quelli.

- E l'arsenico potrebbe essere finito in qualche cibo per... caso?

- È ciò che mi domando. Sembrerebbe molto improbabile... Ma se voi avete mangiato le stesse cose...

Susan annuì. - Sembra tutto così strano... - poi di colpo si ricordò. - Diamine, certo, la torta di nozze!

- Quale torta di nozze?

Susan raccontò l'episodio e il dottore ascoltò con estrema attenzione.

- Strano. E voi dite che non sapeva chi l'avesse mandata? Ne è rimasta? La scatola che la conteneva è stata buttata?

- Non so, vado a vedere.

Cercarono insieme e trovarono la scatola, che conteneva ancora alcune briciole di torta, su un mobiletto della cucina. Il dottore ne fece un pacchetto.

- Me ne occuperò io. Non avete idea di dove sia finita la carta che l'avvolgeva?

Non la trovarono.

- Quando intendete partire, signora Banks?

- Devo sistemare le cose di mia zia. Mi fermerò un paio di giorni.

- Bene. La polizia probabilmente vorrà farvi qualche domanda. Voi non avete idea di chi avrebbe potuto... farlo?

Susan scosse il capo.

- Non so quasi nulla di lei. Tutto quello che so è che viveva con mia zia da un po' di anni.

- Certo. È sempre stata una donna tranquilla, normale. Difficile pensare che avesse dei nemici tanto spietati. Una torta di nozze per posta... Sembrerebbe il gesto di una donna gelosa... ma chi potrebbe essere geloso della signorina Gilchrist? Non quadra.

- No.

- Be', adesso devo andare. Che cosa diavolo sta succedendo in questo tranquillo villaggio? Prima un brutale assassinio, poi un tentato omicidio per posta. Uno dopo l'altro.

Se ne andò. Susan lasciò la porta aperta per cambiare l'aria e tornò al suo lavoro.

Cora Lansquenet non era stata una donna né ordinata né metodica. Nei suoi cassetti c'erano le cose più disparate. Accessori da toeletta, lettere, vecchi fazzoletti, pennelli... un'accozzaglia tremenda. C'erano anche vecchie lettere e vecchi conti in un cassetto che conteneva un ammasso di biancheria intima. In un altro cassetto c'erano fotografie e album da disegno. Susan osservò la fotografia di un gruppo scattata in qualche località francese molti anni prima e che ritraeva una Cora più giovane e più magra al braccio di un uomo alto e allampanato che doveva essere Pierre Lansquenet. Le fotografie interessavano a Susan e le mise da parte. Poi cominciò con metodo a far passare tutte le carte. In mezzo a queste c'era anche una lettera. La lesse due volte e stava ancora guardandola con gli occhi sbarrati quando una voce alle sue spalle la fece sobbalzare.

- Susan, che stai facendo qui?

Susan arrossì di rabbia.

- George, mi hai fatto spaventare!

Suo cugino sorrise.

- Me ne sono accorto.

- Come sei arrivato fin qua?

- Be', la porta era aperta e sono entrato. Al piano terreno non c'era nessuno e allora sono salito. Se

invece vuoi sapere come mai mi trovo in questa parte del mondo, be', ti dirò che sono venuto per il funerale.

- Non ti ho visto.

- Ho avuto un guasto alla macchina e sono arrivato tardi. Però ho pensato che potevo sempre venire a trovarti. Sapevo che eri qui.

- Come?

- Ti avevo telefonato e Greg me lo ha detto. Ho pensato che forse potevo darti una mano.

- Ma non devi andare in ufficio? O puoi andare e venire come ti pare?

- Un funerale è sempre un'ottima giustificazione all'assenteismo. E questa volta il funerale c'era davvero. Inoltre il delitto affascina sempre la gente. Comunque, non andrò più tanto spesso in ufficio... ora che sono un uomo ricco. Avrò cose migliori da fare. - Fece una pausa e aggiunse: - Come Greg, del resto.

Susan guardò suo cugino pensierosa. Non si erano mai frequentati molto e quelle poche volte che lo aveva incontrato aveva avuto qualche difficoltà a capirlo.

- Perché sei venuto qui, George? - domandò.

- Per fare qualche indagine. Ho pensato molto all'ultimo funerale al quale siamo stati. La zia Cora aveva messo un po' il bastone fra le ruote, quel giorno. Mi sono spesso domandato se quello che ha detto era frutto della sua irresponsabilità o se veramente sapeva qualcosa. Cosa c'è scritto in quella lettera che stavi leggendo così attentamente quando sono entrato?

- È una lettera che lo zio Richard ha scritto alla zia Cora dopo che era stato qui.

Come erano cupi gli occhi di George! Cupi e impenetrabili. Nascondevano bene i pensieri e gli stati d'animo.

- Qualcosa di interessante? - domandò George.

- Ma... non so.

- Posso vedere?

Susan esitò un attimo e poi gli passò la lettera.

E lui cominciò a leggere a voce alta.

- *«Mi ha fatto piacere vederti dopo tutti questi anni... ti ho trovato bene... il viaggio di ritorno è stato gradevole e non mi ha stancato molto...»* - La sua voce cambiò di colpo e divenne più acuta: - *«Per favore non parlare con nessuno di ciò che ti ho detto. Potrei anche sbagliarmi. Con affetto, tuo fratello Richard.»* Che cosa significa?

- Può significare qualsiasi cosa... potrebbe trattarsi della salute, di un pettegolezzo su un comune amico...

- Oh, sì certo, può voler dire un sacco di cose. Chissà che cosa avrà detto a Cora? Qualcuno lo sa?

- La signorina Gilchrist, forse, può aver ascoltato.

- Ah, sì, la governante. A proposito, dov'è?

- In ospedale per avvelenamento da arsenico.

George la guardò a bocca aperta. - Stai forse scherzando?

- No. Qualcuno le ha mandato per posta una torta avvelenata.

George si sedette ed emise un lungo fischio.

- A quanto pare lo zio Richard non si sbagliava - disse.

Il mattino successivo l'ispettore Morton si recò al villino. Era un uomo di mezza età, dall'aria pacata. Ma gli occhi avevano un'espressione acuta e intelligente.

- Voi sapete di cosa si tratta, vero, signora Banks? - disse. - Il dr. Proctor vi ha già informato sulla signorina Gilchrist. Le briciole rimaste nella scatola sono state analizzate e contengono tracce di arsenico.

- Per cui qualcuno ha tentato di avvelenarla?

- Così parrebbe. Ma la signorina Gilchrist non è in grado di aiutarci. Continua a ripetere che è impossibile, che nessuno avrebbe potuto fare una cosa del genere. Ma invece qualcuno lo ha fatto. Voi non siete in grado di fare un po' di luce sulla faccenda?

Susan scosse il capo.

- Sono sconcertata. Non si può ricavare qualcosa dal timbro postale o dalla calligrafia?

- Vi siete dimenticata che la carta del pacco è stata buttata o bruciata e non siamo nemmeno sicuri che sia arrivato per posta. Il giovane Andrew, il postino, non ricorda di averlo consegnato. Fa un lungo giro e non è sicuro...

- Ma l'alternativa quale sarebbe?

- L'alternativa, signora Banks, è che sia stata usata della vecchia carta da pacco con già scritto sopra il nome e l'indirizzo della signorina Gilchrist, già munita di francobollo con timbro e che il pacchetto sia stato portato a mano. Un'idea intelligente, devo aggiungere, la scelta della torta di nozze. Le donne sole di mezza età si commuovono alle torte di nozze e fa sempre loro piacere essere ricordate. Una scatola di cioccolatini o di dolci avrebbe potuto destare qualche sospetto.

- Infatti la signorina Gilchrist non ha fatto che pensare a chi avrebbe potuto mandargliela ma non aveva il minimo sospetto, anzi, come dite voi, era lusingata. La quantità di veleno era sufficiente per uccidere?

- Dobbiamo aspettare l'analisi quantitativa per saperlo. Dipende anche da quanto ne ha mangiato la signorina Gilchrist. Non ha mangiato tutta la fetta, vero? Lei dice di no. Voi non ricordate?

- Non ne sono sicura. Me l'aveva offerta ma io ho rifiutato e lei ne ha mangiato un po' e ha detto che era molto buona. Ma non ricordo se l'ha finita.

- Vorrei andare al piano superiore, se non vi dispiace, signora Banks.

- Prego.

Lo seguì nella stanza della signorina Gilchrist.

- C'è un po' di disordine - disse Susan in tono di scusa. - Ma ancora non ho avuto il tempo di far nulla. Prima il funerale, poi è arrivato il dottore e poi ho pensato anche che forse era meglio che lasciassi tutto come stava.

- Avete fatto molto bene, signora Banks. Non tutti sono così intelligenti.

Si avvicinò al letto, infilò una mano sotto il cuscino e lo sollevò.

- Ecco - disse - con un sorriso di trionfo.

Sotto il cuscino c'era un pezzetto della famigerata torta.

Susan era esterrefatta. - Ma è pazzesco - disse.

- Oh, non tanto. Sono cose che la vostra generazione forse non sa. Le giovani di oggi non tengono tanto al matrimonio. Ma è una vecchia tradizione: mettendo un pezzetto di torta di nozze sotto il cuscino si sogna il futuro marito.

- Ma la signorina Gilchrist...

- Non ce l'ha detto perché si vergognava. Ma io l'avevo immaginato. - Si fece serio. - E se non fosse stata tanto sciocca e romantica, oggi non sarebbe viva.

- Ma chi può volerla uccidere?

- Non lo sapete? - domandò l'ispettore.

- No, proprio no.

- E allora dovremo scoprirlo - concluse Morton.

Due anziani signori sedevano in una stanza arredata nello stile più moderno. Non c'erano linee curve. Tutto era quadrato. Unica eccezione: Hercule Poirot stesso, che era tutto una curva. La pancia era rotondetta, la testa aveva la forma di un uovo, i grandi baffi erano rivolti all'insù.

Stava bevendo un bicchiere di *siròp* e osservava pensieroso il signor Goby, che era un individuo piccolo e striminzito. Goby non stava guardando Poirot perché il signor Goby non guardava in faccia alle persone. Parlava fissando l'angolo del caminetto.

Il signor Goby era famoso per la sua abilità nel raccogliere informazioni. Pochi lo conoscevano e si valevano dei suoi servizi e quei pochi erano persone estremamente ricche. E dovevano esserlo perché le prestazioni di Goby erano molto care. La sua specialità era dunque quella di raccogliere informazioni. A un suo cenno uno stuolo di uomini, donne, giovani, vecchi si sguinzagliava in ogni direzione a cercare, interrogare, sondare, spiare. E ottenevano sempre risultati brillanti.

Il signor Goby ora si era ritirato dalla professione ma, di tanto in tanto, prestava ancora la sua opera a qualche prezioso cliente. E Poirot era uno di questi.

- Ho raccolto quello che ho potuto - disse a voce bassa, sempre rivolto al caminetto. - Ho mandato in giro i ragazzi. Anche loro fanno ciò che possono. Ma non sono più come quelli di una volta. I giovani d'oggi non vogliono imparare. Pensano sempre di sapere tutto. - Scosse il capo sconsolato. - È colpa del governo - continuò - e dell'educazione moderna. Si montano la testa, dicono quello che pensano mentre non dovrebbero affatto pensare, perché non sanno pensare. - Si agitò sulla sedia e fissò il paralume. - Non bisognerebbe prendersela col governo perché comunque senza non potremmo stare. Oggi possiamo andare in qualunque luogo con un taccuino e una matita in mano, chiedere alla gente i più intimi particolari della loro vita, del loro passato, domandare cos'hanno mangiato durante le feste o qualunque altra cosa e nove volte su dieci ci dicono tutto senza esitare e non si chiedono nemmeno se siamo veramente chi diciamo di essere, cioè funzionari dell'ufficio statistiche. Sono convinti che è il governo che vuole questo tipo di informazioni. Vi dico sinceramente, signor Poirot - continuò il signor Goby sempre guardando il paralume - che questo è sempre stato un ottimo pretesto per avvicinare la gente, migliore di qualsiasi altro.

Poirot non parlava. Era sicuro che prima o poi il signor Goby sarebbe arrivato al punto, anche se negli ultimi anni si era fatto un po' ciarliero.

- Dunque - disse il signor Goby prendendo un logoro taccuino. —Eccoci qua. Il signor George Crossfield. Parliamo prima di lui. Da qualche tempo si trova in difficoltà finanziarie. Cavalli, gioco, però non corre dietro alle sottane. Ogni tanto va in Francia e a Montecarlo e passa un sacco di tempo al Casinò. Non vi parlerò dei suoi intrighi finanziari perché non credo vi interessino. Posso però dire che questo signor Crossfield non si fa molti scrupoli nell'evadere la legge, ed essendo un avvocato sa benissimo come fare. C'è ragione di credere che abbia spesso fatto speculazioni con denaro affidatogli dai clienti. In ufficio è intrattabile e sempre preoccupato. Ma da quando è morto suo zio tutto è cambiato. È calmo e sereno come una giornata estiva. Ora arriviamo all'informazione particolare che mi avevate chiesto. Ho potuto accertare che il giorno in questione il signor Crossfield non si trovava affatto alle corse a Hurst Park come ha dichiarato. Di solito piazza le sue scommesse con un paio di allibratori fissi e quel giorno non lo hanno visto. Il tassista che ha fatto la corsa a Paddington non era tanto sicuro nel riconoscere la fotografia. Non ci conterei molto. È un tipo molto comune, non ha caratteristiche particolari. Nessun esito anche con i facchini a Paddington. Certamente non è arrivato alla stazione di Cholsey che è la più vicina per Lytchett St. Mary. È una stazione molto piccola e un estraneo si nota facilmente. Forse è sceso a Reading e ha preso un autobus. Gli autobus sono molto affollati, sono frequenti e c'è un ottimo servizio per Lytchett St. Mary. Ma non è stato visto nemmeno a Lytchett St.

Mary, però ci sono altre strade che portano al villaggio e il signor Crossfield è un furbo. Se è andato al villino quel giorno, forse era camuffato. - Il signor Goby voltò pagina. - Passiamo a Michael Shane. Professionalmente gode di molta considerazione. Ha in se stesso molta più stima di quanta non ne abbiano gli altri. Vuole eccellere e subito. Ama il denaro e la vita agiata. Ha molto successo con le donne, che gli cascano ai piedi. Ma lui, a tutto antepone gli affari. Ha avuto una relazione con Sorrel Dainton, che ha recitato con lui nell'ultima stagione teatrale. Lui aveva solo una parte secondaria mentre lei era la protagonista. Al marito della signora Dainton naturalmente non piace e sua moglie Susan non sa nulla di questa storia. Come non sa di molte altre cose, del resto. La signora Shane non è una grande attrice ma è una donna molto piacevole ed è innamorata pazza del marito. Non molto tempo fa c'era stata baruffa tra loro ma ora tutto sembra appianato. Dopo la morte del signor Abernethie, intendo. - Il signor Goby annui significativamente. - Il giorno in questione il signor Shane dice di aver incontrato un certo signor Rosenheim e un certo signor Oscar Lewis per discutere faccende di teatro. Ma non li ha incontrati. Ha mandato loro un telegramma per disdire l'appuntamento. Ha invece noleggiato una macchina verso mezzogiorno ed è ritornato alle sei del pomeriggio. Il contachilometri ci dice che ha percorso l'esatto numero di chilometri che ci interessa. Nessuna conferma da Lytchett St. Mary. Quel giorno non è stata vista nessuna macchina strana. Certo avrebbe anche potuto nascondersela a mezzo chilometro di distanza. C'è una cava abbandonata a poche centinaia di metri dal villino. Va bene per ora?

- Perfetto.

- Passiamo alla signora Shane. Dice di essere andata a far spese... - Il signor Goby alzò gli occhi al cielo. - Le donne, con queste spese... Aveva saputo di aver ereditato soltanto il giorno prima. Però non ha comprato nulla! Non aveva denaro perché il suo conto in banca era scoperto e inoltre era pressata dai creditori ma è andata in giro a guardar vetrine. È stato facile avvicinarla. Ho mandato una delle mie giovani donne, esperta di teatro. L'ha seguita in un ristorante, si è avvicinata al suo tavolo e ha esclamato: «Vi ho visto nella vostra ultima commedia! Siete stata bravissima». E così hanno cominciato a parlare di teatro. Poi a un certo punto la mia ragazza ha detto: «Mi pare di avervi visto il giorno tale, nel luogo tal altro» sperando che l'altra rispondesse: «oh, no, quel giorno ero a...». Ma niente, la signora Shane si è limitata a dire: «Oh...». Cosa si può fare con una donna simile? - Il signor Goby scosse il capo sconsolato.

- Nulla - convenne Poirot pieno di comprensione. - Lo so benissimo. Non dimenticherò mai l'assassinio di Lord Edgware. Quasi ne uscivo sconfitto, da un cervellino di attrice. Le menti molto semplici hanno sovente il genio di commettere un crimine semplice e poi cavarsela. Speriamo che il nostro assassino, se di un caso di assassinio si tratta, sia intelligente, superiore, vanitoso e incapace di resistere alla tentazione di mettersi in mostra. *Enfin...* ma continuiamo.

Ancora una volta il signor Goby consultò il taccuino.

- Il signore e la signora Banks... la quale dice che sono stati in casa tutto il giorno. Ma *lei non c'era*. È andata al garage, ha preso la macchina ed è stata in giro circa un'ora. Destinazione ignota. È tornata alle cinque. Non siamo in grado di fornire il chilometraggio perché poi è uscita ogni giorno. Quanto al signor Banks abbiamo scoperto qualcosa di curioso. Tanto per cominciare dirò subito che non sappiamo ciò che ha fatto il giorno in questione. Non è andato a lavorare. Pare che avesse chiesto un paio di giorni di permesso per via del funerale. E da allora al lavoro non ci è più tornato. Senza nessuna considerazione per la farmacia. Non lo amano molto alla farmacia. Pare che negli ultimi tempi fosse molto eccitato. Be', come ho detto non sappiamo quello che ha fatto il giorno della morte della signora Lansquenet. Non è uscito con la moglie. Potrebbe anche essere stato chiuso in casa tutto il giorno. Non c'è portineria in quella casa e nessuno sa se gli inquilini sono in casa o no. Il suo passato però è interessante. Fino a circa quattro mesi fa, cioè prima di conoscere l'attuale moglie, si trovava in un ospedale per malattie mentali. Sembra che abbia sbagliato a preparare delle medicine (lavorava in una

farmacia a Mayfair). La donna che aveva preso queste medicine se la cavò e non ci fu nessuna causa. Dopotutto, questi incidenti purtroppo capitano. I suoi superiori furono pieni di comprensione e non lo licenziarono. Ma lui diede le dimissioni dicendo di avere i nervi molto scossi. Ma poi cadde in un profondo stato di depressione e disse al dottore di essere ossessionato dal rimorso perché l'aveva fatto apposta. La donna era stata villana con lui quando era entrata in negozio e lui si era offeso e in un impeto di rabbia aveva aumentato la dose di un certo componente. «Doveva essere punita per aver osato rivolgersi a me in quel modo!» diceva come giustificazione. E poi scoppiava a piangere e diceva che era troppo cattivo per vivere e così via. I medici usano il termine senso di colpa per questo genere di cose e non hanno mai creduto che fosse stato fatto apposta.

- *Ça se peut* - disse Poirot.

- Prego? Comunque andò in questa clinica da dove lo hanno dimesso guarito. A questo punto ha conosciuto la signorina Abernethie ed è andato a lavorare in questa piccola ma rispettabile farmacia. Ha detto di essere stato all'estero per un anno e mezzo e ha portato referenze precedenti... all'incidente. I suoi colleghi dicono che ha un carattere un po' strano. Una volta è entrato un cliente e tanto per scherzare ha detto: «Volete darmi qualcosa per avvelenare mia moglie?». E Banks gli ha risposto, serio serio: «Potrei... ma vi costerebbe almeno duecento sterline». Banks non è certo un tipo spiritoso.

- *Mon ami* - disse Hercule Poirot - mi stupisce sempre come prendete informazioni.

Il signor Goby si guardò attorno e poi il suo sguardo si fermò sulla porta.

- Siamo arrivati al signor Timothy Abernethie e signora. Bel posto dove abitano in campagna, ma la casa ha urgente bisogno di riparazioni. Pare che siano molto in ristrettezze. Tasse, investimenti sfortunati. Il signor Abernethie non gode di buona salute e si compiace della sua malattia. Non fa che lamentarsi e tutti gli stanno attorno. Mangia molto e sembrerebbe di fisico robusto. In casa c'è solo una donna che viene ogni giorno e nessuno può entrare nella camera del signor Abernethie a meno che lui non suoni il campanello. La mattina del giorno dopo il funerale era di pessimo umore. Se la prendeva con la signora Jones, ha lasciato la colazione a metà, ha detto che avrebbe saltato il pranzo e che aveva avuto una nottataccia. È stato solo in casa, non visto da nessuno dalle 9.30 di quella mattina fino alla mattina successiva.

- E la signora Abernethie?

- È partita da Enderby in macchina all'ora che voi mi avete detto. È arrivata a piedi in un piccolo garage in una località chiamata Cathsone e ha spiegato che la sua macchina aveva avuto un guasto e si era fermata un paio di chilometri prima. Un meccanico l'ha accompagnata sul posto, ha fatto un piccolo esame e ha detto che bisognava trainarla e che sarebbe stato un lavoro lungo. Non poteva promettere di farcela per quel giorno. La signora era molto seccata ma si è recata in una locanda vicina e ha prenotato per la notte. Poi ha chiesto un paio di panini e ha detto che le sarebbe piaciuto vedere un po' il paesaggio. Il paese si trova proprio al limite della brughiera. E tornata alla locanda molto tardi quella sera. Il mio informatore dice che è un posto molto squallido.

- E gli orari?

- Ha preso i panini alle undici. Se avesse camminato verso la strada principale, avrebbe potuto farsi dare un passaggio per Wall Caster e di qui prendere un autobus espresso che si ferma a Reading West. Non sto a raccontarvi tutte le coincidenze delle corriere, ma avrebbe benissimo potuto commettere il delitto, ammesso che questo sia stato compiuto nel tardo pomeriggio.

- Il medico legale ha detto non oltre le quattro e trenta.

- Allora è molto improbabile. La signora Abernethie è una donna simpatica, amata da tutti. È molto affezionata al marito, lo tratta come un bambino.

- Sì, ha un complesso materno.

- È una donna forte. Taglia la legna e la trasporta in cesti pesantissimi. Se ne intende di automobili.

- Stavo arrivandoci. Che cosa era successo alla sua macchina?

- Volete i dettagli, signor Poirot?

- Per l'amor del cielo, non capisco niente di queste cose.

- È stato un guasto difficile da individuare. E anche da sistemare. E avrebbe potuto essere stato causato di proposito da qualcuno. Da qualcuno che conosce bene i motori.

- *C'est magnifique!* - esclamò Poirot. - Tutto così conveniente, tutto così possibile. *Bon dieu!* Non possiamo eliminare nessuno! E la moglie del signor Leo Abernethie?

- Una signora molto simpatica. Il povero signor Richard Abernethie l'amava molto. È stata sua ospite circa quindici giorni prima che morisse.

- Dopo che lui era stato a Lytchett St. Mary a trovare sua sorella?

- No, poco prima. La sua rendita si era molto assottigliata dopo la guerra. Ha dovuto vendere la casa di campagna per prendersi un piccolo appartamento a Londra. Ha una villa a Cipro e passa laggiù gran parte dell'anno. Ha un giovane nipote che educa a sue spese e aiuta anche un paio di giovani artisti.

- Una santa! - disse Poirot chiudendo gli occhi. - E deve essere stato praticamente impossibile per lei lasciare Enderby quel giorno senza che la servitù se ne accorgesse? Dite che è così, vi supplico.

- Il signor Goby spostò lo sguardo verso la punta delle scarpe di vernice nera di Poirot e mormorò: - Temo di non poterlo dire. La signora Abernethie si è recata a Londra a prendere dei vestiti perché aveva deciso, d'accordo col signor Entwistle, di rimanere ad Enderby per vedere come si mettevano le cose.

- *Il ne manquait que ça!* - sbottò Poirot.

Poirot aggrottò la fronte quando gli portarono il biglietto da visita dell'ispettore Morton della polizia della Contea del Berkshire.

- Fatelo entrare, George e portate... cosa bevono i poliziotti?

- Direi birra, signore.

- Che orrore! Molto britannico, però. Portate della birra, allora.

L'ispettore Morton non si perse in preamboli.

- Dovevo venire a Londra e sono riuscito a trovare il vostro indirizzo. Mi ha stupito di vedervi all'inchiesta di giovedì.

- Mi avete visto?

- Sì. Mi ha stupito e incuriosito. Voi non vi ricordate di me ma ci siamo conosciuti durante il caso Pangbourne.

- Ah, ve ne siete interessato voi?

- Sì. È passato molto tempo ma non vi ho mai dimenticato.

- E l'altro giorno mi avete subito riconosciuto?

- È facile, signor Poirot - l'ispettore sorrise. - Siete un individuo abbastanza... insolito. Non potete passare inosservato.

- È possibile - fece Poirot compiaciuto.

- Mi sono chiesto come mai eravate presente a quella inchiesta. Quel genere di crimine, rapina e aggressione, di solito non vi interessa.

- Si tratta davvero di un crimine di quel genere?

- È ciò che mi chiedo.

- E ve lo state chiedendo dall'inizio, vero?

- Sì, signor Poirot. Ci sono delle caratteristiche insolite. Per ora abbiamo svolto il solito lavoro di routine. Abbiamo interrogato un paio di persone ma tutti hanno fornito un alibi soddisfacente per quel pomeriggio. Non si tratta di un crimine «ordinario». Ne siamo sicuri. Anche il capo della polizia è d'accordo. È stato compiuto da qualcuno che voleva farlo passare per un delitto comune. Potrebbe essere stata la Gilchrist, ma pare che non ci sia un movente. La signora Lansquenet era un po' «tocca», o forse semplice, ma dopotutto conduceva una vita tranquilla. Esistono dozzine di signorine Gilchrist al mondo e non sono tipi da commettere un delitto. - Fece una pausa. - Per cui dobbiamo allargare il campo delle ricerche. Sono venuto a domandarvi se potete aiutarci. Qualcosa deve pur avervi portato all'inchiesta, signor Poirot.

- Sì, sì. Un'ottima Daimler. Ma non solo questo.

- Avete avuto qualche informazione?

- Nulla che potrebbe essere usato come prova.

- Qualcosa che potrebbe metterci sulla pista giusta?

- Sì.

- Signor Poirot, dovete sapere che ci sono stati altri sviluppi. - E raccontò in dettaglio l'episodio della torta di nozze avvelenata.

Poirot tirò un gran sospiro.

- Ingegnoso, molto ingegnoso... Avevo raccomandato al signor Entwistle di non lasciare sola la signorina Gilchrist. Prevedevo che le sarebbe successo qualcosa. Ma devo confessare che non mi aspettavo il veleno. Pensavo piuttosto a un bis dell'accetta. Ero convinto che bastasse raccomandarle di non girare da sola per strade solitarie.

- Ma come mai pensavate che potesse succederle qualcosa? Credo, signor Poirot, che dovrete

dirmelo.

Poirot annuì lentamente.

- Sì, ve lo dirò. Il signor Entwistle non vi dirà nulla perché è un avvocato e gli avvocati non parlano di supposizioni basate sul carattere di una donna morta o su alcune parole pronunciate a vanvera. Ma credo che non avrebbe niente in contrario che io ve lo dica, anzi, si sentirebbe sollevato. Non vuole fare la figura dello stupido però ci tiene che voi sappiate quali potrebbero, badate potrebbero, essere i fatti.

Entrò Georges con la birra e Poirot fece una pausa.

- Qualcosa da bere, ispettore? Vi prego di accettare.

- Voi non mi fate compagnia?

- Io non bevo birra. Prenderò un bicchiere di *siròp de cassis*, che gli inglesi non amano.

L'ispettore Morton prese il boccale di birra.

- Tutto è cominciato - iniziò Poirot - *dopo* le esequie. - E, accompagnandosi con ampi gesti delle mani, raccontò tutta la storia così come Entwistle l'aveva raccontata a lui.

L'ispettore Morton afferrò subito i punti salienti.

- Questo signor Abernethie potrebbe essere stato avvelenato?

- È una possibilità.

- Ma il corpo è stato cremato e quindi non ci sono prove.

- Esatto.

- Interessante. Iniziare un'indagine sarebbe soltanto tempo perso.

- Sì.

- Ma c'è gente... la gente che era presente... che ha sentito Cora Lansquenet dire quello che ha detto e qualcuno può aver pensato che Cora potesse dirlo ancora e con qualche dettaglio in più.

- E certamente l'avrebbe fatto. C'è questa gente, come voi stesso dite, ispettore. Ed ora sapete perché io sono andato all'inchiesta, perché mi interessa del caso. Sapete, il mio interesse principale è sempre la gente.

- Poi il tentativo di uccidere la signorina Gilchrist...

- Previsto. Richard Abernethie era stato a trovare Cora e aveva parlato con lei. Forse ha fatto un nome. E la signorina Gilchrist era l'unica persona che avrebbe potuto sentire qualcosa. Messa a tacere Cora, l'assassino non è ancora tranquillo. L'altra donna sa qualcosa? Se l'assassino fosse stato saggio, avrebbe lasciato perdere ma, ispettore, gli assassini raramente sono sensati. Per fortuna. Rimuginano, si sentono insicuri... mentre desiderano sicurezza. E poi si compiacciono della loro intelligenza. E alla fine si scavano la fossa.

L'ispettore Morton annuì.

- Questo tentativo di mettere a tacere la signorina Gilchrist - continuò Poirot - è già un grosso errore. Perché ora ci sono due indagini da compiere. Vi è inoltre da esaminare la calligrafia del biglietto che accompagnava la torta. Peccato che la carta sia stata bruciata.

- Sì, per lo meno avrei potuto sapere se è arrivata per posta o no.

- Avete motivo di pensare che possa essere stata portata a mano?

- Ma... il postino non è sicuro di averla portata. Se il pacco fosse passato dall'ufficio postale di un villaggio, dieci a uno che l'impiegata l'avrebbe notato, ma oggi giorno la posta viene consegnata con un furgone da Market Keynes. Poi c'è da considerare che il ragazzo fa un lungo giro e consegna un sacco di cose. Lui crede di ricordare che al villino ha portato solo lettere e niente pacchi ma non è certo. È un po' distratto di questi giorni perché ha perso la testa per una ragazza e non riesce a pensare ad altro. Non è attendibile. Comunque se avesse consegnato il pacco mi sembra strano che non sia stato notato se non dopo che questo... come diavolo si chiama... Guthrie...

- Ah, sì, il signor Guthrie.

L'ispettore sorrise.

- Sì, signor Poirot, stiamo controllando anche lui. Dopo tutto sarebbe stato facile arrivare con la scusa di essere stato amico della signora Lansquenet. La signora Banks non poteva sapere se era vero o no. Avrebbe potuto depositare il pacchettino e fare finta che fosse arrivato per posta. - Fece una pausa e poi aggiunse: - Ci sono comunque altre possibilità.

Poirot annuì.

- A che pensate?

- Il signor George Crossfield si trovava da quelle parti... però il giorno dopo. Dice che voleva assistere al funerale ma che ha avuto un guasto alla macchina. Sapete qualcosa di lui, Poirot?

- Non tanto quanto vorrei.

- Ho saputo che tutti avevano interesse a ereditare dal signor Abernethie. Spero di non dover indagare su tutti.

- Io ho raccolto qualche informazione che naturalmente è a vostra disposizione. Non ho l'autorità per interrogare tutta questa gente. E non sarebbe nemmeno saggio da parte mia il farlo.

- Anch'io andrò coi piedi di piombo. Non bisogna spaventare la selvaggina.

- Un'ottima tecnica. Lenta ma sicura. Quanto a me...

- Sì, signor Poirot?

- Andrò al nord. Come vi ho detto, io mi interesso alla gente. Sì, con un piccolo *camouflage* andrò al nord. Intendo comprare una residenza di campagna per i profughi stranieri. Rappresento l'O.A.P.S.

- L'O.A.P.S.?

- Sì, l'Organizzazione Aiuti Profughi Stranieri. Suona bene, non vi pare?

L'ispettore Morton scoppiò a ridere.

- Grazie mille - disse Hercule Poirot a una torva Janet. - Siete stata molto gentile con me.

Janet, le labbra strette in una smorfia, lasciò la stanza. Questi stranieri! Che razza di domande fanno! E che impertinenza! Costui aveva detto di essere uno specialista in malattie cardiache che si interessava al caso della morte improvvisa del signor Abernethie. Sì, era vero, il padrone se ne era andato all'improvviso e anche il dottore era rimasto sorpreso. Ma perché mai quel dottore straniero veniva a mettere il naso?

La moglie del signor Leo aveva detto: «Per favore rispondi alle domande del dottor Pontalier. Ha buoni motivi per farle».

Domande. Sempre domande. Fogli interi di domande alle quali bisognava rispondere... ma che se ne faceva il governo o chiunque altro di tutte quelle informazioni sulla vita privata della gente? Domandare l'età, poi! Si era tolta cinque anni. E perché no? Se ne sentiva cinquantaquattro, perché denunciarne di più?

Il signor Pontalier non aveva voluto sapere la sua età. Era stato più discreto degli altri. Aveva chiesto solo che medicine prendeva il padrone, dove le teneva e se per caso non ne avesse preso una dose eccessiva per distrazione. Come se lei potesse ricordarsi tutte queste cose. Il padrone sapeva quello che faceva. E chiedere poi se in casa c'era ancora qualche medicina! Erano state buttate tutte! Aveva usato dei paroloni... condizioni cardiache.... Bah, questi dottori!

Il sedicente medico sospirò e scese le scale in cerca di Lanscombe. Non aveva ricavato gran che da Janet ma se l'era aspettato. Il suo scopo era stato quello di controllare le risposte con quelle fornitegli dalla signora Helen Abernethie. Una cosa interessante l'aveva saputa: a Richard Abernethie erano state prescritte delle capsule contenenti vitamine e queste capsule venivano conservate in un barattolo di vetro che al momento della morte era quasi vuoto. Chiunque avesse voluto avrebbe potuto iniettare del veleno in qualche capsula con una siringa e rimettere le capsule nel barattolo in modo che queste venissero prese dal malato soltanto qualche tempo dopo che questo qualcuno aveva lasciato la casa. Oppure qualcun altro poteva essersi introdotto in casa il giorno prima che Richard Abernethie morisse e aver iniettato il veleno in una capsula. O ancora aver sostituito a una compressa di sonnifero, contenuta nel flaconcino che si trovava sul comodino, una compressa avvelenata. Oppure più semplicemente aver introdotto del veleno nel cibo e nelle bevande del malato.

Hercule Poirot aveva fatto i suoi esperimenti. La porta principale era tenuta sempre chiusa ma c'era una porta laterale che dava sul giardino e che non veniva chiusa fino a sera. All'una e un quarto, quando i giardinieri erano andati a mangiare e le persone che si trovavano in casa erano in sala da pranzo, Poirot era entrato da questa porta laterale, era salito fino alla stanza del signor Richard Abernethie senza incontrare nessuno. Era anche riuscito a sgattaiolare nella dispensa da dove aveva sentito le voci provenienti dalla cucina. Ma ancora nessuno lo aveva visto. Sì, poteva essere fatto. Ma era stato fatto? Non esistevano prove. Non che Poirot cercasse prove. Voleva solo stabilire le varie possibilità. Anche il delitto di Richard Abernethie era una mera ipotesi. Le prove servivano per l'assassinio di Cora Lansquenet. Ora gli interessava studiare le persone che si erano riunite per il funerale quel giorno e trarne delle conclusioni. Aveva già il suo piano ma prima desiderava scambiare qualche parola col vecchio Lanscombe.

Il maggiordomo fu cortese ma distaccato. Meno astioso di Janet, però anche lui diffidente nei confronti dello straniero.

Depose il panno col quale stava pulendo la teiera d'argento.

- Sì, signore?

Poirot sedette su uno sgabello della dispensa.

- La signora Abernethie mi ha detto che voi speravate di potervi stabilire, una volta ritirati dal servizio, nel padiglione nord?

- Esatto, signore. Ora tutto è cambiato. Quando la proprietà verrà venduta...

Poirot lo interruppe. - Potrebbe essere ancora possibile. Ci sono le casette per i giardinieri. Il padiglione non serve per gli ospiti o per la loro servitù. Ci si può sempre accordare...

- Be', grazie, signore, per il suggerimento. Ma non credo...La maggioranza degli ospiti sarà straniera, presumo?

- Sì, ci saranno tutti stranieri. Ma tra la gente che è fuggita dall'Europa e si è rifugiata in questo paese ci sono tante persone anziane e invalide. Non ci può essere futuro per loro se tornassero ai paesi d'origine. I loro parenti sono morti e qui non sono in grado di lavorare. Sono stati raccolti dei fondi e verranno amministrati dall'organizzazione che io rappresento per comprare residenze di campagna. Questo luogo mi pare adattissimo. La questione è praticamente risolta.

Lanscombe sospirò.

- Voi capirete, signore, che è triste per me pensare che questa non sarà più una casa privata. Ma so come vanno le cose al giorno d'oggi. Nessuno della famiglia può permettersi di vivere qui... e non credo nemmeno che i giovani vorrebbero farlo. Non si trovano più domestici e quei pochi sono carissimi. Mi rendo conto che queste grandi residenze hanno fatto il loro tempo. - Lanscombe sospirò ancora. - Se deve trasformarsi in una istituzione di qualche genere... sarò felice di pensare che sia quella che voi dite. Abbiamo sempre accolto bene i profughi in questo paese, signore, e ne siamo orgogliosi. E continueremo a farlo.

- Grazie, Lanscombe. La morte del vostro padrone deve essere stato un brutto colpo per voi.

- Oh, sì, signore. Sono stato col padrone da quando lui era ancora un ragazzo. Io sono stato molto fortunato nella mia vita, signore. Nessuno poteva avere un padrone migliore.

- Parlando con un mio amico e collega, il dr. Larraby, ci siamo chiesti se il vostro padrone avesse avuto qualche motivo di preoccupazione, che so, un incontro spiacevole per esempio, il giorno prima che morisse. Voi per caso ricordate se è venuto qualcuno a fargli visita quel giorno?

- Non credo, signore. Non mi ricordo proprio.

- Non è proprio venuto nessuno?

- Il giorno prima è stato qui a prendere il tè il vicario. Poi erano venute delle suore per una sottoscrizione e un giovanotto ha suonato alla porta di servizio e voleva vendere delle spazzole a Marjory. È stato anche molto insistente. Ma nessun altro.

Sul viso di Lanscombe era comparsa un'espressione preoccupata. Poirot non insistette oltre. Lanscombe si era già sfogato con Poirot.

Con Marjory, invece ebbe più successo. Marjory era una cuoca di prim'ordine e si arrivava al suo cuore attraverso la strada della buona cucina. Poirot era andato a trovarla in cucina, si era complimentato con lei per certi piatti e Marjory, rendendosi conto che finalmente si trovava davanti a un intenditore, lo accolse con grande cordialità. Non ebbe nessuna difficoltà a scoprire che cosa era stato servito la sera prima che Richard Abernethie morisse. - Quella sera avevo fatto una mousse di cioccolato. Ho usato uova freschissime. Il lattaiolo è un amico mio e mi aveva procurato anche della panna. Il signor Abernethie l'aveva gradita molto. - Poi spiegò in dettaglio il resto della cena. Poirot non trasse comunque dalla conversazione nulla di importante.

Andò a recuperare il suo cappotto e un paio di sciarpe. Così protetto contro i rigori del nord uscì sulla terrazza e raggiunse Helen Abernethie che stava cogliendo alcune rose.

- Avete scoperto qualcosa di nuovo? - domandò la donna.

- Nulla, ma nemmeno ci contavo.

- Lo so. Da quando il signor Entwistle mi ha detto che sareste arrivato ho indagato un po' ma non ho scoperto nulla. - Fece una pausa e poi aggiunse: - Forse è tutto una fantasia.

- L'aggressione con una accetta non è una fantasia.

- Non stavo pensando a Cora.

- Io invece è proprio a Cora che penso. Perché qualcuno ha trovato necessario ucciderla? Il signor Entwhistle mi ha detto che quel giorno quando Cora ha fatto la *gaffe*, voi stessa avete avuto la sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato. Non è vero?

- Be', sì... ma non so...

Poirot la interruppe.

- Sbagliato in che senso? Inaspettato? Sorprendente? O... qualcosa che dava disagio? Qualcosa di sinistro?

- Oh, no, non sinistro. Solo qualcosa che non era... oh, non lo so. Non riesco a ricordare e non era importante.

- Ma non riuscite a ricordare perché subito dopo è successo qualcosa di più importante?

- Sì, sì. È stato il fatto di menzionare il delitto, suppongo, che ha cancellato qualsiasi altra cosa.

- Si tratta forse della reazione di qualcuno in particolare alla parola «delitto»?

- Forse... ma non ricordo di aver osservato qualcuno in particolare. Stavamo tutti guardando Cora.

- Potrebbe essere qualcosa che avete sentito... qualcosa che è caduto... o si è rotto...

Helen fece uno sforzo per ricordare. - No... non credo.

- Be', vi verrà in mente. E forse non ha nemmeno importanza. Ora ditemi, *madame*, tra tutti i presenti, chi conosceva meglio Cora?

Helen pensò per un attimo. - Lanscombe, suppongo. L'aveva conosciuta che era una bambina. La cameriera, Janet, è arrivata solo dopo che Cora si era sposata ed era già andata via.

- E oltre Lanscombe?

- Io, forse. Maude la conosceva pochissimo.

- Bene, e allora ditemi, secondo voi perché ha detto quella frase?

- Era tipico di Cora!

- Ciò che intendo è: si trattava di *une bêtise* pura e semplice? Ha spifferato la prima cosa che le era venuta in mente? O si stava malignamente divertendo a sconvolgere tutti?

- Non si può essere sempre sicuri di una persona, vi pare? Non ho mai capito bene se Cora era un'ingenua o se si divertiva, in maniera molto infantile, a far colpo sugli altri. È questo che intendevate, no?

- Sì. Supponiamo che Cora abbia detto a se stessa: «Che divertimento sarebbe chiedere se Richard è stato ucciso e vedere le reazioni degli altri». Anche questo sarebbe tipico suo?

Helen era dubbiosa. - Forse. Certo Cora aveva un senso dell'umorismo un po' sbarazzino e infantile. Ma che differenza farebbe?

- Sottolineerebbe il fatto che è imprudente scherzare col delitto - rispose Poirot asciutto.

Helen rabbrivì. - Povera Cora!

Poirot cambiò argomento.

- La moglie di Timothy Abernethie è rimasta la notte dopo il funerale?

- Sì.

- Ha commentato con voi la frase di Cora?

- Sì, ha detto che era offensivo e tipico di Cora.

- Non l'aveva presa sul serio?

- Oh no, sono sicura di no.

Chissà perché, pensò Poirot, la risposta era stata un po' esitante. Ma forse era dovuto al fatto che Helen stava facendo sforzi per ricordare.

- E voi, *madame*, l'avete presa sul serio?

- Sì, signor Poirot, penso proprio di sì.

- Per via di quella sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato?

- Forse.

- La signorina Lansquenet per anni era stata molto lontana dalla famiglia?

- Sì, a nessuno di noi piaceva suo marito e lei ne era offesa.

- E poi, improvvisamente, vostro cognato è andato a trovarla. Come mai?

- Non lo so. Forse sapeva, o sentiva, di essere prossimo alla morte e voleva una riconciliazione. Ma francamente non lo so.

- Non ve l'ha detto?

- Detto *a me*?

- Sì. Voi eravate qui, stavate con lui poco prima che andasse da Cora. Non vi ha mai detto nulla?

Helen era reticente.

- Mi ha detto che aveva intenzione di andare a trovare suo fratello Timothy, cosa che ha fatto. Ma non ha mai fatto menzione a Cora. Entriamo? È quasi ora di colazione.

Raccolse i fiori e camminò a fianco di Poirot.

- Siete sicura, signora - insistette Poirot - che durante la vostra visita il signor Abernethie non abbia detto qualcosa di importante su qualche membro della famiglia?

- Voi parlate come un poliziotto - rispose Helen un po' risentita.

- Sono stato un poliziotto, una volta. Non ho nessun diritto, nessuna autorità per interrogarvi. Ma voi volete la verità, almeno così mi è parso.

Entrando nel salotto verde, Helen disse con un sospiro: - Richard era molto deluso della nuova generazione. Come tutti i vecchi, del resto. La disprezzava ma non c'è mai stato nulla, capite, che possa suggerire il movente per un delitto.

- Bene - disse Poirot. La donna prese un vaso cinese e cominciò a sistemarvi le rose.

- Siete bravissima nel disporre i fiori, *madame*. E credo che siate bravissima in tante altre cose.

- Grazie. Adoro i fiori. Penso che questo vaso starebbe bene sul tavolino di malachite.

C'era un bouquet di fiori di ceramica sul tavolino di malachite, coperti da una campana di vetro. Helen sollevò la campana per spostarli da qualche altra parte.

- Qualcuno ha mai detto al signor Abernethie - disse casualmente Poirot - che il marito di sua nipote Susan per poco non avvelenava un cliente perché aveva sbagliato una prescrizione? Ah, *pardon!*

Fece un balzo avanti perché l'oggetto era scivolato dalle mani di Helen. Ma non fu abbastanza veloce. La campana di vetro cadde sul pavimento e andò in frantumi. Helen aveva un'aria molto seccata.

- Che sbadata! Per fortuna i fiori non si sono rovinati. Comprerò un'altra campana. Per ora li metterò nell'armadio a muro dietro la scala.

Poirot l'aiutò e quando furono tornati in salotto disse: - È stata colpa mia. Non avrei dovuto spaventarvi.

- Che cosa mi avevate chiesto? Me ne sono dimenticata.

- Oh, non c'è bisogno di ripetere la domanda... anzi me ne sono dimenticato anch'io.

Helen si avvicinò a lui e gli pose una mano sul braccio.

- Signor Poirot, c'è qualcuno la cui vita deve essere oggetto di un'attenta indagine? E le vite delle persone devono per forza essere trascinate in questa faccenda anche se non c'entrano con... con...

- Con la morte di Cora? Sì. Perché bisogna esaminare tutto. Oh, è vero, c'è una vecchia massima che dice *tutti hanno qualcosa da nascondere*. È applicabile a tutti noi e forse anche a voi, *madame*. E vi ripeto, nulla può essere ignorato. Ecco perché il vostro amico, il signor Entwistle è venuto da me. Perché io non sono la polizia. Io sono discreto e ciò che vengo a sapere non mi riguarda. Ma devo sapere. E il mio interesse principale sta nella gente. Ho bisogno, *madame*, di conoscere tutti quelli che erano qui il giorno del funerale. E sarebbe molto opportuno, nonché strategicamente soddisfacente, se io potessi incontrarli qui.

- Temo che sarà un po' difficile...

- Non quanto pensate. Ho già studiato il sistema. La casa è venduta e questo lo dichiarerà il signor Entwistle. (*Entendu*, si può anche far fiasco!) Inviterà qui i vari membri della famiglia perché scelgano ciò che vogliono dell'arredamento prima che venga messo all'asta. A questo scopo si potrebbe scegliere un week-end. Facile, no?

Helen lo guardò. Gli occhi azzurri erano freddi, quasi glaciali. - State tendendo una trappola a qualcuno, signor Poirot?

- Ahimè, vorrei saperne abbastanza! No, signora, è ancora tutto vago. Però si potrebbero fare certi test.

- Che genere di test?

- Non l'ho ancora chiaro nemmeno io. In ogni caso, *madame*, sarebbe consigliabile che anche voi ne foste all'oscuro.

- Quindi anch'io devo sottopormi alla prova?

- Voi, *madame*, potreste stare dietro le quinte. Ora c'è una cosa che mi preoccupa. I giovani, penso, verranno senz'altro. Ma potrebbe essere difficile, penso, assicurare la presenza del signor Timothy Abernethie. Ho saputo che non esce mai di casa.

Helen sorrise.

- Siete fortunato, signor Poirot. L'ho saputo da Maude ieri. Gli operai stanno ridipingendo la casa e Timothy soffre terribilmente per l'odore della vernice. Dice che gli fa male alla salute. Penso che lui e Maude saranno senz'altro ben felici di poter venire qui, per una settimana o due. Maude non era ancora in grado di muoversi liberamente... sapete che si è rotta una caviglia?

- No. Che guaio!

- Per fortuna è andata da loro la governante di Cora e pare sia un vero tesoro.

- Come? Hanno fatto andare da loro la signorina Gilchrist? Di chi è stata l'idea?

- Penso di Susan. Susan Banks.

- Ah - fece Poirot con una voce strana. - Allora è stata la piccola Susan. Le piace molto sistemare le cose.

- Mi sembra una ragazza molto sensata ed efficiente - disse Helen.

- Sì, lo è. Avete saputo che hanno tentato di uccidere la signorina Gilchrist con un pezzo di torta di nozze avvelenata?

- No! - Helen era sconvolta. - Ora capisco perché Maude al telefono mi ha detto che la Gilchrist era appena uscita dall'ospedale. Avvelenata, avete dettò? Ma, signor Poirot, *perché?*

- Davvero me lo domandate?

- Oh, facciamoli venire tutti qui - sbottò Helen con veemenza. - Dovete scoprire la verità. Non devono esserci più delitti!

- Allora collaborerete?

- Sì, collaborerò.

- Signora Jones, questo linoleum è pulitissimo. Siete proprio brava. La teiera è sul tavolo della cucina. Andate a prendervi una tazza di tè. Vado su a portare la colazione al signor Abernethie e poi vi raggiungo.

La signorina Gilchrist si avviò per le scale reggendo un largo vassoio. Bussò all'uscio della stanza di Timothy, interpretò il grugnito di risposta come Un invito ad entrare ed entrò.

- Ecco il caffè e i biscotti, signor Abernethie. Spero che vi sentiate bene oggi. È una giornata così bella!

Timothy grugnò ancora e disse sospettoso: - C'è schiuma sul latte?

- Oh, no, signor Abernethie. L'ho tolta con estrema attenzione e ho portato anche un colino nel caso si riformasse. A qualcuno invece piace molto.

- Idiotti. Che genere di biscotti sono questi?

- Biscotti digestivi.

- Biscotti digestivi... I biscotti allo zenzero sono gli unici buoni.

- Il droghiere non ne aveva questa settimana. Ma sono molto buoni anche questi. Assaggiateli.

- Li ho già assaggiati. Volete lasciar stare le tende?

- Pensavo che un po' di luce vi facesse piacere.

- Voglio il buio. Ho un terribile mal di testa. È la vernice. Mi ha sempre dato fastidio l'odore della vernice. Mi avvelena.

La signorina Gilchrist tirò su col naso.

- Ma qui non c'è odore di vernice. Gli operai stanno lavorando dall'altro lato della casa.

- Voi non avete la mia sensibilità. Dove sono tutti i libri che stavo leggendo? Perché li avete portati via?

- Scusatemi, signor Abernethie. Non sapevo che stavate leggendoli tutti.

- Dov'è mia moglie? Non la vedo da un'ora.

- La signora Abernethie sta riposando sul divano.

- Ditele di venire a riposarsi qua.

- Glielo dirò, signor Abernethie. Ma forse si è assopita. Mi dispiace sveglierla.

- Svegliatela invece. La voglio vedere subito.

La signorina Gilchrist uscì e scese nel salotto.

Maude Abernethie era sdraiata sul divano e stava leggendo un romanzo.

- Mi spiace disturbarvi, signora, ma il signor Timothy vi vuole vedere.

Maude depose il libro.

- Vado subito - disse.

Non appena entrò nella stanza, Timothy sbottò: - Eccoti, finalmente.

- Mi dispiace, caro. Non sapevo che volevi vedermi.

- Quella donna che hai fatto venire in casa mi farà impazzire. Continua a girare e a starnazzare come una gallina. È il classico tipo della vecchia zitella.

- Cerca solo di essere gentile.

- Non voglio che cerchi di essere gentile. Non voglio una vecchia gallina che mi starnazzi attorno. Mi tratta come se fossi un bambino scemo. Mi farà uscire pazzo.

- Per favore, Timothy, cerca di non essere sgarbato con lei. In questo momento ne abbiamo bisogno e poi tu stesso hai detto che cucina bene...

- È vero - ammise a malincuore Timothy. - Sì, come cuoca non c'è niente da dire. Ma ti chiedo solo di tenerla in cucina. Fai in modo che non mi venga attorno.

- Va bene, caro. Come ti senti?.

- Niente affatto bene. È meglio che chiami Barton perché venga a darmi un'occhiata. Questa puzza di vernice mi fa male al cuore. Senti il mio polso come è irregolare.

Maude sentì il polso del marito senza fare alcun commento.

- Timothy, vuoi che ci trasferiamo in un albergo finché non avranno finito di sistemare la casa?

- Sarebbe uno spreco di denaro.

- Ha ancora importanza questo?

- Sei come tutte le donne... Solo perché abbiamo ereditato una piccola parte del patrimonio di mio fratello sei convinta che potremmo permetterci di andare a vivere al Ritz.

- Non ho mai detto una cosa simile.

- Il denaro di Richard non porterà grandi differenze per noi. Questo maledetto governo ci succhierà il sangue. Ricordati le mie parole... andrà quasi tutto in tasse.

La signora Abernethie scosse sconsolata il capo.

- Questo caffè è freddo - disse Timothy guardando con disgusto la tazza che ancora non aveva toccato. - Perché non riesco mai ad avere una tazza di caffè ben caldo?

- Vado giù e te lo faccio scaldare.

In cucina la signorina Gilchrist stava bevendo il tè e conversando affabilmente con la signora Jones.

- Vorrei tanto evitare alla signora Abernethie di andare su e giù - disse.

- Farebbe qualsiasi cosa per lui - commentò la signora Jones, rimestando il caffè.

- Che tristezza, però, essere invalidi.

- Non è poi così invalido. Comodo per lui passare la giornata sdraiato e suonare campanelli. Ma sarebbe benissimo in grado di alzarsi e muoversi. Una volta che la signora non c'era l'ho visto al villaggio. Camminava tutto spedito. Potrebbe benissimo fare da solo, ve lo dico io. Ecco perché quando la signora è partita per andare al funerale ed è rimasta fuori la notte, io mi sono rifiutata di fermarmi. «Mi dispiace, signore» ho detto. «Ma devo anche badare a mio marito. Di giorno va bene, ma la sera quando torna dal lavoro devo essere in casa.» E poi ho pensato che gli avrebbe fatto bene alzarsi e fare delle cose. Così si rende conto di quello che facciamo per lui. Ah, sì, sono stata irremovibile. - Depose la tazza e aggiunse: - Ora darò una bella pulita al pavimento della cucina. Le patate sono pelate, le troverete nel lavandino.

In quel momento squillò il telefono e la signorina Gilchrist si precipitò nell'atrio a rispondere. Il telefono, come usava allora, era sistemato in uno stretto passaggio sotto la scala.

In cima alle scale comparve anche la signora Abernethie.

La signorina Gilchrist le disse: - È la signorina Helen.

- Ditele che vengo subito.

Maude cominciò a fatica a scendere le scale.

- Mi dispiace che dobbiate fare un'altra volta le scale - mormorò la signorina Gilchrist. - Il signor Abernethie ha finito la colazione? Vado su a ritirare il vassoio.

Si avviò per le scale mentre la signorina Abernethie diceva al telefono: - Helen, sono Maude.

Timothy accolse la signorina Gilchrist con uno sguardo minaccioso.

- Chi è al telefono? - domandò.

- La signorina Helen Abernethie.

- Oh, adesso andranno avanti a spettegolare per un'ora. Le donne non hanno il senso del tempo quando sono al telefono. Non pensano mai ai soldi che buttano.

La signorina Gilchrist rispose che nel caso era comunque la signora Helen che avrebbe pagato e Timothy brontolò qualcosa di incomprensibile.

- Volete tirare la tenda? No, non quella, l'altra. Non voglio la luce negli occhi. Solo perché sono un invalido non c'è motivo di stare al buio tutto il giorno. E intanto guardate nella libreria e cercate un

libro... Be', che c'è adesso? Perché ve ne andate?

- Hanno suonato alla porta, signor Abernethie.

- Io non ho sentito nulla. Non c'è la signora Jones dabbasso? Che vada lei ad aprire.

- Va bene, signor Abernethie. Che libro volevate?

Timothy chiuse gli occhi. - Ora non me lo ricordo. Me lo avete fatto uscire di testa. Andate.

La signorina Gilchrist prese il vassoio e si allontanò. Lo depose sul tavolo della dispensa e si affrettò ad aprire l'uscio. La signora Abernethie era ancora al telefono.

La Gilchrist poco dopo le si avvicinò. - Scusatemi, signora. È una suora che cerca soldi.

- Un attimo, Helen - disse Maude Abernethie nel ricevitore. Poi si rivolse alla signorina Gilchrist. -

Non do soldi alla chiesa cattolica: abbiamo le nostre chiese.

La signorina Gilchrist se ne andò.

La signora Abernethie concluse la conversazione telefonica con la frase: - Ne parlerò con Timothy.

Depose il ricevitore e uscì nell'atrio. La signorina Gilchrist era accanto alla porta del salotto e aveva un' espressione molto perplessa. Sobbalzò al suono della voce di Maude Abernethie.

- C'è qualcosa che non va, signorina Gilchrist?

- Oh, no, signora Abernethie. Stavo pensando. Che stupida sono, con tutto quello che c'è da fare!

Maude Abernethie risalì lentamente e faticosamente le scale.

- Era Helen al telefono - disse al marito. - Pare che la casa sia definitivamente venduta a un'istituzione per profughi stranieri...

- La mia vecchia casa! - si lamentò Timothy. - Non riesco nemmeno a pensarci.

- Helen mi ha chiesto - continuò Maude - se vogliamo andare a Enderby per un'ultima visita. Sa che l'odore di vernice ti dà molto fastidio e ti fa male così ha pensato che Enderby è meglio di un albergo. La servitù c'è ancora e tu potrai essere assistito.

Timothy aprì la bocca come per protestare e poi la rinchiuse. I suoi occhi si erano fatti attenti. Annuì. - Gentile, Helen. Molto gentile - disse. - Non so... ci devo pensare. Non c'è dubbio che questa vernice mi sta avvelenando... le vernici contengono arsenico, mi pare. D'altro canto lo sforzo di muovermi potrebbe essere troppo per me. È difficile capire che cosa sarebbe il meglio.

- Forse preferisci un albergo, caro - disse Maude. - Un buon albergo costa ma quando c'è di mezzo la tua salute...

Timothy la interruppe.

- Vorrei riuscire a farti capire, Maude, che non siamo miliardari. Perché andare in un albergo se Helen ci ha gentilmente invitato a Enderby? Be', non che abbia fatto una gran cosa. La casa non è sua. Io non capisco le sottigliezze legali, ma credo che la casa appartenga a tutti noi. Profughi stranieri! Il vecchio Cornelius si rivolterà nella tomba. Sì - sospirò - prima di morire voglio proprio rivedere la mia vecchia casa.

Maude giocò con astuzia la sua ultima carta.

- Da quel che ho capito il signor Entwistle ha suggerito che i membri della famiglia scelgano dei mobili o degli oggetti prima che tutto venga messo all'asta.

- Allora dobbiamo proprio andare. Ciò che ciascuno di noi prenderà dovrà essere valutato con esattezza. Quei tizi che le ragazze hanno sposato... da quello che ho sentito non c'è uno di cui mi fiderei. E come capo della famiglia è mio dovere essere presente.

Si alzò e si mise a passeggiare avanti e indietro per la stanza.

- Sì, è un'ottima idea. Scrivi a Helen che accettiamo. Io penso soprattutto a te, mia cara. Anche tu hai bisogno di un po' di riposo. Hai lavorato troppo negli ultimi tempi. Gli operai possono continuare il lavoro mentre siamo via e quella Gillespie può stare qui e badare alla casa.

- Gilchrist - corresse Maude.

Timothy fece un gesto con la mano e disse che era lo stesso.

- Non posso farlo - disse la signorina Gilchrist.

Maude la guardò sorpresa.

La signorina Gilchrist stava tremando. Guardò Maude con una espressione supplichevole. - È stupido, lo so... ma proprio non posso. Non posso stare qui sola, in questa casa. Non c'è nessuno che potrebbe venire qui a dormire?

Maude scosse il capo. Sapeva benissimo che questa soluzione era impossibile.

La signorina Gilchrist continuò in tono disperato: - Voi penserete che io sia sciocca e debole di nervi... non avrei mai pensato di potermi ridurre così. Non sono mai stata così nervosa... Ma ora tutto mi sembra diverso. Sono terrorizzata, sì terrorizzata, all'idea di rimanere sola.

- Certo. Avrei dovuto capirlo dopo ciò che è successo a Lytchett St. Mary.

- Non è logico, lo so... Ma prima non ero così. Infatti ero rimasta al villino dopo... dopo quello che è successo. Ma questa sensazione di paura è cresciuta dentro di me a poco a poco. Forse non mi crederete, signora, ma da quando ho messo piede qui ho avvertito un senso di paura... niente di preciso, ma ho paura. È sciocco e me ne vergogno. È come se mi aspettassi che da un momento all'altro possa accadere qualcosa di terribile. Mi ha spaventato persino quella suora che è venuta a chiedere la carità. Oh, sono proprio conciata male.

- Si tratta di uno shock postumo - disse vaga Maude.

- Davvero? Be', mi dispiace di essere ingrata dopo tutte le vostre gentilezze. Che cosa pensate...

- Penso di trovare un'altra soluzione.

George Crossfield si fermò incerto vedendo una figura di donna che spariva dentro un negozio. La vetrina lasciava intravedere una stanza vuota, segno che il negozio non era in attività. La donna si era chiusa la porta alle spalle e George bussò contro il vetro. Venne ad aprire un giovane con un viso insignificante e spessi occhiali.

- Scusatemi - disse George. - Ma credo che mia cugina sia appena entrata qui.

Il giovane si ritrasse e George entrò.

- Ciao, Susan - disse.

Susan, che era in piedi su una cassa vuota e stava misurando qualcosa con un metro, si voltò sorpresa.

- George, da dove sbuchi?

- Ho visto la tua schiena ed è inconfondibile.

- Che bravo!

- È più facile riconoscere una persona dalla schiena che dalla faccia. Se ti metti una barba, ti impiastricci il viso e cambi pettinatura nessuno ti riconoscerà quando gli stai di fronte ma attenta a quando ti volti.

- Me lo ricorderò. Intanto tieniti a mente due metri e trenta finché non scendo a scriverlo.

- Certo. Cosa stai facendo? Misurando scaffali?

- No, lo spazio per uno scompartimento.

Il giovane con gli occhiali tossicchiò. - Scusatemi, signora Banks, ma se avete intenzione di fermarvi...

- Sì - disse Susan. - Lasciatemi le chiavi. Chiuderò io la porta e restituirò le chiavi all'ufficio. Va bene?

- Sì, grazie... è che stamattina siamo a corto di personale...

Il giovane se ne andò.

- Meno male che se n'è andato. Gli agenti immobiliari sono un peso. Parlano sempre a sproposito.

- Ah - disse George. - Delitto in un negozio vuoto. Sarebbe eccitante per un passante vedere in vetrina il cadavere di una giovane donna.

- Non vedo perché dovresti ucciderti, George.

- Be', prenderei la quarta parte della tua eredità dello zio. Per uno che ama molto il denaro potrebbe essere un movente.

Susan lo guardò sorpresa.

- Mi sembri diverso, George...

- Diverso? Come?

- Mi sembri la pubblicità di un ricostituente. - Si mise a sedere sulla cassa e accese una sigaretta. - Tu devi aver avuto molto bisogno della eredità dello zio Richard, vero George?

- Il denaro è sempre benvenuto di questi tempi. - George aveva un tono molto leggero.

- Tu eri nei guai, vero? - insistette Susan.

- Non sono affari tuoi, ti pare?

- Mi interessava saperlo.

- Stai affittando questo negozio come posto di lavoro?

- Sto comprando tutta la casa. I due piani superiori erano appartamenti. Uno è vuoto. Per l'altro sto dando lo sfratto agli inquilini.

- Bello avere i soldi, vero Susan?

C'era una nota di malizia nella voce di George. Ma Susan non la notò.

- Per quanto mi riguarda - disse - è meraviglioso. Una risposta a chi prega.

- E chi prega uccide i parenti anziani?

Ancora una volta Susan non rilevò la domanda.

- Questo posto - disse - è perfetto. Tanto per cominciare ha una bella architettura. Trasformerò la parte di sopra in una casa unica. Ci sono modanature nel soffitto e le stanze sono tagliate molto bene. La parte inferiore, che è piuttosto malandata, la trasformerò in uno stile ultramoderno.

- Ma che cosa farai? Una boutique?

- No. Un istituto di bellezza. Tutti prodotti a base di erbe. Funzionerà. In queste cose ci vuole personalità e io ne ho.

George guardò la cugina con ammirazione. Gli piacevano i suoi bei lineamenti, la bocca generosa, il colorito sano. Un viso insolito e pieno di vitalità. E riconobbe in Susan la strana, indefinibile qualità del successo.

- Sì - disse - sei sulla strada giusta, Susan. Da quanto tempo covavi questa idea?

- Più di un anno.

- Perché non hai mai chiesto niente a zio Richard? Ti avrebbe aiutato.

- Gliel'ho detto.

- E non ha fatto nulla? Chissà come mai. Avrei giurato che avesse riconosciuto in te la pasta di cui lui stesso era fatto.

Susan non rispose e nella mente di George si affacciò la figura di un uomo magro, nervoso, dallo sguardo sospettoso.

- Che cosa pensa di questa faccenda, Greg? Rinuncerà a vendere pillole e polverine, penso?

- Certo. Nel retro del negozio faremo un laboratorio e prepareremo creme e altri prodotti in base a nostre ricette.

George repressé un sorriso. Aveva la sensazione che il sentimento che Susan nutriva per il marito fosse una cosa da trattare con cura, poiché aveva tutte le caratteristiche di un pericoloso esplosivo. Si chiedeva, come se lo era chiesto il giorno del funerale, che tipo fosse quel Gregory. C'era qualcosa di strano in lui. Così anonimo nell'aspetto, così insignificante in apparenza...

Guardò ancora Susan, raggianti e calma.

- Tu hai il tocco degli Abernethie - disse. - L'unica della famiglia ad averlo ereditato. Peccato che tu sia una donna. Se fossi stato un uomo lo zio Richard ti avrebbe lasciato l'intero patrimonio.

- Sì, lo credo anch'io - fece Susan con calma. Dopo una pausa aggiunse: - Allo zio Richard non piaceva Greg...

- Ah... per quel suo errore.

- Sì.

- Be', ora le cose vanno meglio. Tutto secondo i piani.

E mentre lo diceva fu colpito dal fatto che queste parole parevano applicarsi proprio a Susan. E l'idea gli diede un vago senso di disagio. Non amava le donne troppo efficienti. Decise di cambiare argomento.

- Hai ricevuto una lettera da Helen? Riguardo Enderby?

- Sì, stamattina. E tu?

- Anch'io. Cosa hai intenzione di fare?

- Greg e io abbiamo deciso di andarci per la fine della prossima settimana... se questo va bene anche agli altri. Helen pare che ci voglia tutti insieme.

George scoppiò a ridere.

- Altrimenti qualcuno potrebbe scegliere qualcosa di più prezioso di un altro?

Susan rise.

- Oh, ma suppongo che sia stata fatta una valutazione. Mi piacerebbe avere qualche oggetto che

apparteneva al fondatore della fortuna degli Abernethie. E poi sarebbe carino avere in casa un paio di oggettini vittoriani. È uno stile che sta tornando di moda. In salotto c'era un bel tavolo di malachite verde, per esempio, e anche delle ghirlande di fiori di ceramica. Ecco, sarebbe un tocco di molto effetto.

- Sono d'accordo.

- Ci sarai anche tu, suppongo?

- Certo che ci sarò... se non altro per vedere come si comportano.

Susan rise.

- Sono pronta a scommettere che ci saranno baruffe - disse.

- Rosamund probabilmente vorrà il tavolino di malachite per qualche scena di una delle sue commedie.

Susan aggrottò la fronte. - Hai visto recentemente Rosamund? - domandò.

- Non ho più visto la bella Rosamund dal giorno del funerale.

- Io l'ho vista un paio di volte. È... mi è parsa un po' strana.

- Che cosa le è successo? Sta tentando di pensare?

- No... sembrava sconvolta.

- Sconvolta per il fatto di avere di colpo tanto denaro da poter mettere in scena quell'orribile commedia con Michael come protagonista?

- Oh, be', Michael è bravo e potrebbe anche essere un successo. Non è come Rosamund che è soltanto bella...

- Povera sciocca Rosamund!

- Comunque non è così stupida come si potrebbe pensare. Ogni tanto dice qualcosa di intelligente.

Osserva cose che tu non la immagineresti capace di notare. È... è sconcertante, ecco.

- Proprio come la zia Cora...

- Sì.

Al ricordo di Cora Lansquenet tra i due giovani si creò un certo imbarazzo. Poi George disse con forzata disinvoltura: - A proposito di Cora... che fine ha fatto quella donna che stava con lei? Forse bisognerebbe fare qualcosa.

- In che senso?

- Be', è una cosa che riguarda la famiglia. Voglio dire, forse non le sarà tanto facile trovare un altro lavoro.

- Davvero ti preoccupi?

- Sì. La gente è paurosa. Superstiziosa. Anche se non pensano di poter venire assaliti da lei con una accetta, è probabile che preferiscano evitare di averla in casa.

- È strano che tu abbia pensato a queste cose, George. Come mai?

- Non dimenticare che sono avvocato. Conosco un sacco di gente strana e illogica. Quindi, ripeto, dovremmo fare qualcosa per quella donna, darle una piccola rendita, trovarle qualche posto. Credo che proprio dovremmo metterci in contatto con lei.

- Non devi preoccuparti tanto - disse Susan in tono ironico. - Ho sistemato io le cose. È andata da Timothy e da Maude.

George la guardò con gli occhi sbarrati.

- Sei sicura di aver fatto bene?

- Era l'unica cosa possibile da fare in quel momento.

- Sei molto sicura di te stessa, vero Susan? Sai sempre quello che fai e non hai rimpianti.

- I rimpianti sono solo una perdita di tempo.

Michael buttò la lettera sul tavolo.

- Che ne pensi? - domandò a Rosamund.

- Ci andiamo. Non sei del parere?

- Forse - fece Michael distratto.

- Ci potrebbero essere dei gioielli... Certo, in quella casa ci sono cose orrende, uccelli impagliati, fiori finti... Terribile.

- Sì, sembra un mausoleo. Mi piacerebbe però fare qualche schizzo, soprattutto del salotto. Il caminetto per esempio è bello e anche il divano con quella sua forma strana. Potrebbe andare bene per la prossima commedia.

Si alzò e guardò l'orologio.

- A proposito, devo andare da Rosenheim. Arriverò tardi, stasera. Mangio fuori con Oscar. Dobbiamo discutere l'offerta di quegli americani.

- Caro Oscar. Sarò felice di vederti dopo tutto questo tempo. Portagli i miei saluti.

Michael la guardò. Non sorrideva più e aveva una espressione dura.

- Cosa intendi con «dopo tutto questo tempo»? Sembrerebbe che non lo veda da mesi.

- Ma è così, non è vero?

- No. Ho mangiato con lui solo una settimana fa.

- Che strano. Forse lo ha dimenticato. Ieri ha telefonato e ha detto che non ti vedeva dalla sera della prima di Tilly Looks West.

- Deve essere fuori di testa.

Michael rise e Rosamund lo guardò seria spalancando i suoi occhioni azzurri.

- Tu credi che io sia stupida, vero Mick?

- Ma, tesoro, cosa dici? - protestò Michael.

- Oh, lo so benissimo. Ma non sono stupida. Tu non sei andato a mangiare con Oscar quel giorno. E io so dove sei andato.

- Rosamund, tesoro, cosa vuoi dire...

- Voglio dire che so dove sei andato - ripeté Rosamund.

- Non capisco a cosa vuoi mirare.

- Voglio solo farti capire che è stupido venirmi a raccontare un sacco di fandonie.

- Senti, Rosamund...

Stava per sbottare ma la moglie lo interruppe.

- Noi vogliamo questa opzione, vero? Vogliamo mettere in scena questa commedia?

- Se lo vogliamo? È la parte che ho sempre sognato.

- Certo. È questo che voglio dire.

- E cioè?

- Be'... vale la pena di darsi da fare per averla. Ma non bisogna correre troppi rischi.

Lui la guardò e disse lentamente: - Il denaro è tuo, lo so. Se non te la senti di rischiare...

- Il denaro è nostro, tesoro. Questo è l'importante.

- Senti, tesoro. La parte di Eileen...

Rosamund sorrise. - Non sono sicura di volerla.

- Ma, cara! - Michael era stupefatto. - Che cosa ti sta succedendo?

- Nulla.

- Non è vero. Sei diversa, ultimamente. Sei nervosa, lunatica... cosa c'è?

- Nulla. Voglio solo che tu stia attento, Mick.

- Attento come? Sono sempre stato attento.

- Non è vero. Pensi sempre di poter fare a modo tuo. Ti alludi di poter far credere agli altri ciò che vuoi che credano. Sei stato sciocco a dirmi che quel giorno andavi con Oscar.

Michael arrossì di rabbia.

- E tu? Anche tu hai detto che eri andata a far spese con Jane e Jane è in America da almeno un mese.

- Sì - ammise Rosamund. - Anch'io sono stata stupida. In realtà ero andata a fare una passeggiata a Regent's Park.

- Regent's Park - disse Michael meravigliato. Non sei mai andata a far passeggiate nei parchi nella tua vita. Come mai? Hai un amico, per caso? Di' quel che ti pare, Rosamund, ma sei diversa da un po' di tempo. Perché?

- Continuo a pensare a delle cose... A cosa fare...

Michael le andò vicino e la prese tra le braccia. Tesoro, lo sai che ti amo alla follia!

Lei rispose all'abbraccio e quando si separarono Michael notò l'espressione assente e distaccata della moglie.

- Qualsiasi cosa abbia fatto, tu mi perdonerai, vero? - domandò lui.

- Penso di sì, ma non è questo il punto. Vedi, ora tutto è diverso. Dobbiamo pensare, fare dei progetti.

- Che progetti?

Rosamund era accigliata. - Siamo solo all'inizio e bisogna pensare a quali saranno i prossimi passi e stabilire ciò che è importante e ciò che non lo è.

- Rosamund... a cosa stai pensando di preciso?

- Pensavo... se non è il caso di andare a Lytchett St. Mary e parlare con quella signorina Vattelapesca... quella che stava con zia Cora.

- Ma perché?

- Be', presto se ne andrà, no? E non dobbiamo lasciarla andar via senza averla interrogata.

- Interrogata su cosa?

- Su chi ha ucciso la zia Cora.

Michael la guardò stupito. - Tu credi che lo sappia?

- Oh, sì, penso proprio di sì. Viveva con lei...

- Ma l'avrebbe detto alla polizia.

- Be', io volevo dire che probabilmente ha qualche sospetto, per via di quello che lo zio Richard ha detto quando è andato laggiù. Lo sapevi, vero, che era andato là? Me lo ha detto Susan.

- Ma avrebbe anche potuto non sentire quello che lui diceva.

- Oh, andiamo, tesoro... - Rosamund aveva il tono di una mamma che rimprovera il bambino.

- Assurdo. Non credo che Richard Abernethie discutesse affari di famiglia alla presenza di estranei.

- No, certo, ma lei potrebbe averlo sentito lo stesso.

- Pensi che origliasse?

- Ne sono quasi sicura. La sua deve essere stata una vita terribilmente noiosa... due donne sole in una casa grande... la solita routine quotidiana. Mai un evento diverso. Sono sicura che origliava e leggeva le lettere. Chiunque lo avrebbe fatto.

Michael guardò la moglie un po' sconcertato.

- Anche tu? - domandò.

- Io non avrei mai scelto di fare la dama di compagnia di una vecchia signora in una casa isolata in campagna. Meglio la morte.

- Voglio dire... tu leggeresti le lettere e... tutto il resto?

- Se volessi sapere, sì. Chiunque lo farebbe, non credi? - Rosamund lo guardò coi suoi occhioni

innocenti. - Sono sicura che la signorina lo ha fatto, solo per curiosità. Quindi lei sa.

- Rosamund, chi pensi che abbia ucciso Cora? E lo zio Richard?

Ancora una volta incontrò uno sguardo innocente.

- Tesoro, non essere assurdo. Lo sai benissimo, come lo so io. Ma è molto meglio non parlarne.

Quindi non parleremo.

Seduto vicino al caminetto Hercule Poirot osservava i membri della famiglia riuniti.

I suoi occhi si posarono su Susan, che sedeva rigida, con espressione attenta, accanto al marito che come al solito aveva un'aria assente. Poi osservò George Crossfield, allegro, cordiale, pieno di sé che parlava con Rosamund di crociere sull'Atlantico. Rosamund, d'altro canto, rispondeva meccanicamente e senza nessun interesse. Ecco Michael, bello e affascinante, Helen, altera e distaccata, Timothy, sprofondata nella migliore poltrona con una pila di cuscini dietro la schiena e Maude, robusta e vigorosa, china su di lui in trepida devozione e infine la figura che sedeva con aria discreta fuori dal cerchio dei familiari, la figura della signorina Gilchrist che indossava una camicetta piuttosto strana. Ora, pensò Poirot, la signorina Gilchrist si sarebbe alzata, avrebbe mormorato una scusa e si sarebbe certo ritirata nella sua stanza. La signorina Gilchrist, pensò, sapeva stare al proprio posto.

Hercule Poirot, la tazzina di caffè in mano, le palpebre leggermente abbassate, pensava.

Li aveva voluti tutti qui... e li aveva avuti. Ed ora che cosa avrebbe fatto? Sentì un'improvvisa stanchezza. Gli parve di non avere più energia per portare avanti il suo compito. Si chiese come mai. Era forse l'influenza di Helen Abernethie? C'era in lei una sorta di resistenza passiva che pareva insormontabile. Che fosse riuscita, per quanto involontariamente, a trasmettergli la propria riluttanza? Sapeva che Helen era contraria a rivangare i particolari della morte di Richard. Era anche comprensibile, ma ciò che Poirot non capiva era la propria disponibilità ad assecondarla.

Il signor Entwistle gli aveva fatto un resoconto sulla famiglia veramente ammirevole. Aveva descritto in maniera perfetta tutti i componenti. Con una guida così esperta, Poirot aveva voluto rendersi conto personalmente della situazione. Sperava che conoscendo personalmente la gente coinvolta avrebbe avuto qualche brillante idea non su come o quando (queste erano domande alle quali non gli importava dare risposta) ma sul fatto che il delitto poteva esserci stato. Quindi su chi. Hercule Poirot aveva alle spalle una lunga esperienza per cui avrebbe potuto riscontrare in qualcuno dei presenti il tipo del criminale capace, in caso di necessità, di uccidere.

Ma non sarebbe stato tanto facile. Perché in tutte queste persone avrebbe potuto nascondersi un possibile, anche se non probabile, assassino. George avrebbe potuto uccidere, come uccide l'animale braccato. Susan, con calma ed efficienza, per portare avanti un suo progetto. Gregory perché aveva in sé quello strano, morboso desiderio di punire. Michael era ambizioso e aveva la vanitosa sicurezza dell'assassino. Rosamund perché era spaventosamente superficiale. Timothy perché aveva odiato il fratello e aveva desiderato il potere che proviene dal denaro. Maude perché Timothy era il suo bambino e avrebbe fatto di tutto per assecondarlo. Persino la signorina Gilchrist avrebbe potuto uccidere, se questo le avesse potuto ridarle il suo negozietto. Ed Helen? Non riusciva a vedere Helen nelle vesti di un'assassina. Era troppo perbene, troppo lontana da qualsiasi manifestazione di violenza. E sia lei sia il marito avevano amato Richard Abernethie.

Poirot sospirò. Non c'erano scorciatoie per arrivare alla verità. Avrebbe dovuto adottare un metodo più lungo ma ragionevolmente sicuro. Doveva conversare, parlare con loro il più possibile.

Helen l'aveva presentato alla famiglia ed era riuscita a superare l'imbarazzo causato dalla sua presenza. Un estraneo e per di più straniero, a una riunione di famiglia! Lui aveva usato occhi e orecchie. Aveva osservato e ascoltato... anche origliato. Aveva notato affinità, antagonismi, e le imprudenti parole che sempre si dicono quando c'è di mezzo una eredità. Aveva abilmente combinato incontri, passeggiate sulla terrazza, e ne aveva tratto le conclusioni e le deduzioni. Aveva parlato con la signorina Gilchrist delle glorie passate del negozietto, della ricetta per le *brioche* e la torta al cioccolato, con lei aveva visitato l'orto e discusso l'uso delle erbe in cucina. Aveva trascorso ore ad ascoltare Timothy che parlava del suo stato di salute e del danno che gli procurava l'odore di pittura fresca.

Pittura? Poirot aggrottò la fronte. Qualcun altro gli aveva detto qualcosa sulla pittura. Entwhistle, forse?

C'era anche stata una discussione sui diversi generi di pittura. Quella di Pierre Lansquenet e quella di Cora, apprezzata dalla signorina Gilchrist e disprezzata da Susan. - I suoi quadri sembrano cartoline - aveva detto Susan. - E infatti li copiava dalle cartoline.

La signorina Gilchrist era rimasta molto male a questa affermazione e aveva precisato che Cora Lansquenet dipingeva dal vero.

- La imbrogliava - disse Susan a Poirot quando la signorina Gilchrist se ne fu andata. - Io so che copiava le cartoline, ma non voglio sconvolgere ulteriormente la povera signorina.

- E come lo sapete?

Poirot osservò la forte linea del mento di Susan. «Sempre sicura di sé» pensò. «Forse anche troppo...»

- Ve lo dirò - rispose Susan - ma non andate a ripeterlo alla signorina Gilchrist. C'è un quadro che rappresenta Polflexan, la baia, il faro e il molo, il solito angolo che tutti i pittori dilettanti amano ritrarre. Ma il molo è saltato per aria durante la guerra e dal momento che il quadro di zia Cora risale a un paio d'anni fa, non può averlo fatto dal vero, non vi pare? Ma sulle cartoline che vendono il molo c'è ancora. Ne ho trovata una in un cassetto della sua camera da letto. È divertente vedere come si può ingannare facilmente il prossimo.

- Sì, sì, divertente. - Poirot fece una pausa e poi aggiunse: - Voi non vi ricordate di me, madame, ma io mi ricordo di voi. Questa non è la prima volta che vi vedo.

Susan lo guardò stupita.

- È così. Io ero su un'automobile e vi ho visto dal finestrino. Stavate con uno dei meccanici del garage. Voi non mi avete notato, è naturale: io stavo dentro la macchina, e poi... un vecchio straniero imbacuccato! Ma io vi ho notato perché siete giovane e gradevole da guardare e stavate là in pieno sole. Per cui quando arrivo qui dico a me stesso «*tiens*, che coincidenza!».

- Un garage? Dove? Quando?

- Oh, un po' di tempo fa... una settimana, non di più. Sul momento - disse Poirot con aria ingenua e ricordandosi benissimo il garage del «King' Arms» - non riesco a ricordare dove. Viaggio così tanto in tutto il paese!

- Cercando case da comprare per i vostri profughi?

- Sì. Ci sono tante cose da considerare prima di decidere. Il prezzo, la zona...

- Immagino che dovrete dividere molte stanze, qui?

- Per fare più stanze da letto, certo. Ma il piano terreno non verrà toccato. Vi dispiace, *madame*, che questa vecchia dimora della vostra famiglia vada in mano di... stranieri?

- No, assolutamente no - Susan sembrava divertita. - Anzi, credo che sia un'ottima idea. Al giorno d'oggi non si può più vivere in un posto come questo. E poi non ho motivi di rimpianto. Non è la mia vecchia casa. Mia madre e mio padre vivevano a Londra. Venivano qui qualche volta per Natale. Io l'ho sempre considerata una casa cupa, un indecente tempio alla ricchezza.

- Gli altari ora sono diversi. Luci nascoste e la lussuosa semplicità. Ma la ricchezza ha pur sempre i suoi templi, *madame*. Mi pare di aver capito... non vorrei essere indiscreto... che voi state arredandovi una bella casa moderna. Gran lusso... bando all'avarizia!

Susan rise.

- Ma non sarà un tempio. È un luogo di lavoro.

- Le definizioni non contano... Vi costerà molti soldi, vero?

- Oggi tutto costa. Ma spero che la spesa iniziale valga il gioco.

- Parlatemi di questi progetti. Mi stupisce che una donna giovane e bella come voi abbia tanto senso pratico. Ai miei tempi, lontani, lo ammetto, le belle donne pensavano solo ai loro piaceri, ai cosmetici,

alle *toilettes*.

- Le donne pensano ancora a queste cose e io voglio proprio occuparmi della loro bellezza.

- Raccontatemi.

E Susan raccontò, con dovizia di particolari.

- Sì - disse alla fine Poirot. - Avrete successo. Per fortuna non avete i limiti imposti dalla povertà.

Senza soldi non si può far niente. Pensate, avere tutte queste idee e non poterle mettere in pratica per mancanza di mezzi... sarebbe stato terribile.

- Non mi sarei arresa. Sarei riuscita a trovare i soldi, in un modo o nell'altro.

- Oh, certo. Vostro zio, il proprietario di questa casa, era molto ricco. Anche se non fosse morto vi avrebbe aiutato, penso.

- E invece no. Lo zio Richard era un po' retrogrado per quanto riguardava le donne. Se io fossi stata un uomo, forse... - Ebbe un moto di rabbia. - Mi ha fatto montare su tutte le furie.

- Capisco... capisco.

- I vecchi non dovrebbero mettere i bastoni tra le ruote ai giovani. Io... oh, vi chiedo scusa.

Hercule Poirot rise e si attorcigliò i baffi.

- Sì, sono vecchio ma non intralcio i giovani. E poi non c'è nessuno che si trovi in condizioni di aspettare la mia morte.

- Che idea terribile.

- Voi siete una persona pratica, *madame*. Dobbiamo ammettere che il mondo è pieno di giovani, ed anche di persone di mezza età, che aspettano più o meno pazientemente la morte di qualcuno perché ne ricaverebbero se non proprio la ricchezza quantomeno delle opportunità.

- Opportunità - fece Susan con un sospiro. - Ecco quello che serve.

Poirot guardò oltre le spalle della donna e disse con tono leggero: - Vostro marito sta per unirsi alla nostra conversazione... Signor Banks, stavamo parlando di occasioni. Occasioni d'oro da prendere al volo. Qual è il vostro parere?

Ma Gregory Banks non diede nessuna risposta. Poirot aveva già capito che era praticamente impossibile parlare con lui. Banks era sempre sfuggente. E poi non amava la conversazione. Così l'argomento cadde.

Poirot parlò anche con Maude che gli raccontò quale fortuna fosse stata per Timothy il potersi trasferire a Enderby e quanto fosse stata gentile Helen a estendere l'invito anche alla signorina Gilchrist.

- Perché per noi la sua presenza è indispensabile. Timothy ha sempre bisogno di molte cose e non si può approfittare della servitù degli altri. Lei invece non si risparmia. Farà le scale dodici volte al giorno. È stato provvidenziale che non se la sia sentita di rimanere sola nella casa di Lytchett, anche se al momento la cosa mi aveva sorpreso.

- Non se l'è sentita? - Poirot era interessato.

E Maude gli fece il resoconto dell'episodio.

- Aveva paura, dite? Però non era in grado di dire perché? Interessante, molto interessante.

- Io ho pensato che fossero i postumi dello shock.

- È possibile.

- Una volta, durante la guerra, era caduta una bomba a un chilometro da casa nostra. Mi ricordo che Timothy...

Poirot si permise il lusso di pensare ad altro.

- Quel giorno è successo qualcosa di particolare? - chiese.

- Che giorno?

- Il giorno in cui la signorina Gilchrist era sconvolta.

- No... non mi pare. Ma era sconvolta sin da quando ha lasciato Lytchett St. Mary. Finché era là tutto sembrava filare liscio.

E il risultato, pensò Poirot, era stato una fetta di torta avvelenata. Era naturale che la signorina Gilchrist fosse spaventata... E anche quando si era trasferita, la paura non l'aveva più lasciata. Anzi era aumentata. Perché? Era forse successo qualcosa di strano in casa di Timothy? Che cosa? La Gilchrist lo sapeva?

Poco prima del pranzo Poirot si trovò solo con la signorina Gilchrist e decise di entrare subito in argomento.

- Voi capirete che è impossibile per me parlare del delitto coi membri della famiglia. Ma la cosa mi incuriosisce. E chi non sarebbe curioso? Un crimine brutale... un'artista aggredita in un villino solitario. Che cosa terribile per la famiglia. Ma terribile anche per voi, immagino. La signora Maude mi ha detto che voi eravate là quando...

- Sì, lo ero. Vogliate scusarmi, signor Pontalier, ma non mi va di parlarne.

- Capisco, sì, capisco perfettamente.

Tacque e rimase in attesa e come aveva previsto la signorina Gilchrist cominciò subito a parlare. Ma non gli disse nulla che lui già non sapesse. Ascoltò in silenzio, con aria compunta e molto comprensiva e soprattutto con molto interesse. Poi, quando la donna ebbe finito, Poirot fece la mossa successiva.

- Siete stata saggia a non rimanere da sola in quella casa.

- Non avrei potuto farlo, signor Pontalier. Proprio non avrei potuto.

- Ho saputo che avevate paura a rimanere sola anche in casa del signor Timothy.

La signorina Gilchrist assunse un'aria colpevole. - Me ne vergogno molto. È sciocco, lo so. Ma mi aveva preso una sorta di panico... e non so perché.

- Ma il perché è chiaro. Vi eravate appena ripresa da un tentativo di avvelenamento...

La signorina Gilchrist sospirò e disse che non ci capiva niente. Perché mai avrebbero dovuto cercare di ucciderla?

- Mia cara signorina, è ovvio. Questo criminale, questo assassino ha pensato che voi sapeste qualcosa che poteva comprometterlo.

- Ma cosa potrei sapere io? Un vagabondo, un pazzo...

- Ammesso che sia stato un vagabondo. A me sembra improbabile...

- Per favore, signor Pontalier, non dite queste cose. - Sembrava sconvolta. - Non posso crederci.

- Non potete credere a cosa?

- Non voglio credere che non si è trattato di... voglio dire... che si è trattato di... - Si fermò, confusa.

- E invece - incalzò Poirot - lo credete.

- No. No!

- Io sono convinto del contrario. Ecco perché avete paura... Perché avete ancora paura, vero?

- No, da quando sono qui. C'è tanta gente e una tranquilla atmosfera familiare. Oh, no, qui tutto sembra normale.

- Io credo che... scusate questo mio interesse che forse vi parrà eccessivo, ma è la curiosità di un vecchio... ci deve essere stato qualcosa, deve essere successo qualcosa che vi ha scatenato la paura... Qualcosa che voi avete recepito a livello inconscio.

- È probabile.

- Allora, cercate di ricordare.

La signorina Gilchrist pensò un attimo e poi disse: - Signor Pontalier, credo che sia stata la suora.

Prima che Poirot potesse rispondere arrivarono Susan, Gregory e Helen.

«Una suora» pensò Poirot. «Dove ho già sentito parlare di una suora?»

E decise che durante la serata avrebbe portato il discorso sulle suore.

La famiglia era stata molto gentile col signor Pontalier, rappresentante dell'O.A.P.S. Tutti avevano persino finto di conoscere quella organizzazione. Gli esseri umani non ammettono mai la propria ignoranza! Unica eccezione era stata Rosamund che aveva esclamato: - Ma che roba è? Non ne ho mai sentito parlare! - Fortunatamente in quel momento non c'era nessuno. E Poirot aveva spiegato a Rosamund gli scopi dell'organizzazione.

Alla fine Rosamund aveva commentato: - Oh, profughi! Sono stanca dei profughi!

Il signor Pontalier era quindi stato accettato come una seccatura inevitabile. Era diventato un pezzo di *décor* straniero. L'opinione generale era che Helen avrebbe anche potuto fare a meno di invitarlo proprio questo week-end ma ormai era fatta e bisognava fare buon viso a cattivo gioco. Fortunatamente questo buffo, piccolo straniero non conosceva l'inglese molto bene. Spesso non capiva quello che gli si diceva e quando due o tre persone parlavano contemporaneamente sembrava completamente perduto. Il suo unico interesse erano i profughi e le condizioni post-belliche e il suo vocabolario sembrava includere solo questi due argomenti. Quindi, più o meno dimenticato da tutti, Hercule Poirot si appoggiò allo schienale della poltrona, sorbì il caffè e si mise ad osservare, sornione come un gatto, quello che succedeva attorno a lui. Ma il gatto non era ancora pronto a scattare.

Dopo ventiquattr'ore di permanenza nella casa, gli eredi di Richard Abernethie erano pronti a dichiarare le loro scelte e, se necessario, a lottare per ottenerle.

Il primo argomento di conversazione fu un certo servizio da dessert che avevano appena finito di adoperare.

- Credo che non mi resti molto da vivere - disse Timothy con voce querula. - E Maude e io non abbiamo figli. Ma per ragioni affettive mi piacerebbe avere questo servizio da dessert. Me lo ricordo fin da quando ero ragazzo. È fuori moda ormai e di ben scarso valore ma mi piacerebbe averlo, assieme all'armadietto che si trova nel salottino bianco.

- Arrivi tardi, zio - esclamò spavaldo George. - Proprio questa mattina ho chiesto a Helen di mettermi da parte quel servizio.

Timothy divenne di porpora.

- Che significa? Non si è ancora deciso niente. E cosa te ne fai di un servizio da dessert? Non sei nemmeno sposato!

- Ho una raccolta di servizi di quello stile e questo è un ottimo esemplare. Ma per l'armadietto non devi preoccuparti. Non lo vorrei nemmeno come regalo.

- Senti, George, non essere così sfrontato. Io sono più vecchio di te e sono l'unico fratello superstite di Richard. Il servizio da dessert è mio.

- Perché non prendi il servizio di Dresda, zio? È bellissimo e sarà senz'altro pieno di dolci ricordi. Il servizio da dessert è mio. Chi primo arriva, meglio alloggia.

- Assurdo... assurdo... - sbottò Timothy.

- George, non devi inquietare tuo zio - si intromise Maude. - Gli fa male. È ovvio che se vuole si prenderà il servizio. La prima scelta tocca a lui e voi giovani dovete venire dopo. È il fratello di Richard e tu sei solo un nipote.

- E io aggiungo questo, giovanotto - continuò irato Timothy. - Se Richard avesse fatto un testamento giusto tutto ciò che questa casa contiene sarebbe stato mio. Così avrebbe dovuto essere e se così non è stato è perché qualcuno ha influenzato Richard! - Timothy guardò con aria di sfida il nipote. - Un testamento assurdo! - Si appoggiò allo schienale della sedia e si portò una mano al cuore. - Tutto questo è deleterio per me. Posso avere un po' di brandy?

La signorina Gilchrist uscì di corsa dalla stanza e tornò con un bicchiere di liquore.

- Ecco, signor Abernethie. Per favore, state calmo. Siete sicuro di non voler andare a letto?

- Non siate sciocca - Timothy ingoiò il brandy. - Andare a letto? Devo restare per difendere i miei interessi.

- George, il tuo comportamento mi sorprende - disse Maude. - Ciò che dice tuo zio è vero. Lui ha diritto di priorità. E se vuole quel servizio, lo avrà.

- Del resto è un orrore - intervenne Susan.

- Tieni la lingua a posto, Susan - disse Timothy.

Il giovane che sedeva accanto a Susan alzò il capo. - Non usate quel tono con mia moglie - disse con voce stridula.

- Greg, non prendertela - fece Susan. - Non ha nessuna importanza.

- Per me sì.

- George - si intromise Helen - faresti bene a lasciare il servizio a tuo zio.

George fece un inchino a Helen e disse: - Il tuo desiderio è legge, zia Helen. Abbandono la lotta.

- Ma lo volevi davvero tanto? - domandò Helen.

George scoppiò a ridere. - Zia Helen, tu sei troppo perspicace. Non preoccuparti, zio Timothy, il servizio è tuo. Volevo solo divertirmi un po'.

- Bel divertimento! - Maude era indignata. - Tuo zio ha rischiato un attacco di cuore!

- Non crederci tanto, zietta - rispose George. - Lo zio Timothy ci seppellirà tutti.

- Non mi meraviglio - intervenne Timothy - che Richard fosse molto deluso di te.

- Cosa vorresti dire? - domandò George. Il suo buon umore era sparito di colpo.

- Tu sei venuto qui dopo la morte di Mortimer sperando di prendere il suo posto, sperando di poter diventare l'erede di Richard, non è vero? Ma il mio povero fratello ti aveva capito molto bene. Sapeva dove sarebbe andato a finire il denaro se te l'avesse lasciato. Mi meraviglio che ti abbia lasciato anche una parte del suo patrimonio. Sapeva dove l'avresti buttato. Cavalli, gioco, roulette e forse anche peggio.

George era pallidissimo. - Stai attento a quello che dici!

- Io non stavo abbastanza bene per poter venir qui per il funerale - continuò Timothy. - Ma Maude mi ha riferito ciò che ha detto Cora. Cora è sempre stata una sciocca ma in quello che diceva c'era sempre un fondo di verità. E quindi io saprei chi sospettare!

- Timothy! - Maude balzò in piedi, solida, calma: una torre. - Hai avuto una serata faticosa. Pensa alla tua salute. Non devi ammalarti di nuovo. Vieni su con me. Devi prendere un sedativo e andare a letto. Timothy e io, Helen, prenderemo il servizio da dessert e l'armadietto come ricordo di Richard. Nessuna obiezione, vero?

Si guardò attorno. Nessuno parlò e Maude uscì dalla stanza sorreggendo Timothy.

Quando furono usciti, George ruppe il silenzio.

- Che donna formidabile - disse.

La signorina Gilchrist che sedeva a disagio in un angolo disse: - La signora Abernethie è sempre tanto gentile.

Il suo commento cadde nel vuoto.

Michael Shane improvvisamente scoppiò a ridere. - Quanto mi diverte tutto questo. Sembra di vivere in un romanzo. Comunque, Rosamund e io vorremmo il tavolino di malachite.

- Oh, no - gridò Susan - quello lo voglio io.

- Ci risiamo - disse George.

- Be', non è il caso di litigare per questo - continuò Susan. - Io lo vorrei per il mio istituto di bellezza. Una nota di colore e sopra potrei metterci un bouquet di fiori di ceramica. Starà benissimo. I fiori di ceramica si possono trovare dovunque, ma un tavolino così è piuttosto raro...

- Ma tesoro - disse Rosamund - è il motivo per cui lo vorrei io. Mi serve per la nuova commedia. Una nota di colore, come dici tu.

- Capisco - disse Susan - ma tu in scena potresti anche mettere un tavolo di finta malachite. Da lontano nessuno se ne accorgerebbe. Ma nel mio istituto devo avere mobili autentici.

- Signore - intervenne George. - Perché non tiriamo a sorte?

Susan sorrise. - Rosamund e io ne parleremo con calma domani - disse.

Sembrava, come al solito, molto sicura di sé. Rosamund invece aveva un'espressione assente.

- Tu per chi fai il tifo, zia Helen? - domandò George. - Susan sembra molto determinata. Ma Rosamund è meravigliosamente ben disposta.

- La casa è zeppa di belle cose - intervenne ancora inopinatamente la signorina Gilchrist. - Il tavolino verde starà benissimo nel vostro istituto, signora Banks. Non ne ho mai visto uno simile. Deve valere un sacco di soldi.

- La cifra sarà detratta dalla mia parte - disse Susan.

- Mi dispiace... non volevo... - la signorina Gilchrist era molto confusa.

- Sarà detratta dalla *nostra* parte - disse Michael. - Insieme con il bouquet di fiori.

- Stavano così bene su quel tavolo, sotto la campana di vetro - mormorò la signorina Gilchrist. Ma nessuno le prestava attenzione.

- Susan vuole quel tavolino - disse Greg in tono nervoso.

- E tu cosa vuoi, George? - domandò Helen per superare l'imbarazzo che le parole di Greg avevano provocato. - Lasciando stare il servizio da dessert, si intende.

George rise e la tensione generale si allentò. - Mi vergogno di aver esasperato lo zio Timothy, ma è insopportabile. Riesce sempre a spuntarla su tutto.

- Gli invalidi non vanno contraddetti, signor Crossfield - disse la signorina Gilchrist.

- E' solo un vecchio ipocondriaco, ecco cos'è - disse George.

- Certo - convenne Susan. - Non credo che dovremmo preoccuparci per lui, vero, Rosamund?

- Come?

- Non dobbiamo preoccuparci dello zio Timothy.

- No... no. Non credo. - Rosamund era distratta. Si scusò: - Mi dispiace. Stavo pensando a che lampada poteva star bene su quel tavolino.

- Vedete? - disse George. - Ha l'idea fissa. Tua moglie è una donna pericolosa, Michael. Spero che te ne renda conto.

- Me ne rendo conto - rispose Michael cupo.

- La Battaglia del Tavolo - continuò George divertito. - Si combatterà domani con grande calma... e grande determinazione. Dobbiamo parteggiare per l'una o per l'altra delle contendenti. Io faccio il tifo per Rosamund che sembra tanto dolce e remissiva e non lo è. I mariti, presumo, sosterranno le rispettive mogli. Signorina Gilchrist? Dalla, parte di Susan, immagino.

- Oh, signor Crossfield, io non oserei...

- Zia Helen? Tu hai il voto decisivo. E... dimenticavo il signor Pontalier.

- *Pardon?* - Poirot sembrava distratto.

George pensò che il povero signor Pontalier non avesse capito una sola parola di quello che era stato detto. Per cui si limitò a dire: - Stiamo facendo un giochino in famiglia.

- Sì, sì, capisco - rispose amabile Poirot.

- Dunque, zia Helen, da che parte stai? - insistette George.

Helen sorrise. - Il fatto è che il tavolino lo vorrei anch'io, George. - Poi cambiò subito argomento e si rivolse allo straniero. - Probabilmente vi state annoiando, signor Pontalier.

- No, *madame*. Considero un privilegio essere ammesso alla vita della vostra famiglia. E vorrei aggiungere il mio rincrescimento che questa casa debba passare dalle vostre mani in mani di stranieri. Per voi è senza dubbio un grande dolore.

- A me non me ne importa nulla - lo rassicurò Susan.

- Siete molto gentile, signora. Questa casa sarà perfetta per i miei poveri profughi. Che pace! Che bellezza. Ho sentito dire anche che qualcuno aveva chiesto di poterla trasformare in scuola, non una scuola pubblica, un convitto tenuto da religiose, da suore. Forse avreste preferito questa soluzione?

- Niente affatto - disse George.

- Il Sacro Cuore di Maria - continuò Poirot. - Per fortuna, grazie alla magnanimità del nostro ignoto benefattore, abbiamo potuto fare un'offerta più alta. - Si rivolse direttamente alla signorina Gilchrist. - A voi non piacciono le suore, vero?

La signorina Gilchrist avvampò e sembrò confusa.

- Oh, signor Pontalier, non dovete... voglio dire, non ho nulla di personale. Comunque non penso sia giusto isolarsi dal mondo in quel modo... non necessario, soprattutto. È un atteggiamento egoistico. Però ci sono anche quelle che insegnano, che vanno tra i poveri e fanno del bene.

- Io non avrei mai potuto fare la suora - disse Susan.

- Ciò che non capisco - disse George - è perché vadano ancora in giro con abiti medioevali. Goffi, antigienici, poco pratici.

- E sembrano tutte uguali, non è vero? - disse la signorina Gilchrist. - È sciocco, lo so, ma quando a casa della signora Abernethie è venuta quella suora a chiedere l'elemosina, mi sono messa in testa che fosse la stessa che era venuta il giorno dell'inchiesta a Lytchett St. Mary. Ho avuto una sensazione... come se mi stesse seguendo.

- Credevo che le suore andassero in giro sempre a due a due - disse George.

- Era una sola, quella volta - disse la signorina Gilchrist. - Forse devono fare economia. E comunque non avrebbe potuto essere la stessa suora perché quell'altra raccoglieva fondi per comprare un organo a San Barnaba, mi pare, e questa invece per qualcosa che riguardava i bambini.

- Ma si assomigliavano? - domandò Poirot interessato.

- Penso di sì - rispose la signorina Gilchrist. - Il labbro superiore... era come se avesse i baffi. Credo che sia stato proprio questo a spaventarmi... già in quel periodo ero molto nervosa e mi sono ricordata di quelle storie che ci raccontavano durante la guerra di uomini della quinta colonna travestiti da suore che venivano paracadutati. Ma comunque sono stata molto sciocca a spaventarmi. Me ne rendo conto ora.

- Un bel travestimento quello della suora - disse Susan pensierosa. - Nasconde i piedi.

- La verità è - disse George - che il prossimo non vede mai come veramente siamo. Ecco perché nei tribunali si hanno testimonianze, su una certa persona, così diverse.

- Un'altra cosa strana - aggiunse Susan - è che a volte guardandosi nello specchio si ha l'impressione di vedere la faccia di un estraneo. Si ha davanti un viso vagamente familiare e ci si dice «ecco qualcuno che conosco bene» e poi all'improvviso ti rendi conto che sei tu.

- E sarebbe ancora più difficile - disse George - se ci si vedesse come si è e non in una immagine riflessa.

- Perché? - domandò Rosamund perplessa.

- Perché nessuno si vede mai come appare all'altra gente. Ci si vede in uno specchio in una immagine a rovescio.

- Ma c'è qualche differenza?

- Oh, sì - rispose Susan. - I visi delle persone sono irregolari. Una metà della faccia non è uguale all'altra metà. Il profilo cambia se visto da destra o da sinistra. Le sopracciglia sono asimmetriche.

L'atmosfera si era fatta più leggera. Tutti erano tornati di buon umore. Non erano più gli eredi di Richard Abernethie riuniti per dividersi la proprietà. Sembravano un allegro gruppo di persone che avevano deciso di passare insieme un lieto week-end.

Solo Helen Abernethie era distratta e silenziosa.

Con un sospiro Hercule Poirot si alzò in piedi e augurò la buona notte alla sua ospite. - E, *madame*,

devo dirvi addio. Il mio treno parte domattina alle nove. Molto presto. Dunque vi ringrazio per la vostra gentilezza e ospitalità. Per quanto riguarda l'entrata in possesso della casa, ci penserà il signor Entwistle.

- Quando vorrete, signor Pontalier. Ho finito tutto quello che dovevo fare qui.

- Tornerete alla vostra villa a Cipro?

- Sì. - Helen Abernethie sorrise.

- Sembrate felice - disse Poirot. - Non avete rimpianti?

- Di lasciare l'Inghilterra? O di lasciare questa casa?

- Questa casa.

- Oh, no. Non bisogna stare aggrappati al passato. Il passato bisogna lasciarlo alle spalle.

- Se si può, sì. - Poirot sorrise a tutto il gruppo. - Ma a volte non è possibile. A volte il passato non si lascia dimenticare, ma ci cammina al fianco e ripete: «Non sono ancora finito».

Susan fece una risatina strana.

- Ma io non sto scherzando, signora - disse Poirot.

- Volete dire - intervenne Michael - che i vostri profughi una volta arrivati qui non saranno in grado di buttarsi alle spalle tutte le loro sofferenze?

- Non stavo pensando ai miei profughi.

- Pensava a noi, tesoro - disse Rosamund. - Alludeva allo zio Richard, alla zia Cora, all'accetta e a tutto il resto. Non è vero, signor Pontalier?

Poirot la guardò impassibile. Poi disse: - Perché pensate queste cose, *madame*?

- Perché voi siete un detective, non è vero? Ed è questo il vero motivo per cui siete qui. L'O.A.P.S, o come diavolo si chiama, è tutta una montatura. Sbaglio?

Seguì un momento di grande tensione. Poirot non riusciva a staccare gli occhi dal bel viso di Rosamund.

Poi fece un inchino e disse: - Siete molto perspicace, *madame*.

- No - rispose Rosamund. - È che una volta mi siete stato indicato in un ristorante.

- Mia cara ragazza... - sbottò Michael controllando a stento la voce.

Poirot lo guardò. Era adirato e... preoccupato? Poi il piccolo detective belga guardò ad uno ad uno i presenti. Susan era furibonda e guardinga, Gregory chiuso in se stesso, la signorina Gilchrist stupita, incapace di parlare, George attento, Helen nervosa...

Ma erano tutte espressioni normali, date le circostanze.

Fece un altro inchino e ammise: - Sì, sono un detective.

- Chi vi ha chiamato? - domandò George.

- Sono stato incaricato di indagare le circostanze della morte di Richard Abernethie.

- Da chi?

- Per il momento questo non vi riguarda. Ma potrebbe esservi di aiuto se vi potessi assicurare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Richard Abernethie è morto di morte naturale?

- Certo che è morto di morte naturale. Chi dice il contrario?

- Cora Lansquenet, per esempio. E anche lei è morta.

L'atmosfera della stanza era cambiata di colpo. C'era nell'aria come un senso di gelo.

- L'ha detto proprio qui, in questa stanza - disse Susan. - Ma io non pensavo...

- Davvero, Susan? - George aveva un tono sarcastico. - Perché continuare a fingere? Perché allora sarebbe qui il signor Pontalier?

- Non si chiama Pontalier - disse Rosamund. - Il suo nome è... Hercule...

- Poirot. Hercule Poirot, per servirvi. - Il belga fece un altro inchino.

Il nome di Poirot non fece alcun effetto.

- Posso chiedervi a quali conclusioni siete arrivato? - domandò George.

- Non te lo dirà, caro - disse Rosamund. - E anche se te lo dicesse non sarebbe la verità.

Era l'unica ad avere un'aria divertita.

Hercule Poirot la guardò pensieroso.

Poirot non dormì bene quella notte. Era agitato e non sapeva perché. Gli tornavano alla mente brani di conversazione, sguardi, gesti e nel silenzio della notte tutti sembravano pieni di significati. Era alle soglie del sonno, ma non riusciva ad addormentarsi. Poi all'improvviso qualcosa balenò nella sua mente e lo svegliò di nuovo. Pittura... Timothy e la pittura... pittura a olio... l'odore della pittura a olio connesso in qualche modo al signor Entwistle. La pittura e Cora. I quadri di Cora... i quadri cartolina... Cora mentiva sui suoi quadri... Il signor Entwistle... qualcosa che aveva detto... o era stato il vecchio Lanscombe? Una suora era venuta a casa il giorno in cui era morto Richard Abernethie. Una suora con i baffi... Una suora anche a Lytchett St. Mary. Troppe suore! Rosamund che aveva svelato che lui era un detective e tutti che l'avevano guardata con gli occhi sbarrati. Forse con lo stesso sguardo con cui avevano fissato Cora quando quel giorno aveva esclamato «Diamine, è stato ucciso, no?». Ma che cosa aveva notato di sbagliato in quella occasione Helen? Helen Abernethie che si lasciava il passato alle spalle e andava a vivere a Cipro. Helen che lascia cadere per terra la campana di vetro che copriva i fiori di ceramica quando lui aveva detto... che cosa aveva detto? Non riusciva a ricordare.

Alla fine si addormentò e durante il sonno sognò...

Sognò il tavolino di malachite verde. Su di esso c'era il bouquet di fiori di ceramica ricoperto da una campana di vetro... ma i fiori erano stati tutti dipinti di rosso. Con colori a olio. Rosso, come il sangue.

Sentiva l'odore della pittura e Timothy che si lamentava e diceva «Sto morendo... sto morendo... questa è la fine». E Maude, alta e austera, con un coltello in mano che gli faceva eco: «Sì, è la fine!». La fine, un letto di morte con candele e una suora che prega. Se solo avesse potuto vedere la faccia della suora, avrebbe saputo...

Hercule Poirot si svegliò di colpo... e seppe.

Sì, era la fine.

Anche se la strada da percorrere era ancora lunga.

Ripassò nella mente i vari pezzi del mosaico.

Il signor Entwhistle, l'odore di pittura, la casa di Timothy e qualcosa che dentro quella casa doveva esserci, o che avrebbe potuto esserci... i fiori di ceramica... Helen... la campana di vetro rotta...

Arrivata in camera Helen Abernethie non andò subito a letto. Doveva pensare.

Seduta al tavolino da toilette guardava la sua immagine riflessa nello specchio.

Era stata costretta a invitare Poirot in quella casa, contro la sua volontà. Ma il signor Entwhistle l'aveva messa in condizione di non poter rifiutare. Ed ora tutto era venuto alla luce. Richard Abernethie ancora non poteva essere lasciato tranquillo a riposare nella tomba. E tutto era cominciato da quelle parole di Cora...

Il giorno dopo il funerale... Come avevano guardato Cora? E lei che espressione aveva avuto?

Che cosa aveva detto George stasera su come ciascuno di noi si vede?

Vedere noi stessi come ci vedono gli altri...

Stava osservando la sua immagine nello specchio... ma non era quella che vedevano gli altri, non quella che aveva visto Cora...

L'arcata sopracciliare sinistra... no, destra, era un poco più alta. E la bocca? No, la curva della bocca era simmetrica. Se avesse incontrato se stessa non avrebbe visto un'immagine diversa da quella che vedeva ora nello specchio.

Cora... ad un tratto vide chiaro... Cora il giorno del funerale, la testa leggermente chinata da un lato in un gesto a lei consueto... che diceva la famosa frase, guardando Helen... Helen si coprì il viso con le mani. «Non ha senso... non ha senso...» pensò.

La signorina Entwhistle fu svegliata nel bel mezzo di un sogno, nel quale lei stava giocando a golf con la Regina Madre, dallo squillo del telefono.

Finse di ignorarlo... ma lo squillo era insistente. Lentamente sollevò la testa dai guanciali e guardò sul comodino. Cinque minuti alle sette. E chi diavolo poteva essere a quell'ora? Forse qualcuno che aveva sbagliato numero.

La signorina Entwhistle sospirò, si alzò dal letto, afferrò una vestaglia e si diresse verso il salotto.

- Qui è Kensington 675498 - disse irritata.

- Parla Helen Abernethie. Posso parlare col signor Entwhistle?

- Oh, buongiorno, signora Abernethie. Mio fratello sta ancora dormendo. Anch'io dormivo, del resto.

- Mi dispiace molto. Ma devo parlare subito con vostro fratello. È importante.

- Va bene.

Andò a bussare all'uscio della camera del fratello.

- Questi Abernethie - bofonchiò.

- Eh? Che Abernethie?

- La signora Helen! Telefonare alle sette del mattino! Roba da pazzi!

- La signora Helen? Dov'è la mia vestaglia?

Poco dopo era al telefono.

- Pronto, sono Entwistle. Siete voi, Helen?

- Sì. Mi dispiace molto di avervi tirato giù dal letto. Ma voi mi avevate detto di chiamarvi subito non appena mi fossi ricordata che cosa mi aveva colpito come sbagliato il giorno del funerale di Richard, quando Cora se ne era uscita con la sua famosa frase.

- Ah! Vi siete ricordata?

- Sì... ma non ha senso.

- Lasciate che sia io a giudicare. Riguarda qualche persona?

- Sì.

- Ditemi.

- Sembra assurdo. - Helen aveva un tono di scusa. - Però sono sicura. Mi è venuto in mente ieri sera mentre mi guardavo allo specchio...

Un grido seguì a queste parole... poi ci furono disturbi lungo la linea... e poi un rumore sordo che il signor Entwistle non riuscì a decifrare.

- Pronto... pronto... Helen?... Pronto...

Dopo una lunga conversazione con il sovrintendente di polizia, il signor Entwistle finalmente riuscì a mettersi in contatto con Poirot.

- Grazie al cielo! - disse esasperato. - Il centralino non riusciva a passarmi il numero.

- Il ricevitore era staccato.

- È successo qualcosa?

- Sì. La signora Helen è stata trovata da una cameriera circa venti minuti fa per terra accanto al telefono. Era in stato di incoscienza. Un brutto colpo.

- Qualcuno l'ha colpita alla testa?

- Credo di sì. È anche possibile che sia caduta e abbia picchiato la testa contro il fermaporta di marmo, ma io non lo credo. E non lo crede nemmeno il dottore.

- Stava parlando al telefono con me in quel momento. Infatti mi domandavo perché avesse interrotto così bruscamente.

- Stava telefonando a voi. E cosa vi diceva?

- Tempo fa mi aveva detto che il giorno del funerale di Richard aveva avuto la sensazione, quando si trovava nella stanza con tutta la famiglia, che ci fosse qualcosa di sbagliato. Di strano. Solo che non riusciva a ricordarselo.

- E adesso se ne era ricordata?

- Sì.

- E vi ha telefonato per dirvelo?

- Sì.

- *Eh bien?*

- Stava per dirmelo quando è stata interrotta.

- E quanto è riuscita a dirvi?

- Praticamente niente di importante.

- Scusatemi, *mon ami*, ma vorrei giudicare io se è importante o no. Cosa vi ha detto con esattezza?

- Mi ha detto che io l'avevo pregata di informarmi subito non appena si fosse ricordata. Ha detto che si era ricordata all'improvviso mentre si stava guardando nello specchio...

- E poi?

- E poi basta.

- Non vi ha fatto capire a quale persona si riferisse?

- Se me lo avesse detto, ve lo avrei riferito subito - rispose un po' offeso Entwistle.

- Vi chiedo scusa, *mon ami*.

- Ora dobbiamo aspettare che riprenda conoscenza.

- Ci vorrà molto tempo, ammesso che la riprenda.

- È... tanto grave? - La voce del signor Entwistle tremò.

- Sì, è grave.

- Ma è terribile, signor Poirot.

- Infatti. Ecco perché non possiamo permetterci di aspettare. Perché abbiamo a che fare con una persona o terribilmente spietata o terribilmente spaventata. Il che porta allo stesso risultato.

- Sentite, Poirot, io sono preoccupato per Helen. Sarà sicura a Enderby?

- No, non sarà affatto sicura. Per cui non si trova a Enderby. È arrivata un'ambulanza e l'ha portata in una clinica dove sarà curata alla perfezione e dove non sono ammesse visite, nemmeno dei familiari.

- Meno male! - sospirò Entwistle. - Avrebbe potuto essere in pericolo.

- Certo che lo era.

- Io stimo molto Helen Abernethie. È una donna eccezionale. Avrò anche avuto certe... come posso dire?... reticenze nella sua vita...

- Aveva delle reticenze?

- Sì, ho sempre avuto questa idea.

- La villa a Cipro... sì, questo spiega un sacco di cose...

- Non cominciate a pensare troppo.

- Non potete impedirmi di pensare. Ma ora ho una piccola commissione da darvi. Un momento. - Ci fu una pausa poi Poirot parlò di nuovo. - Volevo assicurarmi che nessuno stesse ascoltando. Ecco cosa desidero che facciate per me. Dovete prepararvi a fare un viaggio.

- Un viaggio? Volete che venga a Enderby?

- No, qua ci sono io. Non un viaggio così lungo. Il vostro viaggio non vi porterà molto lontano da Londra. Dovete andare a Bury St. Edmunds... *ma foi*, che razza di nomi hanno le località inglesi!... dove prenderete in affitto una macchina per recarvi a Forsdyke House. È una casa di cura per malattie mentali. Chiedete del dr. Penrith e interrogatelo su un particolare paziente dimesso non molto tempo fa.

- Che paziente?

- Il nome del paziente è Gregory Banks. Scoprite per cosa è stato curato.

- Volete dire che Gregory è un malato di mente?

- State attento a quello che dite. Ora... io non ho ancora fatto la prima colazione e credo nemmeno voi...

- Non ancora. Ero troppo ansioso...

- Allora vi consiglio di mangiare, e di rilassarvi. C'è un buon treno per Bury St. Edmunds alle dodici. Se ci dovessero essere novità vi telefono prima che partiate.

- State attento, signor Poirot - disse il signor Entwistle preoccupato.

- State tranquillo. Non ho nessuna intenzione di farmi colpire alla testa con un fermaporta di marmo. Prenderò tutte le precauzioni. Arrivederci.

Poirot sentì il rumore del ricevitore che veniva deposto, all'altro capo del filo, poi udì un secondo clic e sorrise tra sé. Qualcuno aveva deposto il ricevitore sul telefono che si trovava nell'atrio.

Uscì dalla stanza. L'atrio era vuoto. In punta di piedi si avvicinò all'armadio a muro che stava sul retro delle scale e guardò dentro. Lanscombe uscì dalla porta di servizio portando un vassoio con toast e caffè. Sembrò sorpreso di vedere Poirot che curiosava nell'armadio.

- La colazione è servita in sala da pranzo, signore - disse.

Poirot lo osservò. Il vecchio maggiordomo era pallido e tirato.

- Coraggio - disse Poirot battendogli sulle spalle. - Tutto andrà bene. Vi sarebbe di troppo disturbo servirmi una tazza di caffè nella mia stanza?

- Senz'altro, signore. Vi manderò Janet.

Lanscombe guardò con aria perplessa Poirot che si allontanava su per le scale. Il piccolo belga indossava una esotica vestaglia di seta a scacchi.

«Stranieri!» pensò Lanscombe. «Stranieri in casa. E la signora Helen che sta male. Non so quello che sta succedendo. Da quando è morto il signor Richard è tutto cambiato.»

Quando Janet portò il caffè, Poirot era già completamente vestito.

- Chissà che colpo per voi - disse alla ragazza - trovare la signora Helen priva di sensi, per terra.

- Non dimenticherò mai quello che ho provato quando ho aperto la porta dello studio e ho visto la signora Helen... Ho pensato che fosse morta. Deve essere svenuta mentre stava al telefono... chissà perché si era alzata così presto. Non lo faceva mai.

- Non c'era nessun altro, suppongo?

- Be', la moglie del signor Timothy era alzata ed era in giro. Si alza sempre molto presto. Spesso va a fare una passeggiata prima di colazione.

- È della generazione che si alza presto... i giovani, invece...

- No... dormivano tutti come dei ghirì quando ho portato su le colazioni... ed era anche tardi perché prima c'era stato tutto quel trambusto.

Uscì e Poirot rimase a riflettere.

Maude era alzata e tutti i giovani erano a letto ma questo non significava nulla. Chiunque avrebbe potuto sentire Helen che apriva e chiudeva la porta, seguirla dabbasso, sentire quello che diceva al telefono, colpirla alla testa e tornare a letto.

«Ma se io ho ragione» pensò «e dopotutto è naturale che abbia ragione... è una mia abitudine, ormai... non è necessario scoprire chi c'era e chi non c'era. Prima di tutto devo cercare una prova nel posto in cui ho dedotto debba essere. E poi... farò la mia piccola conferenza. E starò a vedere quello che succede...»

Poirot bevve il caffè, si mise cappotto e cappello, sgattaiolò fuori della stanza, discese per la scale di servizio e uscì dalla casa attraverso la porta laterale. Si avviò verso l'ufficio postale che distava circa mezzo chilometro e qui arrivato prenotò uria chiamata interurbana.

Poco dopo stava parlando col signor Entwistle.

- Sono io di nuovo. Volevo annullare l'impegno che vi avevo dato. *C'était une blague!* Qualcuno stava ascoltando la mia telefonata. Ora, *mon vieux*, ecco cosa dovete realmente fare. Dovrete, come ho detto, prendere un treno e andare a casa di Timothy Abernethie.

- Ma Timothy e Maude sono a Enderby.

- Esattamente. In casa c'è solo una donna di nome Jones che è stata convinta, dietro lauta ricompensa, a far la guardia alla casa mentre i padroni sono assenti. Voglio che prendiate qualcosa che si trova in quella casa.

- Mio caro Poirot! Ma questo sarebbe un furto!

- Non esattamente. Direte all'ottima signora Jones che vi conosce che siete stato incaricato dalla signora o dal signor Abernethie di prendere questo particolare oggetto e di portarlo a Londra. Non sospetterà nulla.

- Probabilmente no, ma non mi piace lo stesso. - Il signor Entwistle era molto riluttante. - Perché non andate voi stesso?

- Perché, amico mio, io sono uno straniero e la signora Jones è molto sospettosa. Con voi non lo sarà, invece.

- Capisco. Ma cosa ne penseranno Timothy e Maude quando lo sapranno? Li conosco da quasi quarant'anni.

- E conoscevate da altrettanto tempo anche Richard Abernethie. E anche Cora Lansquenet!

- Siete sicuro che è proprio necessario, Poirot?

- Non solo è necessario. È vitale.

- E cosa sarebbe questo oggetto di cui debbo impossessarmi?

Poirot glielo disse.

- Ma Poirot, non capisco.

- Non è ancora necessario per voi capire.

- E cosa ne devo fare di quella roba?

- Porterete l'oggetto a Londra, a un indirizzo di Elm Park Gardens. Prendete nota, se avete una matita a portata di mano.

Entwistle prese nota. Con la voce della vittima disse: - Spero che sappiate quello che fate, Poirot.

- Certo che lo so. Stiamo avvicinandoci alla fine.

Il signor Entwistle sospirò. - Se solo potessi intuire ciò che Helen voleva dirmi!

- Non c'è più bisogno di intuire. Io ora so.

- Voi lo sapete? Mio caro Poirot...

- Le spiegazioni verranno in seguito. Ma siate sicuro di una cosa. Io so ciò che Helen Abernethie ha visto mentre si guardava allo specchio.

Né Rosamund né Timothy scesero a colazione quel giorno. Ma gli altri c'erano tutti, silenziosi e preoccupati.

George fu il primo a recuperare un po' di spirito.

- Vedrete che zia Helen se la caverà - disse. - I medici sono sempre dei pessimisti. La commozione cerebrale in genere si risolve in un paio di giorni.

- Una donna che conoscevo aveva avuto una commozione cerebrale durante la guerra - disse in tono salottiero la signorina Gilchrist. - Durante un'incursione aerea, era stata colpita da un mattone mentre si trovava in Tottenham Court Road e al momento non ha avuto nulla. Ha proseguito ed è crollata su un treno diretto a Liverpool ventiquattro ore dopo. E non si ricordava di essere andata alla stazione, e di aver preso il treno. Si è svegliata in ospedale e non sapeva perché. È rimasta ricoverata quasi tre settimane.

- Quello che non capisco - disse Susan - è che cosa ci faceva Helen al telefono al mattino presto. E a chi stava telefonando, poi?

- Si sarà sentita poco bene - disse decisa Maude - e si è alzata per andare a telefonare al dottore. Poi ha avuto una vertigine ed è caduta. È l'unica spiegazione sensata.

- Bella sfortuna battere la testa proprio contro il fermaporta di marmo - commentò Michael.

Entrò Rosamund, corruciata.

- Non riesco a trovare quei fiori di ceramica - disse. - Quelli che stavano sul tavolino di malachite verde il giorno del funerale dello zio Richard. - Guardò Susan. - Li hai presi tu?

- No, Rosamund. Non starai ancora pensando al tavolino di malachite con la povera zia Helen in ospedale?

- Perché, è proibito pensarci? Tanto per il momento non possiamo fare nulla per zia Helen e io e Michael dobbiamo tornare a Londra domani perché abbiamo un appuntamento con Jackie Lago per stabilire la data della prima della commedia. Per cui vorrei prendere una decisione definitiva riguardo il tavolino. Ma volevo dare anche dare un'occhiata a quei fiori. Ora sul tavolino c'è una specie di vaso cinese... Chissà dove sono stati messi. Forse Lanscombe lo sa.

Lanscombe era appena entrato per sparcchiare.

- Che fine ha fatto il nostro amico straniero? - domandò George.

- Ha fatto colazione in camera, signore.

- *Petit déjeuner* per l'O.A.P.S.

- Lanscombe, sapete dove sono stati messi quei fiori di ceramica che di solito stavano sul tavolino verde? - chiese Rosamund.

- La signora Helen ha rotto la campana di vetro, signora, e voleva prenderne un'altra ma non so se l'abbia già fatto.

- E i fiori dove li ha messi?

- Forse nell'armadio a muro dietro la scala. È lì che in genere si mette la roba in attesa di sistemazione. Devo andare a vedere?

- Vado io. Vieni con me, Michael, tesoro. È buio là dietro e dopo quello che è successo a zia Helen non mi va proprio di andare da sola negli angoli bui - esclamò Rosamund.

Tutti reagirono.

- Cosa intendi dire, Rosamund? - domandò Maude con voce acuta.

- Be', qualcuno le ha dato un colpo in testa, no? - rispose Rosamund.

- Può anche essere svenuta ed essere caduta - disse Gregory.

Rosamund scoppiò a ridere. - Te lo ha detto lei? Non essere sciocco, Greg, sai benissimo che è stato

qualcuno a colpirla.

- Non dovrete dire queste cose, Rosamund - disse George.

- Assurdo - replicò Rosamund. - Non vedete che tutto quadra? Un detective in casa a cercare indizi, lo zio Richard avvelenato, la zia Cora massacrata con una accetta, la signorina Gilchrist mezza avvelenata con la torta di nozze ed ora zia Helen colpita alla testa. Saremo uccisi tutti, uno a uno, e l'unico che resterà in vita sarà... Be', l'assassino. Ma io starò ben attenta a non farmi uccidere.

- E perché mai dovrebbero ucciderti, bella Rosamund? - domandò George.

- Oh, perché so troppo - rispose Rosamund spalancando gli occhioni.

- E che cosa sai? - Maude e Gregory parlarono quasi all'unisono.

Rosamund sorrise angelica. - Vi piacerebbe saperlo? Michael, andiamo.

Alle undici Poirot riunì tutti i membri della famiglia in biblioteca.

- Ieri sera - esordì - la signora Shane vi ha informato che sono un detective privato. Avevo sperato di poter rimanere in incognito ancora per un po'. Ma non importa. Oggi, o al massimo domani, vi avrei detto la verità. Ed ora vi prego di ascoltare con attenzione quello che sto per dirvi. Io sono una persona famosa, molto famosa. Il mio talento è insuperabile.

- Strano che non abbia mai sentito parlare di voi - disse ghignando George Crossfield.

- Non è strano, è deplorabile. Ahimè, ciò che manca al giorno d'oggi è l'istruzione. La cultura. Ma continuiamo. Da molti anni sono amico del signor Entwistle. Il signor Entwistle è rimasto molto sconvolto dalla morte del suo amico Richard Abernethie ed era particolarmente turbato da alcune parole pronunciate il giorno del funerale dalla povera signora Cora. Parole pronunciate proprio in questa stanza.

- È stata una cosa molto sciocca... tipica di Cora - disse Maude. - Il signor Entwistle non avrebbe dovuto darvi tanto peso.

- Il signor Entwistle - proseguì Poirot - si sconvolse ancora di più dopo la... vogliamo chiamarla coincidenza? della morte di Cora Lansquenet. E voleva essere certo di una sola cosa. Che questa seconda morte fosse davvero una coincidenza. In altre parole voleva essere certo che Richard Abernethie fosse morto di morte naturale. Per questo mi ha incaricato di svolgere delle indagini. - Ci fu una pausa. - Le ho svolte... *eh, bien*, vi farà piacere sapere che sono arrivato alla conclusione che non c'è assolutamente motivo di credere che il signor Abernethie non sia morto di morte naturale. Non c'è ragione di pensare che sia stato assassinato. - Sorrise. - E una buona notizia, no?

Nessuno rispose. Tutti lo guardavano attenti, e nelle loro espressioni c'erano ancora dubbio e sospetto. L'unica eccezione era Timothy Abernethie che annuiva violentemente.

- Certo che Richard non è stato ucciso - disse. - Non ho mai capito perché si sia pensato a una cosa del genere. Solo Cora poteva avere una simile idea. La verità è che, povera ragazza, è sempre stata un po' pazza. Be', signor come vi chiamate, sono contento che siate arrivato subito a delle conclusioni anche se non capisco perché a Entwistle sia venuta questa balzana idea di assumervi e farvi venire qui a curiosare. Staremo a vedere poi chi pagherà la vostra parcella... Non vorrà prelevare la cifra dal patrimonio, spero. Ma chi si crede di essere per prendere queste iniziative? Se la famiglia è tranquilla...

- Ma la famiglia non lo era, zio Timothy - disse Rosamund.

- Come?

- Noi non eravamo soddisfatti. E che ne dici di zia Helen?

- Helen è proprio nell'età in cui si possono prendere colpi. È andata così - disse Maude.

- Capisco - rispose Rosamund. - Un'altra coincidenza, vero?

Guardò Poirot. - Non ci sono un po' troppe coincidenze? - domandò.

- Le coincidenze a volte capitano - rispose il belga.

- Assurdo - disse Maude. - Helen si è sentita male, è scesa per telefonare al dottore e...

- Ma non ha chiamato il dottore - disse Rosamund. - Glielo ho chiesto...

- E chi ha chiamato? - domandò Susan.

- Non lo so - rispose Rosamund. - Ma forse riesco a scoprirlo.

Poirot era seduto nel padiglione estivo in stile vittoriano. Tolsse dal taschino l'orologio e lo depose sul tavolino davanti a sé.

Aveva annunciato che sarebbe partito col treno di mezzogiorno. C'era ancora mezz'ora di tempo. Mezz'ora per permettere a qualcuno di andare da lui e parlargli. Forse più di una persona...

Il padiglione estivo era visibile da quasi tutte le finestre della casa. Sarebbe venuto qualcuno? In caso contrario, avrebbe dovuto ammettere la propria scarsa conoscenza della natura umana.

Aspettò.

Per prima arrivò la signorina Gilchrist. Sembrava sconvolta. - Oh, signor Pontalier... non riesco a ricordarmi l'altro vostro nome. Sono venuta a parlarvi anche se l'idea non mi va... ma sento che lo devo fare. Voglio dire, dopo quello che è successo alla signora Helen stamattina. Credo che la signora Shane avesse ragione... non si può parlare di coincidenza. La signora Helen non si è sentita male, come dice la signora Maude... no, anche il medico ha detto che ha preso un colpo in testa. - Fece una pausa, tirò il fiato e guardò Poirot con occhi imploranti.

- Volevate dirmi qualcosa? - la incoraggiò Poirot.

- Non mi va di farlo perché lei è sempre stata così gentile. Mi ha trovato il posto presso il signor Timothy per cui mi sembra di essere un'ingrata. E poi mi ha regalato la giacca di pelliccia della signora Lansquenet che è ancora molto bella e molto elegante. E poi non ha voluto che le restituissi la spilla di ametista...

- State parlando della signora Banks?

- Sì... vedete, io... - la signorina Gilchrist abbassò lo sguardo - io... ho ascoltato.

- Cioè avete ascoltato per caso qualche conversazione?

- Sì. - La signorina Gilchrist assunse un'aria di eroica determinazione. - È meglio che vi dica la verità. Tanto voi non siete inglese.

- Intendete dire che per uno straniero è naturale il fatto che la gente origli alle porte o apra le lettere...

- Non ho mai aperto una lettera in vita mia. Ma io ho ascoltato quel giorno che Richard Abernethie era venuto a trovare sua sorella. Mi incuriosiva il fatto che fosse capitato lì all'improvviso dopo tutti quegli anni. E mi domandavo come mai... vedete, quando una è sola come me, non ha amici e vive con qualcuno tende a essere curiosa...

- È naturale - convenne Poirot.

- Sì, anch'io penso che fosse naturale. Anche se non giusto. Be', comunque ho sentito quello che lui diceva.

- Avete sentito ciò che Richard Abernethie ha detto alla signora Cora Lansquenet?

- Sì!!! Ha detto: «Non serve parlare con Timothy. Prende alla leggera le cose. Non sta ad ascoltare. Ma ho pensato che almeno potevo sfogarmi con te, Cora. Noi tre siamo gli unici rimasti. E tu hai molto buon senso, nonostante quella tua aria svagata. Per cui se tu fossi al mio posto, cosa faresti?». Non ho sentito tutta la risposta della signora Lansquenet ma ho colto la parola «polizia» e allora il signor Abernethie è sbottato e ha urlato: «Non posso farlo. Si tratta di mia nipote». E dopo sono dovuta correre in cucina e quando sono tornata il signor Abernethie stava dicendo: «Anche se dovessi morire di morte non naturale, non voglio che sia chiamata la polizia, se è possibile evitarlo, beninteso. Lo capisci questo, vero? Ma non preoccuparti, ora che so, prenderò tutte le precauzioni». E poi ha detto che avrebbe fatto un nuovo testamento e che lei, Cora, non avrebbe avuto di che preoccuparsi. Poi ha parlato della felicità che Cora aveva avuto accanto al marito aggiungendo che forse lui aveva sbagliato nel giudicarlo.

- Capisco... - disse Poirot.

- Non avrei mai voluto dire queste cose... ma dopo che la signora Helen è stata aggredita stamattina... oh, signor Pontalier, non si è trattato di una coincidenza.

Poirot sorrise.

- No, non si è trattato di una coincidenza. Grazie, signorina Gilchrist, di essere venuta. Era molto necessario.

Ora Poirot desiderava che la signorina se ne andasse perché prevedeva altre visite.

Il suo istinto non si era sbagliato. La signorina Gilchrist era appena uscita quando arrivò Gregory Banks. Era pallido e goccioline di sudore gli imperlavano la fronte. Aveva uno sguardo febbrile.

- Finalmente! - disse. - Pensavo che quella stupida donna non se ne sarebbe mai andata. Voi vi siete sbagliato su quello che avete detto stamattina. Voi vi siete sbagliato su tutto. Richard Abernethie è stato ucciso. L'ho ucciso io.

Hercule Poirot lo osservò con calma, per nulla sorpreso.

- Dunque l'avete ucciso voi? Come?

Gregory Banks sorrise.

- Non è stato difficile per me. Spero ve ne rendiate conto. Io avevo a portata di mani una quantità di farmaci. Ho dovuto pensare un po' al modo di somministrarli, ma poi ho avuto un'idea geniale. E la genialità sta nel fatto che per me non era necessario essere sul posto.

- Astuto.

- Sì. - Gregory Banks abbassò lo sguardo. Sembrava molto compiaciuto.

- Perché lo avete ucciso? - domandò Poirot. - Per l'eredità che sarebbe arrivata a vostra moglie?

- No, certo che no - rispose indignato Gregory. - A me i soldi non interessano. Non ho sposato Susan per i soldi.

- Davvero, signor Banks?

- *Lui* la pensava così - proseguì Gregory velenoso. - Richard Abernethie. Lui amava Susan, la ammirava, era orgoglioso di lei perché aveva sangue Abernethie nelle vene. Ma era convinto che avesse fatto un matrimonio sbagliato, al di sotto della sua condizione, mi disprezzava! Era uno snob, uno schifoso snob.

- Da quello che ho saputo di lui non mi pare.

- Lo era. Lo era. - Gregory era sull'orlo dell'isteria. - Mi disprezzava... era sempre gentile, ma io capivo che non mi poteva vedere.

- Forse.

- Nessuno può trattarmi a quel modo e poi cavarsela. Ci avevano già provato prima. Una donna che veniva spesso in farmacia a farsi preparare delle medicine. Era sgarbata con me. Avete saputo quello che ho fatto?

- Sì.

Gregory sembrò sorpreso.

- Quindi lo sapete?

- Sì.

- Quella donna per poco non ci lasciava le penne. - Sembrava soddisfatto. - Questo dimostra che non sono un tipo che si lascia mettere sotto i piedi. Richard Abernethie mi disprezzava... e cosa gli è successo? È morto.

- Un delitto perfetto - disse Poirot. - Ma perché siete venuto da me a confessarlo?

- Perché avete detto di essere arrivato alla conclusione di questa storia. Avete detto che non era stato ucciso. E io dovevo dimostrarvi che non siete così intelligente come credete e poi... poi...

- Poi cosa?

Greg crollò a sedere su una panca. La sua espressione cambiò di colpo.

- Ho sbagliato... devo essere punito... devo tornare là... nel luogo di espiazione... -

Il suo viso aveva assunto un'espressione quasi estatica. Poirot lo studiava attentamente. Poi domandò:

- Perché volete staccarvi da vostra moglie?

Il viso di Gregory mutò ancora.

- Susan? Susan è meravigliosa... meravigliosa.

- Sì, Susan è meravigliosa ma è un fardello pesante. Susan vi ama, ma anche questo è un peso.

- Perché non mi lascia in pace! - esclamò Gregory balzando in piedi. - Eccola che arriva. Me ne vado.

Le direte ciò che vi ho confessato? Ditele che sono andato alla polizia a confessare.

Susan arrivò quasi senza fiato.

- Dov'è Greg? Era qui. L'ho visto.

- Sì... - Poirot fece una pausa prima di aggiungere: - È venuto qui a confessare di aver avvelenato Richard Abernethie.

- Che assurdità. Non gli crederete, spero?

- Perché non dovrei credergli?

- Quando lo zio Richard è morto lui non si trovava nemmeno qui.

- Forse no. E dov'era quando è morta Cora Lansquet?

- Eravamo tutti e due a Londra.

Poirot scosse il capo. - No, no, così non va. Voi per esempio avete preso la macchina e siete stata in giro tutto il pomeriggio. E credo di sapere dove siete andata. A Lytchett St. Mary.

- Non è vero!

Poirot sorrise. - Quando vi ho conosciuto qui, *madame*, non era, come vi ho detto, la prima volta che vi vedevo. Dopo l'inchiesta per la morte della signora Lansquet voi eravate nel garage del «King's Arms». Parlavate col meccanico e io ero sulla macchina parcheggiata accanto a voi. Voi non avete potuto notarmi, ma io vi ho visto.

- Non so cosa vogliate dire. Quello era il giorno dell'inchiesta.

- Oh, ma ricordo ciò che vi disse il meccanico. Vi chiese se eravate una parente della vittima e voi avete detto di essere la nipote.

- Era solo uno che cercava di attaccare bottone.

- Sì, ma lui ha aggiunto: «Mi chiedevo dove vi avevo già vista». Dove vi aveva già vista, *madame*? Doveva essere stato a Lytchett St. Mary, per forza. Vi aveva visto vicino al villino? E quando? Era un problema che richiedeva una piccola indagine. E il risultato di questa indagine è che voi siete stata a Lytchett St. Mary il pomeriggio in cui è morta Cora Lansquet. Avete parcheggiato la macchina nella vecchia cava. La macchina è stata vista ed è stato preso anche il numero di targa. L'ispettore Morton sa già a chi appartiene.

Susan lo guardò con gli occhi sbarrati.

- State dicendo delle assurdità, signor Poirot. E mi avete anche fatto dimenticare il perché sono venuta qui... volevo trovarvi da solo e parlarvi...

- Confessarmi che siete stata voi e non vostro marito a commettere il delitto?

- Ma no! Credete che sia così sciocca? Vi ho già detto che Gregory non ha lasciato Londra quel giorno.

- Come potete esserne certa se voi non c'eravate? Perché siete andata a Lytchett St. Mary, signora Banks?

Susan tirò un profondo respiro.

- E va bene! Ero preoccupata per quello che Cora aveva detto il giorno del funerale. Continuavo a pensarci. Per cui ho deciso di prendere la macchina e andare a trovarla per domandarle cosa esattamente aveva voluto dire. Greg era contrario a questa mia idea. Per questo non gli ho detto dove andavo. Sono arrivata a casa di Cora verso le tre, ho bussato e suonato ma non ha risposto nessuno. Ho pensato che fossero fuori e me ne sono andata. È tutto.

Poirot era impassibile.

- Come mai vostro marito si accusa del crimine? - domandò.

- Perché è... - la voce le tremò.

- Stavate per dire perché è pazzo?

- Greg sta benissimo.

- Conosco la sua storia - disse Poirot. - So che è stato ricoverato in una clinica per malattie mentali, prima di conoscervi.

- Si è fatto ricoverare volontariamente.

- È vero. So anche che non è stato mai definito un pazzo. Però è instabile. Ha il complesso della punizione... fin dall'infanzia.

- Voi non capite, signor Poirot, Greg non ha mai avuto una *chance*. Ecco perché io volevo tanto i soldi dello zio Richard. Lo zio Richard non poteva capire. Greg ha bisogno di sentirsi qualcuno... non un semplice commesso di farmacia. Ora tutto sarà diverso. Avrà il suo laboratorio. Potrà lavorare alle sue formule.

- Sì, sì, voi gli volete dare tutto perché lo amate. Ma il troppo amore non rende mai felici. E poi non si può dare alla gente ciò che non è capace di ricevere. E alla fine ci sarà qualcosa che Greg non vorrà...

- E cioè?

- Essere il marito di Susan.

- Come siete crudele! E quante assurdità dite!

- Quando c'è di mezzo Gregory Banks voi non avete più scrupoli. Volevate il denaro di vostro zio non per voi ma per vostro marito. Ma fino a che punto lo volevate?

Susan girò sui tacchi e se ne andò.

- Sono venuto - disse Michael Shane - per salutarvi. - Sorrisse col suo straordinario sorriso.

Poirot era consapevole del grande fascino di quell'uomo.

Osservò Michael Shane per qualche minuto in silenzio. Capì di conoscere quell'uomo molto meno di quanto non conoscesse tutti gli altri membri della famiglia. Michael Shane agli altri mostrava solo ciò che voleva mostrare.

- Vostra moglie - disse Poirot - è una donna non comune.

- Lo credete davvero? Trovo anch'io che sia deliziosa ma non posso dire che sia molto intelligente.

- Però sa quello che vuole. E pochi lo sanno.

- Ah, pensate al tavolino di malachite?

- Forse... e a quello che c'era sopra.

- I fiori di ceramica?

- I fiori di ceramica.

Michael aggrottò la fronte.

- Non sempre riesco a capirvi, signor Poirot. Comunque vi sono grato per aver chiarito ogni cosa. Era spiacevole avere il sospetto che qualcuno di noi potesse aver ucciso il povero vecchio zio Richard.

- È così che lo avete giudicato quando lo avete conosciuto? Il povero vecchio zio Richard?

- Be', portava bene i suoi anni ed era...

- In pieno possesso delle sue facoltà...

- Oh, sì.

- Ed era anche molto acuto?

- Direi di sì.

- Un acuto osservatore di uomini.

Il sorriso rimase inalterato.

- Su questo non posso essere d'accordo, signor Poirot, visto che non gli andavo a genio.

- Forse vi considerava un tipo infedele...

Michael rise. - Che idea antiquata!

- Ma è vero, no?

- Dipende da quello che intendete esattamente.
- È stata fatta qualche indagine - mormorò Poirot evasivo.
- Da voi?
- Non solo da me.

Michael Shane lo guardò serio.

- Volete dire che anche la polizia si è interessata a questo caso?
- La polizia non è mai stata convinta che l'assassinio di Cora Lansquenet sia stato opera di ignoti.
- E hanno indagato sul mio conto?
- Hanno indagato su tutti i movimenti dei parenti di Cora il giorno del delitto.
- Imbarazzante!
- Davvero, signor Shane?

- Molto di più di quanto possiate immaginare. Quel giorno avevo detto a Rosamund che sarei andato a pranzo con un certo Oscar Lewis.

- E invece...

- Invece sono andato da una donna, Sorrel Dainton, una nota attrice. Ho recitato con lei nella sua ultima commedia. Questo potrà anche soddisfare la polizia ma con Rosamund non so come metterla.

- Ah, la signora non vede di buon occhio la vostra amicizia con questa donna?
- Infatti... Rosamund mi aveva fatto promettere che non l'avrei più rivista.
- Veramente imbarazzante, sì... *Entre nous*, avete avuto una storia con quella signora?
- Oh, una delle solite cose. Ma non mi importa molto di lei.

- Mentre per lei non è così...

- A volte è un po' noiosa... Le donne si attaccano. Be', perlomeno la polizia sarà soddisfatta.

- Lo pensate davvero?

- Be', non avrei potuto certo aggredire Cora con una accetta se mi trovavo a miglia di distanza con Sorrel. Ha un villino nel Kent.

- Capisco. E questa Dainton sarebbe disposta a testimoniare per voi?

- Non le farà piacere... ma si tratta di un delitto e dovrò farlo.

- E lo farà anche se voi non eravate con lei quel giorno?

- Cosa intendete dire? - Per la prima volta Michael sembrò preso alla sprovvista.

- Quella donna è innamorata di voi e le donne innamorate sono anche disposte a giurare il falso.

- State tentando di dirmi che non mi credete?

- Che io vi creda o no non ha nessuna importanza. Non sono io che devo essere convinto.

- E chi allora?

Poirot sorrise. - L'ispettore Morton... che vedo proprio in questo momento sulla terrazza.

- Ho saputo che eravate qui, signor Poirot - disse l'ispettore Morton. I due uomini stavano passeggiando insieme sulla terrazza. - Sono arrivato col sovrintendente Parwell da Matchfield. Il dr. Larraby gli ha telefonato per informarlo della signora Helen Abernethie ed è venuto qui per fare qualche indagine.

- E voi, amico mio, come entrate nel quadro? - domandò Poirot. - Siete molto lontano dal vostro nativo Berkshire.

- Volevo fare alcune domande e la gente che volevo interrogare era tutta raccolta qui. - Fece una pausa e poi aggiunse: - Un'idea vostra?

- Sì.

- E come risultato la signora Helen si è beccata un colpo in testa.

- Non vorrete dare la colpa a me! Se fosse venuta da me... Ma non lo ha fatto. Ha preferito telefonare al suo avvocato di Londra...

- E stava per spifferare tutto - disse l'ispettore - quando... bang!

- Proprio così.

- E che cosa è riuscita a dirgli?

- Ben poco. Ha fatto appena in tempo a dirgli che stava guardandosi allo specchio.

- Le donne lo fanno spesso - disse filosoficamente l'ispettore. Guardò Poirot. - Questo forse vi suggerisce qualcosa?

- Sì, credo di sapere che cosa stava per dirgli - rispose Poirot.

- Che meravigliosa intuizione! Del resto l'avete sem-' pre avuta. Be', di cosa si tratta?

- Scusatemi, ma voi state indagando sulla morte di Richard Abernethie?

- Ufficialmente no. Anche se può avere un certo peso sulla morte di Cora Lansquenet.

- Voglio chiedervi, amico mio, di darmi ancora qualche ora. E allora saprò se ciò che ho immaginato, badate bene, è esatto. In tal caso...

- In tal caso?

- Sarò in grado di darvi delle prove concrete.

- Che cosa state nascondendo?

- Nulla, assolutamente nulla. La prova che ho immaginato può anche non esistere. Ne ho soltanto dedotto l'esistenza da brani di conversazione. Potrei anche sbagliarmi - concluse poco convinto.

Morton sorrise. - Non vi capita spesso.

- Ma anche se devo ammettere che mi è accaduto.

- Sono felice di sentirverlo dire. È monotono aver sempre ragione.

- Non per me - lo rassicurò Poirot.

L'ispettore Morton rise. - Mi state chiedendo di rimandare i miei interrogatori?

- No, no, affatto. Procedete pure come avete deciso. Voi non state ancora pensando di arrestare qualcuno, vero?

Morton scosse il capo.

- È ancora troppo presto. No, devo solo raccogliere le deposizioni delle persone riguardo il giorno del delitto. E in un caso con molta cautela, anche.

- La signora Banks?

- Sì. Si trovava là quel giorno. La sua macchina era parcheggiata nella cava.

- Ma è stata vista guidare la macchina?

- No. È strano però che non abbia mai accennato al fatto che quel giorno si trovava là. Dovrà darci una spiegazione soddisfacente.

- È molto abile nel dare spiegazioni.

- Sì, è una donna intelligente. Forse troppo.

- Non è mai saggio essere troppo intelligenti. È così che vengono presi gli assassini. È venuto fuori qualcosa di nuovo su George Crossfield?

- Niente di preciso. È un tipo molto comune. Il mondo è pieno di giovanotti come lui. Non è un tipo che si nota in particolare. - Fece una pausa poi continuò: - Abbiamo avuto una informazione piuttosto strana dalla madre superiora di un certo convento. Due delle sue suore erano in giro a raccogliere beneficenza e pare che siano andate al villino della signora Lansquenet il giorno prima che venisse assassinata. Hanno bussato e suonato il campanello ma nessuno è venuto ad aprire.

Abbastanza naturale: Cora Lansquenet era andata al funerale del fratello e la Gilchrist aveva avuto un giorno di libera uscita ed era andata a Bournemouth. Ma il fatto è che le suore dicono che nella casa c'era qualcuno. Hanno sentito dei sospiri e dei gemiti. La madre superiora è assolutamente sicura di non sbagliarsi sul giorno. C'era forse qualcuno dentro casa, quel giorno, che cercava qualcosa approfittando del fatto che entrambe le donne erano fuori? E non avendolo trovato, questo qualcuno è forse tornato il giorno dopo? Però non mi quadra con i sospiri e con i gemiti. Forse le suore sono troppo suggestionabili. Comunque la domanda è: c'era davvero qualcuno nel villino e in caso affermativo chi era? Tutti gli Abernethie erano al funerale.

Poirot pose una domanda che sembrava irrilevante:

- Queste due suore, non avendo trovato nessuno, sono per caso ritornate più tardi?

- In effetti sono tornate circa una settimana dopo. Mi pare proprio il giorno dell'inchiesta.

- Tutto quadra - disse Hercule Poirot. - Tutto quadra perfettamente.

L'ispettore Morton lo guardò. - Perché questo interesse per le suore?

- Sono stato quasi costretto a prestarvi la mia attenzione. Non vi sarà certo sfuggito, ispettore, che la visita delle suore è avvenuta lo stesso giorno in cui è arrivata anche la torta di nozze avvelenata?

- Voi non penserete... è un'idea ridicola.

- Le mie idee non sono mai ridicole - disse un po' offeso Poirot. - Ed ora, *mon cher*, vi lascio alle vostre domande e alle vostre indagini sull'aggressione di Helen Abernethie. Io vado a cercare la nipote di Richard Abernethie.

Poirot trovò Rosamund seduta su una panchina sulle rive di un torrentello che precipitava in una breve cascata e poi riprendeva a fluire tra i rododendri.

- Non vorrei disturbare Ofelia - esordì Poirot, mettendosi a sedere accanto a lei. - State studiando la parte?

- Non ho mai recitato Shakespeare - rispose Rosamund. - Soltanto una volta ho fatto Jessica nel «Mercante di Venezia». Una parte noiosa.

- Sì, ma non priva di pathos. *Non sono mai felice quando ascolto una dolce musica*. Che peso doveva sopportare, povera Jessica, la figlia dell'odiato e disprezzato ebreo. Che tormento dovette provare quando fuggì col suo amante portando con sé i ducati del padre. Jessica col denaro era una cosa... senza denaro un'altra.

Rosamund si voltò a guardarlo. Poi guardò l'orologio. - Credevo che foste già partito. Sono passate le dodici.

- Ho perso il treno - disse Poirot.

- Perché?

- Voi pensate che l'abbia perso di proposito?

- Penso di sì. Voi siete una persona precisa.

- Siete una ragazza intelligente. Dovete sapere, *madame*, che sono stato a indugiare nel padiglione estivo nella speranza che veniste a farmi visita.

Rosamund lo guardò stupita. - E perché avrei dovuto? Ci avevate già salutato tutti in biblioteca.

- Esatto... ma non c'è nulla che volevate dirmi in privato?

- No - Rosamund scosse il capo. - Avevo molte cose da pensare. Cose importanti.

- Capisco.

- Io non penso mai molto - proseguì Rosamund. - Mi sembra una perdita di tempo. Ma questa volta è importante. Credo che bisogna pianificare la propria vita.

- Ed è questo che state facendo?

- Be', sì... stavo cercando di prendere una decisione su qualcosa.

- Su vostro marito?

- In un certo senso.

Poirot aspettò un attimo e poi disse:

- L'ispettore Morton è appena arrivato qui. - Anticipò la domanda di Rosamund aggiungendo: - È il funzionario di polizia incaricato delle indagini sulla morte della signora Lansquenet. È arrivato qui per raccogliere le vostre deposizioni. Vuole sapere che cosa avete fatto voi tutti il giorno in cui è stata uccisa.

- Capisco. Gli alibi. Sarà un bel guaio per Michael. Crede che io non sappia che è uscito con quella donna quel giorno.

- Come lo sapete?

- L'ho capito dal modo in cui mi ha detto che sarebbe andato a colazione con Oscar. Quando dice una bugia assume una espressione particolare e arrossisce un po' il naso.

- Meno male che non sono sposato con voi, *madame!*

- Poi naturalmente ho cercato la prova telefonando a Oscar.

- Mi pare di capire che non sia un marito molto fedele?

- No.

- E a voi non ve ne importa?

- In un certo senso è persino divertente - disse Rosamund - avere un marito che tutte le altre donne vogliono portarti via. Non mi andrebbe di essere sposata a un uomo che nessuno vorrebbe... come la povera Susan. Greg è proprio insignificante.

Poirot l'ascoltava attento.

- Forse qualcuno prima o poi riuscirà a portarvi via il marito...

- No, non ora.

- Cioè...

- Non ora che c'è il denaro dello zio Richard. Michael a volte si innamora di certe donne... come quella Sorrel Dainton, per esempio... che voleva accalappiarselo per sempre, ma per lui la cosa più importante resta il teatro. Ora può anche permettersi di fare il produttore. È ambizioso ed è anche molto bravo. Non come me. Io adoro recitare ma non ci so fare molto. No, non ho più preoccupazioni riguardo a Michael. Perché il denaro è mio, capite?

Guardò con calma Poirot. Il belga pensò che stranamente tutte e due le nipoti di Richard Abernethie si erano innamorate profondamente di uomini incapaci di ricambiarle. Eppure Rosamund era molto bella e Susan attraente e piena di fascino. Susan viveva aggrappata all'illusione che Gregory l'amasse. Rosamund, più lucida, non aveva più illusioni ma sapeva ciò che voleva.

- Il fatto è - riprese Rosamund - che devo prendere una grossa decisione per il futuro. Michael ancora non lo sa. - Sorrise. - Ha scoperto che quel giorno io non ero andata a far spese e ha molti sospetti su Regent's Park.

- Cosa c'entra Regent's Park? domandò Poirot perplesso.

- Ci sono andata quel giorno per fare due passi e pensare. Michael pensa che ci sia andata per incontrarmi con qualcuno. E questo non mi piace.

- Ma cosa c'è di strano ad andare a Regent's Park?

- Solo per fare due passi?
- Sì. Non l'avevate mai fatto prima?
- Mai. E perché avrei dovuto?

Poirot cambiò discorso. - Credo, madame, che dovrete cedere il tavolino di malachite verde a vostra cugina Susan.

Rosamund spalancò gli occhi.

- E perché? Lo voglio io.

- Lo so. Lo so. Ma voi terrete vostro marito. Mentre la povera Susan lo perderà.

- Lo perderà? Volete dire che Greg se ne andrà con qualcuna? Non lo avrei mai creduto capace di tanto. - Non è questo l'unico modo di perdere un marito.

- Che cosa intendete dire? Non state per caso pensando che Greg abbia avvelenato lo zio Richard, ucciso la zia Cora, aggredito la zia Helen? È ridicolo.

- Chi potrebbe essere stato allora?

- George, naturalmente. George si trovava nei guai, si è invischiato in affari poco puliti... l'ho saputo da alcuni amici. Credo che lo zio Richard l'avesse saputo e volesse toglierlo dal testamento. Ho sempre saputo che era stato George - concluse compiaciuta.

Il telegramma arrivò verso le sei di sera. Come richiesto fu consegnato a mano e non trasmesso per telefono ed Hercule Poirot che passeggiava davanti alla casa, fu pronto a riceverlo. Lo aprì con una certa furia. Consisteva in tre parole soltanto e una firma.

Poirot tirò un grande sospiro di sollievo. Poi tirò fuori una sterlina e la diede al ragazzo.

- Ci sono momenti - disse a Lanscombe che era presente - in cui bisogna dimenticare la parsimonia. Dov'è l'ispettore Morton?

- Uno dei funzionari di polizia se n'è andato. L'altro è nello studio.

- Splendido. Vado subito da lui. - Poi batté sulle spalle di Lanscombe e disse: - Coraggio, siamo sulla dirittura di arrivo.

Lanscombe lo guardò disorientato. - Allora non partite col treno delle nove e mezzo, signore?

- Non perdetevi le speranze - rispose laconico Poirot. - Ditemi una cosa, Lanscombe. Vi ricordate quali erano esattamente le prime parole che ha detto la signora Lansquenet quando è arrivata qui il giorno del funerale del fratello?

- Me lo ricordo benissimo, signore. La signorina Cora... scusate, la signora Lansquenet mi ha detto: «Salve, Lanscombe. È da tanto tempo che non ci portate più le meringhe!». Io portavo sempre le meringhe ai ragazzi. La signorina Cora poi era molto golosa.

Poirot annuì.

- Sì - disse. - Proprio come pensavo.

Andò nello studio e senza dire una parola porse il telegramma all'ispettore Morton.

Morton lo lesse. - Non ci capisco niente - disse.

- È venuto il momento che vi spieghi tutto.

- Sarebbe anche ora. Non posso più attendere. Quel Banks continua a insistere di aver avvelenato Richard Abernethie e si vanta del fatto che noi non scopriremo mai come. Ciò che mi sconvolge è il fatto che c'è sempre qualcuno che si fa avanti e si incolpa di un delitto che non ha commesso. È una cosa che non sono mai riuscito a capire.

- In questo caso si tratta di una persona che ha avuto qualche squilibrio mentale.

- Ma è stato lui, Poirot? La Gilchrist ha raccontato quella storia che quadrerebbe con ciò che Richard Abernethie aveva detto su sua nipote. Se suo marito fosse colpevole, lei ne sarebbe coinvolta. Non riesco a vedermela nei panni di un'assassina ma d'altro canto per il marito farebbe di tutto.

Questa volta Hercule Poirot radunò il suo pubblico nel salotto. Sui visi dei presenti c'era più divertimento che tensione. Erano presenti anche l'ispettore Morton e il sovrintendente Parwell.

Nel silenzio generale si udì la voce di Timothy che diceva alla moglie: - Accidenti a Entwistle. Gliela farò pagare.

Poirot cominciò a parlare nella maniera pomposa che gli era abituale.

- Per la seconda volta vi annuncio la mia partenza. Avevo detto che sarei partito stamattina col treno delle dodici. E invece partirò stasera alle nove e mezzo, subito dopo cena. Me ne vado perché qui per me non c'è più niente da fare.

- Avrebbe potuto anche farlo subito - borbottò Timothy. - Qui non c'è mai stato nulla da fare per lui.

- Sono venuto qui - continuò imperterrito Poirot - per risolvere un enigma. L'enigma è risolto. Ma prima vorrei passare in rassegna i vari punti che sono stati sottoposti alla mia attenzione dall'ottimo signor Entwistle.

«Primo punto: il signor Richard Abernethie muore Improvvisamente. Secondo: dopo il funerale, sua

sorella Cora Lansquenet dice: "Diamine, è stato ucciso, no?". Terzo: la signora Lansquenet viene uccisa. La domanda è: questi tre eventi fanno parte di una sequenza? Vediamo cosa succede in seguito. La signorina Gilchrist, la governante della defunta Cora, viene avvelenata con un pezzo di torta di nozze che contiene arsenico. Questo è il gradino successivo nella sequenza.

«Ora, come vi ho detto stamattina, nel corso delle mie indagini non mi sono imbattuto in nulla, ripeto nulla, che suffragasse l'ipotesi che il signor Richard Abernethie potesse essere stato avvelenato. Nello stesso modo, però, devo aggiungere che non ho trovato una prova conclusiva che *non* sia stato avvelenato. Ma procediamo con ordine. Cora Lansquenet il giorno del funerale ha pronunciato quella famosa frase. Su questo tutti sono concordi. E il giorno successivo viene uccisa barbaramente con una accetta. Ora esaminiamo il quarto evento. Il postino locale non ricorda assolutamente, anche se non è disposto a giurarlo, di aver consegnato il pacchetto contenente la torta di nozze avvelenata. Quindi il pacchetto è stato portato a mano e anche se non possiamo escludere i soliti ignoti dobbiamo focalizzare la nostra attenzione su quelle persone che si trovavano sul luogo e in condizioni di posare il pacchetto dove è stato trovato. Queste persone sono: la signorina Gilchrist stessa, Susan Banks che era arrivata il giorno dell'inchiesta, il signor Entwhistle (certo, dobbiamo considerare anche il signor Entwhistle, era presente, ricordate, quando Cora ha detto la famosa frase). E poi ci sono due altre persone: un tale che si è presentato come il signor Guthrie, critico d'arte e una suora, o delle suore, che si sono presentate al villino per raccogliere fondi.

«Ora, io ho deciso di partire dal presupposto che il postino dica la verità. Quindi dovevo studiare attentamente il piccolo gruppo di persone. La signorina Gilchrist non poteva trarre nessun beneficio dalla morte di Richard Abernethie e pochissimo beneficio da quella di Cora Lansquenet. Anzi la morte di quest'ultima la lasciava praticamente disoccupata. Inoltre la signorina Gilchrist è stata ricoverata in ospedale per avvelenamento da arsenico.

«Susan Banks ha tratto beneficio dalla morte di Richard Abernethie e anche, se pur in misura minore, da quella di Cora Lansquenet... ma nel secondo caso il movente avrebbe dovuto essere soltanto la sicurezza personale. Lei avrebbe avuto ottime ragioni per credere che la signorina Gilchrist aveva ascoltato una conversazione tra Cora Lansquenet e suo fratello, conversazione in cui si parlava di lei, e quindi potrebbe anche aver deciso che la signorina Gilchrist andava eliminata. Susan Banks, ricordate, si è rifiutata persino di assaggiare la torta di nozze e aveva cercato di rimandare al mattino la telefonata al dottore.

«Il signor Entwhistle non ha tratto beneficio da nessuna delle due morti ma aveva il controllo degli affari di Abernethie, per cui avrebbe potuto esserci qualche ragione per eliminare Richard. Ma allora perché sarebbe venuto da me?

«E a questa domanda rispondo: non sarebbe la prima volta che un assassino si sente troppo sicuro di sé.

«Veniamo ora a ciò che io definisco gli "esterni". Il signor Guthrie e una suora. Se il signor Guthrie è davvero il signor Guthrie, il critico d'arte, allora è fuori causa. Lo stesso vale per la suora, se è davvero una suora. La domanda è: queste persone sono veramente quelle che dicono di essere o sono qualcos'altro?

«Voglio aggiungere che in tutta questa faccenda c'è... possiamo chiamarlo, un *motif* ricorrente. La suora. Una suora suona all'uscio della casa del signor Timothy e la signorina Gilchrist crede che sia la stessa suora che ha visto a Lytchett St. Mary. Un'altra suora, o altre suore, si sono presentate qui il giorno prima che Richard Abernethie morisse...»

Poirot fece una pausa.

- Abbiamo dunque - riprese - alcune tessere del nostro mosaico: la morte del signor Abernethie, l'assassinio di Cora Lansquenet, la torta di nozze avvelenata, il *motif* della suora. A questo aggiungerò alcuni fatti che hanno attirato la mia attenzione: la visita di un critico d'arte, l'odore dei colori a olio, una

cartolina illustrata del porto di Polflexan e infine un bouquet di fiori di ceramica che stavano sul tavolino di malachite, dove ora c'è un vaso cinese. E riflettendo su queste cose sono arrivato alla verità. Quella verità che ora sto per dirvi.

«Già vi ho detto qualcosa stamattina. Richard Abernethie è morto improvvisamente ma non ci sarebbe stato motivo di sospettare che fosse stato avvelenato se non per le parole pronunciate da Cora Lansquenet, il giorno del funerale. L'ipotesi di un delitto nel caso di Richard Abernethie si fonda solo su queste parole. Come conseguenza di queste parole voi tutti avete sospettato il delitto e ci avete creduto non tanto per le parole stesse quanto per il carattere di Cora Lansquenet. Perché Cora aveva sempre avuto il vezzo di dire la verità nei momenti meno opportuni. Per cui tutto si basava sulla personalità di Cora. Ed ora vi pongo una domanda: fino a che punto voi tutti conoscevate Cora Lansquenet?»

Nella pausa che seguì si sentì la voce di Susan.

- Che cosa volete dire? - domandò.

- Non la conoscevate affatto, ecco la risposta - riprese Poirot. - I giovani non l'avevano quasi più vista da quando erano dei bambini. Quel giorno in effetti c'erano soltanto tre persone che conoscevano Cora. Lanscombe, il maggiordomo, che è molto vecchio e ci vede malissimo. Maude Abernethie, che l'aveva vista qualche volta al tempo del suo stesso matrimonio, e la signora Helen Abernethie, che l'aveva conosciuta molto bene ma che non la vedeva da almeno vent'anni. Per cui mi sono detto: e se non fosse stata Cora quella che era venuta al funerale quel giorno?

- Volete dire che zia Cora... non era zia Cora? - domandò incredula Susan. - Che non è zia Cora quella che è stata uccisa?

- No, no. Quella che è stata uccisa è Cora Lansquenet. Ma non era Cora Lansquenet la donna che è venuta al funerale del fratello. Quella donna era venuta qui quel giorno con uno scopo ben preciso: sfruttare il fatto che Richard fosse morto improvvisamente. E insinuare nei parenti il sospetto che fosse stato ucciso. Cosa che le è riuscita magnificamente!

- Assurdo! E perché mai? Che scopo poteva avere? - sbottò Maude.

- Scopo? Eccolo: stornare l'attenzione dall'altro delitto. Cioè dall'assassinio di Cora Lansquenet stessa. Perché se Cora afferma che Richard è stato assassinato e il giorno dopo lei stessa viene assassinata, le due morti possono venire considerate conseguenti. Un fenomeno di causa ed effetto. Ma se Cora viene assassinata e la messa in scena della rapina non convince la polizia, allora in che direzione si svolgeranno le indagini? All'interno della casa e i sospetti potrebbero cadere sulla donna che vive con lei.

- Oh, andiamo, signor Pontalier - protestò vivacemente la signorina Gilchrist - non vorrete insinuare che io abbia commesso un delitto per una spilla di ametista e alcuni quadri di poco conto?

- No - disse Poirot. - Per qualcosa di più. Uno di quei quadri, signorina Gilchrist, rappresenta il porto di Polflexan. La signora Banks si è accorta che era stato copiato da una cartolina illustrata nella quale c'era ancora il vecchio molo che poi era andato distrutto. Ma la signora Lansquenet dipingeva sempre dal vero. Mi sono ricordato che il signor Entwhistle mi aveva detto di aver sentito odore di pittura a olio quando si era recato a casa di Cora. Voi sapete dipingere, vero signorina Gilchrist? Vostro padre era un artista e voi vi intendete di pittura. Supponiamo che uno di quei quadri che Cora aveva comprato per pochi soldi a un'asta fosse invece un quadro di molto valore. Supponiamo anche che Cora non se ne fosse resa conto mentre voi sì. Voi sapevate che Cora stava aspettando la visita di un vecchio amico che era anche uno stimato critico d'arte. Poi il fratello di Cora muore all'improvviso ed ecco che il piano diabolico si forma nella vostra mente. Vi è stato facile aggiungere del sedativo alla tazza di tè che Cora prendeva ogni mattina. E la signora è rimasta stordita per tutto il giorno del funerale mentre voi recitavate la vostra parte a Enderby. Voi conoscevate Enderby dai racconti che Cora stessa vi aveva fatto. Vi aveva spesso parlato della sua infanzia. Per cui avete esordito ricordando al vecchio Lanscombe le meringhe, cosa che lo avrebbe subito assicurato sulla vostra identità nel caso avesse avuto qualche

dubbio. Poi avete fatto altre allusioni ad avvenimenti passati. Nessuno dei presenti ha sospettato che voi non foste Cora. Indossavate i suoi abiti, avete imitato la sua pettinatura coll'aiuto di una frangetta di capelli finti. Nessuno vedeva Cora da vent'anni e in vent'anni le persone cambiano molto. Quante volte si dice «Non l'avrei mai riconosciuto!». Ma ci si ricorda il modo di fare e Cora aveva un modo di fare tipico, certi atteggiamenti che voi avete più volte provato davanti allo specchio. Ed è proprio qui che avete commesso il primo errore. Vi siete dimenticata che allo specchio le immagini sono rovesciate. Quando avete provato davanti allo specchio quel gesto tipico di Cora di chinare la testa di lato, non vi siete resa conto che la piegavate dal lato sbagliato. Cora inclinava la testa a destra ma per riprodurre allo specchio lo stesso effetto la inclinavate a sinistra. Ecco il particolare «sbagliato» che aveva colpito Helen Abernethie quando pronunciaste la famosa frase. Me ne sono reso conto l'altra sera quando Rosamund Shane parlava appunto di immagini speculari. In genere quando una persona parla, tutti la guardano e la signora Helen, quel giorno, guardando Cora mentre pronunciava la famigerata frase, ha avuto la sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato. E l'altra sera ci ha ripensato mentre si stava guardando allo specchio. Ha ricordato come Cora fosse solita inclinare il capo leggermente a destra e ha ripetuto il gesto davanti allo specchio e di colpo ha capito che cosa aveva notato di «sbagliato» il giorno del funerale. Quindi ha pensato che o Cora aveva preso il vezzo di inclinare la testa dall'altro lato oppure che Cora non era Cora. Benché tutto le sembrasse senza senso ha subito deciso di parlarne con Entwistle, la mattina successiva, presto. Ma qualcuno che era già sveglio e che si aggirava per casa l'ha seguita e per paura che potesse rivelare qualcosa di pericoloso, l'ha colpita alla testa con il fermaporta di marmo. Ora per fortuna sono in grado di dirvi, signorina Gilchrist, che le condizioni della signora Abernethie non sono gravi. Fra breve sarà in grado di raccontarci la sua versione della storia.

- Non ho mai fatto niente del genere - disse la signorina Gilchrist. - È tutto una ignobile menzogna.

- Eravate voi il giorno del funerale - disse Michael Shane all'improvviso. Stava attentamente studiando il viso della signorina Gilchrist. - Avrei dovuto accorgermene subito... quando vi ho vista qui ho avuto la sensazione di avervi già incontrato da qualche parte... ma certo uno non si sofferma molto a considerare...

-...una governante - interruppe la signorina Gilchrist. - Certo, una serva! Ma continuate, signor Poirot! Continuate questa fantastica favola.

- L'ipotesi del delitto che voi avete insinuato il giorno del funerale - riprese il belga - era soltanto il primo passo. Avevate altre munizioni di riserva. Eravate disposta ad ammettere di aver origliato una conversazione tra Richard e sua sorella. Ciò che lui realmente le disse era senza dubbio il fatto che non gli sarebbe restato molto da vivere e questo spiega la frase sibillina sulla lettera che aveva scritto a Cora dopo essere tornato a casa. La suora era un'altra delle vostre trovate. La suora, o le suore, che erano venute al villino il giorno dell'inchiesta vi hanno suggerito l'idea di far credere che una suora vi stesse seguendo e della suora vi siete ancora servita quando volevate ascoltare ciò che la signora Maude diceva al telefono a sua cognata Helen. E poi perché anche volevate accompagnarla qui per scoprire se c'erano sospetti. Il fatto di esservi avvelenata, anche se in maniera non letale, è un vecchio trucco ma stranamente è stato proprio questo a destare dei sospetti su di voi nell'ispettore Morton.

- Ma il quadro? - intervenne Rosamund. - Che quadro era?

Poirot mostrò il telegramma.

- Questa mattina ho telefonato al signor Entwistle perché andasse a Stansfield Grange, a casa del signor Timothy, facendo finta di essere incaricato dal signor Timothy stesso. Doveva frugare in camera della signorina Gilchrist tra i quadri e prendere quello che rappresenta il porto di Polflexan col pretesto di doverlo portare a incorniciare per fare una sorpresa alla signorina Gilchrist. Invece doveva portarlo a Londra dal signor Guthrie che io avevo già avvertito con un telegramma. Sotto il primo strato di pittura ancora fresca che rappresentava il porto c'era il dipinto originale. - Sollevò il telegramma con un gesto teatrale e lesse: - «Senz'altro un Vermeer. Guthrie».

La signorina Gilchrist scattò: - Io lo sapevo che era un Vermeer. Lo sapevo. E lei non se ne era accorta. Parlava dei Rembrandt, dei primitivi italiani e non sapeva riconoscere un Vermeer! Non capiva niente di arte. Era una donna stupida. Non faceva che blaterare su Enderby e di quello che facevano quando erano piccoli, e di Richard, di Timothy e di Laura! E voi non sapete come è noioso ascoltare, ora dopo ora, giorno dopo giorno, sempre le solite cose! E fingere di essere interessata! Che noia! Che noia! E senza futuro davanti... Poi finalmente un Vermeer. Avevo letto sul giornale che a un'asta avevano venduto un Vermeer per più di cinquemila sterline.

- E voi l'avete uccisa, in quella maniera così brutale, per cinquemila sterline? - domandò incredula Susan.

- Cinquemila sterline - fu Poirot a rispondere - le avrebbero dato la possibilità di affittare e arredare una sala da tè...

La signorina Gilchrist si rivolse a lui.

- Finalmente qualcuno capisce. Era l'unica occasione che mi si presentava. Dovevo avere un capitale. - La sua voce vibrava per la forza e l'ossessione del suo sogno. - L'avrei chiamato «L'oasi». L'avrei arredato con gusto. Avrei scelto una zona elegante. E certo avrei avuto successo. Tavoli di quercia, sedie di vimine con cuscini bianchi e rossi...

Si girò verso l'ispettore Morton.

- Eccomi - disse. - Non vi procurerò guai. Dopotutto se non posso avere «L'oasi», non c'è più nulla che mi interessa.

Uscì dalla stanza assieme all'ispettore.

- Non avrei mai immaginato che una donna potesse commettere simili delitti - mormorò Susan con voce scossa.

- Non ho capito la faccenda dei fiori di ceramica - disse Rosamund, fissando Poirot coi suoi occhioni azzurri.

Si trovavano a Londra, nell'appartamento di Helen Abernethie e stavano prendendo il tè.

- I fiori di ceramica sono stati il secondo errore della signorina Gilchrist. Aveva detto quanto stessero bene sul tavolino di malachite. Ma non poteva averli visti, perché erano caduti per terra ed erano stati messi via prima che lei arrivasse a Enderby con Timothy. Per cui doveva averli visti quando si era presentata nelle vesti di Cora Lansquenet.

- Che errore stupido! - commentò Rosamund.

- Dimostra, *madame*, i rischi della conversazione. Io sono profondamente convinto che se si riesce a indurre una persona a parlare a lungo su un argomento qualsiasi, prima o poi finirà per tradirsi. La signorina Gilchrist lo ha fatto.

- Dovrò stare attenta - disse Rosamund pensierosa. Poi si illuminò. - Lo sapete, Poirot? Aspetto un bambino.

- Ah! Ecco spiegato Regent's Park.

- Sì, ero così sconvolta e sorpresa... che dovevo andare da qualche parte a pensare. Dovevo decidere del futuro e ho deciso di lasciare le scene e fare soltanto la mamma.

- Un ruolo che vi si addice a meraviglia.

- È meraviglioso, sapete. Michael è felicissimo. Non pensavo che lo sarebbe stato. - Fece una breve pausa.

- Susan avrà il tavolino di malachite. Ho pensato che dal momento che io avrò un bambino... - Non finì la frase.

- L'istituto di bellezza di Susan promette bene - disse Helen. - Credo che avrà grande successo.

- Sì, Susan è nata per avere successo - disse Poirot.

- Assomiglia a suo zio.

- Intendete Richard, suppongo e non Timothy - disse Rosamund.

- Esattamente.

- Greg è assente per un periodo di riposo, mi ha detto Susan - disse Rosamund guardando interrogativamente Poirot. - Non capisco perché insiste nel dire di aver ucciso lo zio Richard. Pensate che sia una forma di esibizionismo?

Poirot cambiò argomento.

- Ho ricevuto una lettera molto gentile da Timothy nella quale mi ringrazia per i servizi resi alla famiglia.

- Lo zio Timothy è insopportabile - disse Rosamund.

- Andrò da loro la prossima settimana - disse Helen. - Vogliamo mettere in ordine il giardino ma è così difficile trovare la servitù.

- Sentono la mancanza della terribile signorina Gilchrist - fece Rosamund. - Io credo che alla fine avrebbe ucciso anche lo zio Timothy. Che divertente!

- Il delitto vi ha sempre divertito, *madame*?

- Oh, no! Ma io ero convinta che il colpevole fosse George. Forse un giorno o l'altro lo farà.

- E voi lo troverete divertente?

- Credo di sì.

Poirot si rivolse a Helen.

- E voi, *madame*, tornerete a Cipro?

- Sì, tra una quindicina di giorni.

- Vi auguro un felice viaggio.

Si chinò a baciarle la mano. Lei lo accompagnò verso la porta, lasciando Rosamund a rimpinzarsi di pasticcini.

- Vorrei dirvi, Poirot - disse Helen - che la somma che mi ha lasciato Richard significa per me molto di più di quanto non significhi per gli altri eredi.

- È così importante per voi, signora?

- Sì... c'è un bambino a Cipro. È sempre stato un grande dolore per me e per mio marito non aver avuto figli. Quando lui è morto per me la solitudine era diventata insopportabile. Lavoravo a Londra come infermiera, verso la fine della guerra, e ho incontrato qualcuno... Era più giovane di me ed era sposato, anche se non felicemente. Siamo stati insieme per un breve periodo. Questo è tutto. Poi lui è tornato in Canada dalla moglie e dai figli. Non ha mai saputo del... nostro bambino. Lui non lo avrebbe voluto. Io sì, perché per me è stato come un miracolo. Col denaro di Richard non ho più problemi per il futuro del mio cosiddetto nipote... Non l'ho mai detto a Richard. Ci volevamo bene, ma non avrebbe capito. Voi Poirot sapete tante cose della nostra famiglia e volevo dirvi anche questo.

Ancora una volta Poirot si chinò a baciarle la mano.

Tornato a casa trovò Entwistle che l'aspettava.

- Salve, Poirot - disse l'avvocato. - Sono tornato dal tribunale. Hanno emesso un verdetto di colpevolezza, naturalmente. Ma non mi meraviglierei se la poveretta finisse in manicomio. Da quando è in prigione pare essere molto felice. Passa il tempo a fare progetti per il suo negozio di pasticceria.

- C'è da credere che sia sempre stata un po' pazza. Io però non lo credo., - Certo che no. Ha progettato quel delitto con un sangue freddo eccezionale.

- Mi torna in mente ciò che ha detto Susan: «Non avrei mai immaginato che una donna potesse commettere simili delitti...»

- E perché no? Esistono assassini di tutti i generi.

E Poirot pensò a tutti gli assassini che aveva conosciuto...

Questo volume è stato ristampato nel mese di aprile 1987

presso Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Stabilimento Nuova Stampa Mondadori - Cles (TN)

Stampato in Italia - Printed in Italy

Periodico trisettimanale: 2 luglio 1986
Registr. Trib. di Milano n. 49 del 28-2-1965
Direttore responsabile: Alcide Paolini
Spedizione in abbonamento postale TR edit.
Aut. n. 55715/2 del 4-3-1965 - Direz. PT Verona
OSC